ALL' ITALIA

Italia mia
Giudica tu, che me conosci, e *loro*.

PETRARCA

De la tige détachée
Pauvre feuille desséchée,
Ou vas-tu ? Je n'en sais rien.
L'orage a frappé le chêne
Qui seul était mon soutien.
De son inconstante haleine,
Le zéphir, ou l'aquilon,
Depuis ce jour, me promène
De la forêt à la plaine,
De la montagne au vallon.
Je vais où le vent me mène,
Sans me plaindre, ou m'effrayer ;
Je vais où va toute chose,
Où va la feuille de rose
Et la feuille de laurier.

ARNAULT

La vierge d'Orléans.

Peux tu bien accorder, vierge du ciel chérie,
Cet œil plein de douceur, et ce glaive irrité ?
Mon regard attendri caresse ma patrie,
Et ce glaive en fureur lui rend sa liberté.

Calm, as the Judge of Truth, at length I come
To weigh thy merits, and pronounce thy doom :
So may my trust from all reproach be free,
And Earth, and Time confirm the stern decree.

Calmo, come il Giudice della Verità, alfine Io vengo
A pesare i tuoi meriti, e pronunziare sul tuo fato :
Possa la mia fidanza d'ogni rimprovero esser libera,
E la Terra, ed il Tempo confermare il rigido decreto.

IL RE

CARLO ALBERTO

> Si rimescola il mar, l'onde volubili,
> Le vinte spiagge rimugghiando allagano,
> E l'etra rilampeggia; e le insolubili
> Selci diafani, e il comun duolo appagano.
> Irto il vipereo crine, e gli occhi nubili
> Rotando in fiamme che sol viste impiagano,
> Va lo spavento della colpa in traccia,
> E la morte di un *Re* le stampa in faccia.
>
> ANGELO MASSA.

TORINO

DALLA STAMPERIA REALE

MDCCCL.

IL RE CARLO ALBERTO

E dentro alla presente Margherita
  Luce la luce di Romeo, di cui
  Fu l'opra grande e bella mal gradita.

Ma i Provenzali che fer contra lui
  Non hanno riso, e però mal cammina
  Qual si fa danno del ben fare altrui.

Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
  Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece
  Romeo persona umile e peregrina.

E poi il mosser le parole biece
  A dimandar ragione a questo giusto
  Che gli assegnò sette e cinque per diece.

Indi partissi povero e vetusto:
  E se'l mondo sapesse'l cuor ch'egli ebbe
  Mendicando sua vita a frusto a frusto,

Assai lo loda, e più lo loderebbe.

DANTE, Paradiso, Canto VI.

Non lungi da quella eccelsa vetta dell'alpi ove la superstiziosa ma sapiente vetusta Italia collocò il simulacro di Giove Tonante, qual simbolo che la forza indicasse di quelle genti poste a difesa della Penisola, giardino d'Europa, ed a terrore di chi invader la tentasse, sorse con misteriosa origine inclita Progenie d'eroi, itala ad un tempo diremmo e gallica, destinata quasi a congiungere quelle finitime nazioni.

Se esteso in principio non ne fu il dominio, grande però ognora ebbe influenza; ed il sabaudo vessillo fu noto in tutti i luoghi ove gloria di acquistare occorresse nelle colte europee regioni.

Nè mai fuvvi Dinastia che più si mostrasse atta ad assecondare le politiche variazioni dei tempi.

Eroica nei tempi che tutti l'armi impugnavano a difesa del diritto, legislatrice, allorchè rinsavita l'Europa a stabilire più regolare ordine sociale aspirava.

Fatta arbitra, quasi per posizione, della pace fra possenti schiatte Franco, Italiana e Tedesca, unì, per così dire, la gentilezza francese all'alto sentire italico, non disgiuntavi la costanza che al solito caratterizza gli abitanti alpini.

Cresciuta la Monarchia, anche la Ligure e la Sarda più meridionali, le infusero nuovo elemento di vita, che ad ognora più prosperi destini sembra addirizzare.

Ma il supremo Fato degli imperii appunto, più nel conoscere la vera propria forza, che non nella grandezza consiste; *nell'energia*.

Piccola, pel primitivo originario territorio, rimpetto a Francia, Spagna, Allemagna e la sterminata Russia, è l'impareggiabile Albione; ma pure acquistò il dominio del mare, sul quale anche con nobile gara comparvero nei tempi andati flotte di ancor men numerose nazioni, come quelle di Olanda, di Venezia, Portogallo e Genova.

Sembra arcano disegno della Provvidenza che ogni nazione, ogni Governo abbia un punto solo prefisso

di possanza, chi sul mare, chi sulla terra, chi col commercio, colle belle arti e colle meccaniche: cosicchè l'una abbia bisogno dell' altra, e possa dal suo canto esserle utile.

La più ricca fra le schiatte pel numerario di cui dispone, che sparsa ovunque non possiede quasi di terra, che quanto basta per abitarla, e neppure talvolta in proprio, non ne sembra una prova evidente?

Così pure quei prodi alpigiani della Svizzera tanto generosi custodi delle loro prische libertà, ma non uniti con possente organismo sociale, si difesero bensì ma non possono molto influire nei destini di Europa.

Che se riesciva l'ardita ma non impossibile affatto impresa dell'ultimo duca di Borgogna (che, per essere stato tradito appunto da chi aveva più beneficato, nè aver dato ascolto a schietti e savi consigli dei veri suoi amici, acquistò il sempre però ammirabile, se è effetto di magnanimo ardire pei sovrani, anche quando l' esito è infelice, nome di *Temerario*), di collocare la sede del suo impero nella Elvezia, naturale fortezza inespugnabile, congiungendola ai suoi dominii che si estendevano sino all' Oceano; quale sarebbe stata la sorte d'Europa occidentale, se lunga durata avesse avuto la sua dinastia?

L'accorto politico quindi non si stupisce degli ostacoli che, non ostante l' invitto valore ed il paterno reggimento, incontrò la dinastia Sabauda anche quando era chiamata dai voti dei popoli, e che per-

ciò quasi credette miglior consiglio il tutelarne gli interessi soltanto, che con meno pacifiche disposizioni approfittare dell'occasione per allargare i confini della dominazione avita: la vera possanza degli Stati consistendo negli acquisti durevoli ed omogenei. Eguale prudenza diresse anche i Savoiardi Sovrani nella sistemazione delle interne faccende.

Prima fuvvi il principato militare in fiore come nel resto di Europa, le di cui attuali dominazioni ebbero tutte origine dalla conquista.

Ed il capitano conquistatore creava naturalmente sempre una monarchia, i di cui capi subalterni costituiscono il suo consiglio permanente, e per necessità il potere sovrano essendo ereditario, onde impedire le gare dell'elezione, il principio ereditario si estende anche per le famiglie più cospicue, come patente esempio se ne vede in Inghilterra ove le stirpi di discendenti degli arditi baroni commilitoni di Guglielmo il Normanno sono ancora sì influenti.

Ben diverso è il caso degli Stati Uniti dell'America settentrionale, i quali sebbene fondati da Inglesi, pure perchè non colla sola forza dell'armi ma piuttosto col commercio e coll'industria, la quale si stabilisce specialmente per mezzo delle associazioni, consimile forma spontaneamente s' introdusse nel governo delle Colonie; che, resesi poi indipendenti per la natura delle cose dalla madre patria, la conservarono nel loro nuovo periodo sociale.

Quivi non trovavasi radicata nobiltà patrizia, e tanto meno feudale; il sistema elettivo poteva quindi

svilupparsi in modo che sarebbe impossibile nello stato attuale della società Europea, ove deve predominare il sistema gerarchico.

Cioè quello in cui havvi ben ponderato organismo di forze politiche avuto riguardo alle facoltà intellettuali, dove i Magistrati non sono tanto eletti in forza dell'opinione popolare, ma bensì con certi riti da altri o da loro superiori o per lo meno eguali in dignità, dopo aver percorsa una determinata carriera, e date prove legali di merito incontrastabile e di servigi resi.

Se l'Europa è la parte del mondo che non solo sorpassa le altre in civiltà ma eziandio le signoreggia, dubbio non havvi che il suo ordine sociale da secoli è agli altri superiore.

Il principato da militare progredì verso la forma che dir si può civile.

In nessun luogo più graduato ne fu il suo passaggio che nel dominio Sabaudo.

I Feudatari dalle loro castella poco per volta vennero ad abitare le città, invitati dallo splendore di magnifica Corte: leggi generali s'introdussero che proclamarono eguaglianza legale, quando vi era già di fatto. Gli uomini sono differenti secondo che hanno ricevuto diversa educazione, ed allora deve esservi una proporzione geometrica, cioè concedere maggior libertà soltanto a quelli che non ne possono abusare per le maggiori qualità personali.

Ritengasi che le associazioni europee avendo avuto origine dalla conquista, le forme governative ritras-

sero per lungo tempo l' immagine di un esercito conquistatore.

Nè la forma suddetta poteva così facilmente trasmutarsi quando vi erano possenti vicini che la ritenevano, perchè allora sarebbesi indebolita la vera indipendenza individuale di ciascheduna associazione politica, in cui l'autorità fosse esercitata in modo meno conforme allo stato bellico, quasi sempre in quelli permanente, anche durante la pace, che piuttosto chiamar doveasi tregua.

Quindi si scorge il motivo per cui l' Inghilterra può regolarsi con forme più libere che non gli stati continentali, i quali da un momento all'altro devono star pronti ad impugnar le armi, mentre essa è difesa dal mare e dalle sue flotte che non agiscono così direttamente nel regime interno come le armate permanenti, le quali per ora sono divenute indispensabili nel resto d' Europa, e non havvi il bisogno perciò del contrappeso di guardie popolari, che per quanto utile ne sia lo scopo, difficile è trovar il mezzo di conseguirlo senza timori di lagrimevoli accidenti.

Nell'infanzia per così dire delle nazioni l'autorità deve trovarsi concentrata in poche menti sapienti.

Coll' influenza della religione gli antichi eroi e legislatori crearono quei codici immortali che per tanti secoli le ressero e felicitarono.

Con prudente consiglio adunque il ristoratore della monarchia sabauda Emanuele Filiberto forse in quelle epoche disciolse gli stati generali, che per l'infelicità

dei tempi, per gli urti degli interessi, pel difetto di lumi sarebbero probabilmente divenuti d'inciampo all'esecuzione dei sublimi suoi concepimenti.

Con animo generoso e sapientissimo divisamento il secondo rigeneratore Carlo Alberto richiamò il popolo alla compartecipazione dell'esercizio del potere politico.

Eterno diritto dei popoli è far sapere ai loro reggitori i proprii bisogni, ma varii ne possono essere i mezzi, a norma delle circostanze. Ora il Sovrano mandava i suoi più fidi ad investigarli, o si instituivano Magistrati che facessero delle riverenti bensì, ma libere ed assennate rimostranze.

Finalmente giunte le nazioni alla loro virilità li espongono per mezzo dei loro rappresentanti.

Così per quell'eterno circolo e vincolo delle umane cose, come nel principio delle civili associazioni quando soltanto eranvi tribù, radunavansi a consiglio i capi di famiglia; allorchè pervenute sono all'apogeo della gloria e della sapienza, in maestosi consessi deliberano gli uomini più celebrati sulla pubblica cosa.

Esempio adunque ai regnanti sarà il Magnanimo Re che, non atterrito dal funesto ed immaturo fine dei più grandi benefattori dell'umanità, consacrò scettro, spada e vita alla vera redenzione d'Italia, e la regal corona cangiò con quella di martire.

Adesso che non solo l'Italia mesta vede l'Iride simboleggiata dai colori del suo vessillo novello splendere ancora soltanto sul subalpino suolo; perchè ivi

più retto si fu l'operare non ostante le ardue circostanze; ma le altre nazioni prostrate a terra al *cader dell'Eroe*, piangono invano di essere state meno riconoscenti, non assecondando le sue purissime intenzioni, e cangiando la libertà in licenza, ed il dovuto rispetto all'autorità legittima in anarchia, non gli lasciarono compir vivente l'opera santa di riconciliazione del principato col popolo, della religione colla filosofia, e che le arti tutte concorrono ad esprimere l'immenso duolo di figli che perdettero il Padre piuttosto che il Sovrano, il feral silenzio con incomposta voce, ma interprete di tutti i cuori ben fatti, dei sensi dei Principi non che dei popoli, rompe chi in ogni ventura sempre gli fu ligio e sincero.

Egli più soave conforto non poteva alle ineffabili cure sperare, ai suoi tanti affanni, e premio condegno all'inalterabile devozione, che il vederla riconosciuta dal più autorevole consesso, il Senato del Sardo Regno, e lo scorgere il suo modo di pensare e d'agire di già onorato dall'eccelso suffragio della Santa Sede e di altri Potentati; al che posero il colmo le parole del Magnanimo Re con cui lo raccomandava all'augusta sua Famiglia.

PARTE PRIMA

Similis Illi non fuit ante eum Rex, qui reverteretur ad Dominum in omni corde suo.
Lib. 4 Reg. c. 23.

Prima di Lui non fuvvi Re simile, che si rivolgesse verso il Signore di tutto il suo cuore.

Mai Principe comparve sulla scena del mondo sotto più felici auspicii per essere ammaestrato dalla prima età sui doveri dell'uomo, del Sovrano, del cristiano, e l'ardente valor degli avi fu in Lui congiunto al risoluto Sassone carattere, che predistingue la Principessa, la cui virtù verrà retribuita dalla gloria dell'immortale suo Figlio.

Nacque fra due secoli d'antichissima Prosapia di Eroi. La Provvidenza sembra averlo posto fra due epoche famose nella storia dell'umanità per dar per mezzo di Lui un' idea di quantò di magnifico vi era nell'antico sistema, e l'impronta del suo genio e carattere al moderno. Per contenere o ricondurre il sistema del mondo ad un certo tal quale grado di perfezione, sebbene al disotto dell'ideale, poichè

siamo più capaci di conoscere il bello ed il buono, che di appien conseguirlo; l'Autor della natura di quando in quando concede ad alcuni uomini, per così dire, maggior quantità di spirito etereo.

Vide nella sua infanzia le gigantesche imprese di quel Grande che sebbene moderno sembra antico, per non dir mitologico; cotanto superava l'ordinaria umana natura.

Giovinetto assistette alla lotta della vetusta civiltà colla nuova; ne potè osservare le vicendevoli peripezie, e le vere cagioni nell'alta sfera sociale in cui era collocato; provò le ansietà, per non dire le angustie del vivere privato nobilmente superate coll'innata gentile fortezza; e ritrovò dolce compenso nell'amicizia che mai non lo abbandonò, sebbene velata da dignitosa modestia, anche fra gli splendori del trono. E se celebre fra tutti i Re è il quarto Arrigo di Francia per il costante reciproco affetto del suo più leale ministro, egual sorte spettò al magnanimo Carlo Alberto per il dono del cielo che solo invidiar possono agli altri mortali i Regi, *un vero amico*. Nè un solo ne ebbe, ma quanti l'approssimarono, nei campi marziali, ne' poveri abituri, nella reggia, ne divennero anche da nemici amici; ed il servire ad eccelso Signore cangiavasi nell'obbedienza spontanea al comun Padre, nella cavalleresca devozione che nobilitò i secoli chiamati di ferro bensì, ma non di *fango*.

Mai le private e pubbliche virtù non furono poste a più ardui cimenti, in breve svolgere di anni. Mai

più intralciate vicende non richiesero sommo valore, pari senno, imperterrita costanza, maggior pacatezza d'animo in verun Sovrano, nè l'invida sorte potè rapirgli il vanto nel crepuscolo della sua vita di avere adempiti per quanto da sè dipendeva i sacrosanti suoi doveri.

Rientrò nell'avito retaggio quando restituita la Sabauda Dinastia all'amore del popolo subalpino, ristabilivasi l'antico ordine di cose che la rivoluzione francese impedito avea che si perfezionasse spontaneamente.

Ora già alcune severe provvidenze di quei tempi sono da fatti ultimamente occorsi quasi affatto giustificate.

Di già Napoleone aveva detto nell'isola di S. Elena che il primo errore dei Borboni era stato quello di non aver disciolta la propria armata, il che gli procurò il facile trionfo uscendo dall'isola d' Elba, ed il Piemonte fu salvo in quell'epoca dal prender parte allo sconvolgimento nuovo di Francia per essere i capi dell'esercito subalpino persone veramente d'onore, non avventurieri, de' quali bisogna servirsene esponendoli i primi ai pericoli, ma non fidarsene, ed al primo fallo disfarsene trattandoli col massimo rigore.

Così anche per non averlo fatto, lo stesso sommo capitano confessò essere stato ciò la principal causa di sua rovina.

Si richiamavano in vigore le antiche leggi, le quali davano debita influenza alle classi più colte della

società, e mal a proposito si disse esservi il dominio esclusivo di una casta, poichè i più alti funzionarii erano usciti *dal popolo*; si nobilitava tosto di grado chi mostravasi già nobile di merito, e così vi era ascensione dal ceto medio al patrizio.

Sola la Corte fu composta di cavalieri di intemerata fede, e l'evento pur troppo provò che coloro i quali avevano adottati altri principii, seguita altra bandiera, sebbene d'onesto carattere, senza volerlo incagliarono l'azione del Regio Governo.

Il diritto criminale apparve rivestito dell'antica severità, e forse ciò era opportuno per contenere chi nei torbidi civili solito a sprezzar ogni freno legale o morale solo poteva allora contenersi nell'ordine *col terrore dei supplizii.*

E poi se le fisiche pene col progresso dei lumi e di più umani costumi perdettero della loro acerbità, che talvolta era solo apparente, non fu pur troppo necessario il sostituirvi *dei dolori dirò così morali.*

Forse fra la tortura corporale, che ha un limite determinato, e la intellettuale di chi geme in solingo carcere appresso le più incivilite nazioni, e corre il rischio di perdere *il massimo ben dell'intelletto*, l'umanità non esiterebbe a scegliere qualora si tratta di cercare i mezzi più efficaci, e meno in sostanza crudeli, di correggere i traviati, di spaventare con mali atroci in apparenza, ma attenuati nell'esecuzione, i malvagi.

La pubblica educazione rivestì la forma religiosa

e si occupò di classici studi quasi a riformare o ritemperare gli animi con quegli esempi di antica virtù, che sempre è premio a se stessa, e mai per variar di tempi non muta natura.

Nè certo era spettacolo da non attirare la meraviglia la quasi istantanea resurrezione dell' antico ordine sociale: il vedere degli uomini, il vario modo di pensare secondo i tempi: i più caldi partigiani della effimera repubblica subalpina, dopo essere stati gli ammiratori più esaltati dell'Imperatore che tentò ricostrurre l' impero di Carlo Magno, procurar di mostrarsi *servili* verso i Reali di Savoia.

Ma il Sardo Re, che generosamente (se si considera la cosa sotto il suo vero aspetto) disse, che il *suo interregno lo voleva guardare come un sogno*, cioè che voleva obliare i falli dei suoi nemici, sapientemente da principio li rispinse dal suo regale cospetto, e che ben facesse nell'interesse del suo stato lo dimostrava l' equivoco posteriore loro contegno che condusse a non pochi sconvolgimenti; tanto è vero che chi fu allevato in un regime, anche con buone intenzioni, è reso meno acconcio per un altro.

Per un giovine Principe destinato a regnare fu poi ben degno di osservazione che le cose spinte all'eccesso non durano, e che quel che in sè era buono diventa dannoso.

Se si volevano mettere in vigore leggi più eque che quelle della rivoluzione, perchè ciò non ostante non subito pigliar quanto di migliore era nelle ul-

time? Approfittar del progresso dei lumi: rispettare i dritti acquistati anche in modo meno legittimo per congiungere gli interessi antichi coi nuovi, le opinioni invalse con le precedenti, in ciò che vero progresso era dello spirito umano?

Perchè confondere i raggiratori venduti sempre ad ogni potere, legittimo od illegittimo che chiamar si voglia, coi prodi guerrieri che difesero a costo del proprio sangue la patria che mai non si cangia per mutarsi di forma di governo; ed i Magistrati integerrimi, che in difficili tempi moderandone i destini, procurarono d'impedire mali maggiori?

Perchè non lasciar un moderato organo alla pubblica opinione sia colla decente libertà nello scrivere, che con qualche Assemblea che facesse conoscere i bisogni novelli dei popoli, come si praticò nella Baviera ed in altri piccoli stati sulla sponda del Reno, che perciò non andaron soggetti alle scosse rivoluzionarie nel 1820 e 21, o per lo meno furono seguite da meno funesti effetti?

Fra le antiche instituzioni che si misero di nuovo in vigore pregevole era quella di una segreteria speciale di gabinetto, il di cui capo, scelto fra i più distinti personaggi per merito, per cariche prima avute, era il principale intimo consigliere del Re; e per non aver ingerenza diretta nell'esecuzione degli affari, più libero nei suoi pareri.

Per renderla però più perfetta, oltre il primo uffiziale ed i segretarii subalterni, si sarebbe desiderato un consiglio privato, consimile a quello aulico

nell'Austria, a quel di Castiglia nella Spagna, ed anche al così celebre Inglese composto degli uomini più assennati di ciascun dicastero, sia giudiziario, che amministrativo o diplomatico, e militare, aggiunti i primi grandi di corte, per l'esperienza delle persone e delle cose.

Così il Sovrano sempre sarebbe stato informato, ed a tempo opportuno consigliato, sul modo di regolarsi. E la utilità, o, per dir meglio, la necessità di tal consiglio si appalesa ancora più nel regime costituzionale, poichè ivi i Ministri dovendo cangiarsi a norma dell' opinione pubblica dominante, bisogna che vi sia chi li suggerisca al Monarca, e poi i medesimi essendo al sommo mobili non possono fare, come nelle monarchie assolute, le veci di consiglieri permanenti. Quanti inconvenienti in tal sistema si sarebbero evitati!

Tutte le azioni del Sovrano vengono così ben ponderate, più tanta influenza non avrebbe avuto la di lui età, o precaria salute.

La condotta dei pubblici funzionarii ben esaminata si terrebbe in freno.

Da desiderarsi era pure che ristabiliti i governatori, ed i comandanti nelle provincie, quai Regii rappresentanti (la quale organizzazione ottima era sotto il rapporto militare, onde ad un cenno si potesse mettere il paese sull' armi, come esige la sua posizione geografica; il che vien confermato dalla storia), ai medesimi si fossero addetti dei consiglieri, come si praticava presso i delegati del Governo Pon-

tificio nella Romagna; il che avrebbe servito ad illuminare la loro religione, ed a diminuire la loro risponsabilità: e lo stesso poteva farsi presso i varii ministeri.

Attesa poi l'indole guerriera dei Subalpini inclinati all'esercizio dell'armi si poteva creare, o, per dir meglio, ristaurare l'antica milizia cittadina, però con servizio piuttosto volontario, così si avrebbe avuto la scelta degli individui; e come ciò sarebbe segno di grande onore, più facilmente si sarebbero tenuti in freno, e la forza sarebbe stata più morale che fisica, e perciò proficua non pericolosa allo Stato.

Egli è poi da maravigliare che dopo tanti esempi della necessità che la sede del Governo sia fortificata, dopo gli avvisi di tanti esperti militari riguardo al palazzo regio di Parigi, non si siano prese le necessarie misure.

Se negli avvenimenti succeduti in quella capitale la residenza del Governo fosse stata ben difesa non avrebbero avuto luogo tante scene luttuose.

Qualora gli ammutinati avessero veduta la forza nel suo aspetto più tremendo, non avrebbero osato uscire dall'abisso.

Una guardia reale imponente sempre dovrebbe circondare il Sovrano, il quale solo deve mostrarsi clemente quando nulla ha da temere.

Ma pare fatal destino che gli uomini, i quali più di tutti dovrebbero essere alieni dalle rivoluzioni, vi diano luogo non solo indirettamente, ma quasi dir si può a bella posta.

Non narra l' istoria che la spiritosa Enrichetta di Francia suggerì al suo diletto marito Carlo I d' Inghilterra di richiamare il parlamento che la rese vedova?

Ed in altri luoghi non furono i Signori, i quali avevano tutto da perdere, che incoraggiarono i primi moti rivoluzionarii?

Gli stessi magistrati non andarono in cerca di fatale popolarità? E come furono ricompensati? Esempio ne havvi nei così detti antichi Parlamenti di Francia.

Si chiese il giudizio dei giurati anteponendo così il semplice buon senso popolare alla scienza delle leggi, all' esperienza, al nobil coraggio civile, che devono inspirare le dignità acquistate con indefessi lavori, con vita illibata.

I partiti conoscono gli uomini che possono aiutarli, od annichilarli, e per un certo senso indefinibile mai osano attaccarli, qualora quelli gli sfidano imperterriti.

Alcuni difetti di organizzazione politica possono esser cagione della perdita di un impero: havvi necessità di mettere tutto in armonia: altro sistema si richiede pel Governo ove predomina il militare che per quello in cui deve esser più forte per la natura delle cose l' elemento civile, ecclesiastico, o commerciale.

In Piemonte, per esempio, rapporto al militare ed alla diplomazia, il potere esecutivo deve agire

col massimo segreto; e perciò deve godere di tutta la fiducia degli altri poteri, e della nazione.

Nelle capitali ove havvi concentrata grande popolazione più energiche misure si richiedono per evitare disordini che quando è dispersa e separata, come negli Elvetici monti o nelle immense pianure americane. Ove lo Stato è appoggiato sull'influenza della religione massimo decoro si richiede anche pel culto esterno, tutte le leggi e gli ordinamenti devono tendere al suo maggior trionfo; e sebbene la Chiesa per divina istituzione sia sempre la stessa, pure, a seconda dell'incivilimento, dei suoi rapporti coll'ordine civile, cogli altri Potentati, deve riunire alla semplicità primitiva apostolica anche la maestà che si addice al più sublime principato, quello cioè fondato sulla supremazia e forza morale; moderatore per eccellenza di tutti gli altri deve essere coll'esempio e colla santa parola il primo e più venerando tribuno dei popoli. Tutte le arti belle, le lettere, le scienze devono accrescerne la pompa ben degna dell'origine sua celeste, e le ricchezze poi converte nella protezione di quelle ed in beneficenza regia e cristiana; e che sia così lo mostra la storia. Il mondo per decreto del supremo Fattore deve reggersi secondo le speciali circostanze dei tempi e dei luoghi, e follia eguale sarebbe il voler stabilire universale monarchia, democrazia od aristocrazia.

Si poteva dar conveniente influenza in quelle istituzioni alla vera nobiltà, quella cioè fondata in primo

grado sul merito personale al quale aggiunge lustro quello degli antenati benemeriti della patria; e dessa potrebbe aver luogo anche in una democrazia: di quali onori non sarebbero oggetto i discendenti di Tell nella Svizzera, di Washington nell'America, qualora non si mostrassero degeneri?

Se si onorano gli antichi eroi delle nazioni colle statue, colle feste secolari; perchè non si devono rispettare nei loro nipoti, quando col sangue dimostrano aver ereditate le loro virtù?

Così gli Inglesi, tanto amanti di libertà e giusti apprezzatori di ogni egregia qualità civile, venerano i figli di quei primi che la stabilirono nella loro Isola, donde sembra destinata a far il giro del mondo. Diffatti la Francia non acquistolla imitando l' Inghilterra sventuratamente però più negli errori, che nel savio rispetto per le antiche nazionali istituzioni, che si dovevano non già affatto abolire, ma coordinare col nuovo sistema?

Il clero tanto secolare che regolare vi doveva avere la sua parte, e così si sarebbero posti in armonia gli interessi della Chiesa con quelli della civil società, si sarebbe promossa l' unione della religione colla vera filosofia che poi fu tentata di ristabilirsi cogli scritti di quel Sommo Ingegno che lascia solo a lamentarsi che la pari eccellenza del cuore, per fatale sventura, sia stata d'ostacolo al perfetto conoscere che gli uomini più presto si lasciano aggirare da chi gli adula, sia come singoli se Sovrani, o

radunati insieme in Parlamenti o popolari riunioni, di quel che si pensi.

Quanti Ministri onesti e sapienti non furono accusati di compromettere lo Stato per troppa ragione. Chi è di soverchio astratto nei suoi principii per così dire geometrici, non giudica del corso degli affari, che secondo i veri interessi di coloro, coi quali ha da trattare, molte volte non bene apprezzati, e più spesso sacrificati a piccole passioni. Non si fa abbastanza attenzione alla puerilità dei motivi che talvolta reggono le azioni dei grandi, alle meschinità che determinano la loro condotta, alle piccole cause dei più grandi avvenimenti. Alla futilità delle idee e delle inclinazioni degli spiriti deboli, che pretendono governare gli animi forti e sublimi. Il Grand' Uomo s' inganna per troppa bontà e saggezza, ed alfin è vittima di una ragione troppo pura ed elevata.

Ma la sua fama di virtù cittadina non farà che crescere ed apprezzarsi coll'andar degli anni, quando meglio si conosceranno le segrete cagioni del suo operare, e giustizia eziandio gli sarà resa da' suoi emuli che cercò di ricondurre su ragionevole sentire, e così sottrarli forse da un esito funesto; poichè il vedere tra loro un Uomo d'intemerata vita fa presumere che solo apparenti fossero i mezzi per soddisfare il furor popolare, per poi meglio domarlo.

Qual merito poscia acquistossi proteggendo coll'eloquente parola il più intimo dei consiglieri del

Re! onorato dell'odio da tutti i partiti estremi, dai gelosi della acquistatasi confidenza con immenso zelo e con incessanti lavori. Ad esso solo si può apporre la gloriosa taccia d'imprudenza di non aver come tanti altri abbandonato il suo augusto Signore nei più critici frangenti: il che lo raccomanda a tutti i Principi.

Così pure fece quando il popolo sdegnato al vedere compromesso il suo Re, in cui per tradizione secolare venerava personificata la Patria, minaccioso irromper vuole nella dimora dei suoi rappresentanti. Sebbene alcuni pretesi savii dicessero che ciò era solo un salutare avvertimento, onde alcuni esaltati comprendessero, che ove havvi fedele forza armata ben organizzata, popolo accorto ed animoso, le tribunicie improntitudini non possono mai riuscire che a danno di chi le commette; pure il decoro della città reina del Piemonte non comportava che più in là si protraesse la scena, che deve però non essere stata inutile per correggere i più infatuati. Pieni di riverenza adunque si volgano verso quella Santa Sede, che invece di adoperare gli estremi rigori, ad intercessione del tanto più venerando, quanto da malevoli oltraggiato Pastore, inculcò in diversi modi il massimo rispetto all'augusta Dinastia regnante, che un Sommo Pontefice chiamò casa di Santi, alle autorità costituite, nella persuasione che agirono ognora per evitare mali maggiori. Quale sarebbe stata la commozione del popolo, quando più non si fossero uditi i sacri bronzi chiamar i fedeli ad adorare il

Creatore allorchè spunta l'aurora; nel meriggio ove sfolgoreggia la beltà della creazione; ed a sera piangenti il giorno che si muore, immagine della vita umana, per tornar risorgere: cessate le pubbliche preci, chiusi i sacri templi, non più sacrificii, non più bandita la divina parola. D' altra parte però qual lode non meriteranno i Magistrati, che più di tutti informati dei progetti nefandi di alcuni tristi, per frenare i quali sonosi adunate immense forze onde tutelare l'ordine pubblico, che sempre si dee conservare, per impedire che alle volte si attentasse a preziosa esistenza, come appunto accadde in quel tempo a generoso Monarca, che conceduta la libertà ai suoi popoli ne ebbe da qualche ingrato tal premio: severi in apparenza si mostravano verso sacra persona che con tal mezzo volevano quasi suo malgrado salvare, e che nel fondo del cuore veneravano. E diffatti mal poterono celare la loro consolazione al vedere gli onori da tutte le parti prodigati al novello martire, e gioiscono d'aver preparato sì bel trionfo, al quale essi pure parteciperanno quando la giustizia, non più costretta a dissimulare, si mostrerà in tutta la sua maestà vindice dello Stato, della Chiesa, dei Popoli, dei Re. . . . .

Per qual fatal destino non si colse nella prima ristorazione della Sarda Monarchia la più propizia occasione di rassodare quanto di bello e di buono eravi nell'ordine pubblico europeo con nuove basi!

Nuovi bisogni esigevano nuovi organi nelle forme governative; nuove idee un mezzo adequato di ap-

purarsi prima di diffondersi, ma non si dovevano affatto eliminare.

Abbattuta l'antica barbarie, eredità infelice di secoli, e la nuova, parto infausto della rivoluzione, un'era di rigenerazione poteva stabilirsi in Italia, principiando dal Piemonte.

I Novatori, in vece di spargere le loro dottrine men ponderate nei conciliaboli, se avessero avuto lecito campo a produrle alla luce, si sarebbero discusse, e quanto vi era di acerbo rigettato; e potendo salire ai gradi sociali, mediante analogo temperamento conciliativo, non sarebbero ricorsi alle funeste cospirazioni.

La civiltà europea esige che le classi colte abbiano la più grande preponderanza, e che servano di guida al popolo, e ne acquistino la simpatia elevandolo verso di loro, non già abbandonandosi coll'abbassarsi verso di lui. Così i Patrizii si mostrano degni del nome che portano, e di cui in tutte le lingue si trova il sinonimo.

Forse che la voce veneranda de' sacri Pastori esercitati a bandire dal pergamo la divina parola sarebbe stata meno efficace di quella degli oratori che nelle assemblee dei cessati Governi avevano tutelato la causa della religione, del trono, dell'ordine? Nè necessario era allora concedere ad esse facoltà illimitata, solo bastava che potessero esprimere i loro retti sensi, i voti dei popoli.

Chè tale e tanta è la forza della ragione che sempre alla fine trionfa.

E varii metodi potevano introdursi per eleggere i più degni consultori; sia coll'essere nominati dai collegi di scienze ed arti, che dalle corporazioni esistenti, accademie, università, che dai varii ceti separatamente, come dei banchieri, proprietarii. E conveniente indennità dovea a loro assegnarsi, onde onesti padri di famiglia potessero occuparsi dei pubblici affari senza soverchio discapito dei proprii; stabilire rigorosa disciplina nell'interno delle assemblee; punire severamente il menomo attentato alla Religione, allo Stato, alla morale.

Prescrivere ora pubblica discussione, ora segreta, ora votazione motivata per iscritto, talvolta per i piccoli negozii orale. Costume conveniente nell'abito, ogni sessione preceduta da sacri riti; il massimo decoro insomma non solo nella sostanza ma anche nell'apparenza, come si pratica nelle magistrature delle incivilite nazioni.

Formando poi per i loro particolari affari assemblee di provincia, si sarebbe tolta l'eccessiva centralizzazione della capitale, che fa sì, che essendovi in questa tutte le forze sociali, fatto, come si dice, un colpo di stato, in essa è decisa la sorte del Governo; e così accadde nei varii moti rivoluzionarii degli ultimi tempi; e da dette assemblee quindi far doveasi sorgere delegati per consulta centrale la quale illuminasse, non imbarrazzasse il Regio Governo.

I fervidi ingegni della Sardegna, della Liguria, della Savoia isolatamente avrebbero prima discusso quanto in proprio li concerne, proposto poscia ciò

che utile in generale credevano, e conosciuti i migliori fra loro, a più alta missione verrebbero prescelti.

Se tali e tante qualità si pretendono da chi viene onorato del patrocinio dei privati, perchè eguali ed anche maggiori guarentigie non si richiedono da coloro che ambiscono il maneggio dei pubblici negozii?

Per trattarli non è ella necessaria una speciale attitudine ed educazione?

Non bisogna egli che sian posti in disparte i pregiudizii locali, le idee municipali?

L'uomo non può far violenza al nativo carattere. Quindi degna di singolare encomio è la magnanima protesta dei Genovesi reggitori al Re Vittorio Emanuele I, allorchè affidando al suo paterno regime le sorti della loro città, proclamarono che ligii sempre gli sarebbero stati; ma che lo supplicavano di dispensarli dall'alto onore di servirlo; perchè la dilicata loro coscienza gli impediva di prestar giuramento a due differenti succedutesi potestà.

Fidente in quelle immortali parole, nobile contrapposto di altre sì note e sì terribili dell'Alighieri, e del più astuto dei Re Francesi, parlando ad eccelso personaggio sulla voce sparsa che uno fra i Proceri di Genova era repubblicano: *Generoso Piemontese*, gli disse, *e lei signore, al par di me nel tempo del dominio francese, sebbene realisti, se avessimo l'armi impugnate od assunto pubblico ufficio, non saremmo stati fedeli al Governo esistente?*

Così anche dagli uomini più accorti si giudicano gli altri coi proprii sentimenti.

Il che però sperasi non sempre riuscirà dannoso, e di ciò prova si diede da chi se a colpa non lieve ascrivergli si può l'aver preso incarco al quale men atto fu stimato, forse soltanto perchè fu meno felice; giudicando gli uomini sempre dall' esito. Coll'aver poi procurato ogni modo di impedire ulteriori disordini, esponendo anche la propria vita si rese meritevole della inesausta regia clemenza, e mostrò che il difetto per lo meno non partiva dal cuore. Il che certo in ogni evento gli sarà di notabile scusa presso specchiati sebben severissimi giudici, quando sparite le illusioni dei partiti, calme le concitate passioni, più non vi resta che la memoria dei fatti, ai quali si diede cagione diretta od indiretta, la storia e l'impassibil giustizia co' suoi salutari rigori.

Ma prevalse allora nei consigli dei supremi moderatori d' Europa l'opinione di lasciar la menoma parte alle cose ed agli uomini della rivoluzione.

Non si può dissimulare che in tal guisa si procurò una pace internazionale di lunga durata, che quindi si promossero al sommo grado gli interessi così detti materiali, le scienze ed anche le lettere.

Però lasciossi il germe delle civili commozioni non essendo ben definiti i rapporti tra li varii ceti dei cittadini, fra governanti e governati.

E concentrata forse troppo l'autorità, i Principi furono privi dei mezzi di conoscere i bisogni dei popoli, e perciò i pericoli a loro stessi sovrastanti.

Quindi il famoso Conquistatore ritirato in isola angusta, come Achille nella sua tenda, al fremito dei popoli e de' suoi commilitoni brandì l'armi fatate e sparvero regi, capitani, eserciti dal suo cospetto, o da nemici a lui si rivolsero come al loro signore; cotanto è vero che non si vincono le idee e che la forza morale è quella che alla fine domina il mondo.

E lui stesso tosto lo provò, poichè non assecondando più il secolo, si trovò *solo fra tanti armati*, e cadde vinto *dai popoli non dai principi*.

Ma altro spettacolo doveva, qual futuro Sovrano, attirare lo sguardo del giovine Carlo Alberto.

Sull'estremo confine d'Italia, nella così chiamata una volta Magna Grecia, ove Pitagora filosofò e stabilì quella setta, che per voler introdurre un ordine sociale troppo bello *nell'idea* minacciando l'esistenza di quello stabilito, attirò sopra i suoi seguaci le persecuzioni forse pur troppo meritate.

Ove l'ardente vesuvio infiamma i cuori e le menti; ove la storia più recente lamenta i tristi fati del Re Manfredi e di Corradino, regnava Sovrano a tal grado elevato *dal proprio valore, come i Re antichi*.

Concepì l'ardito disegno di riunire in un solo Stato l'Italia.

Se fosse possibile riuscire a vincere ostacoli che al saggio politico appaiono insuperabili non solo ma confacenti alla vera gloria ed utilità d'Italia, certo quella era l'epoca propizia.

Aveva fiorente esercito, addestrato nelle lotte na-

poleoniche, vacillanti erano gli antichi troni, nè ben fermi i nuovi od i ristabiliti.

Ma quel Dio, che vuole conservare all' Italia il maggior suo splendore, *la Santa Sede*, non permise che conseguisse il suo intento.

Spariti pur anco sarebbero ed il paterno principato d'Etruria ed il cavalleresco regno del Piemonte! E pare ignorino affatto la storia coloro che asseriscono l' Italia sarebbe più prospera avente una sola capitale.

Gli antichi Romani non distrussero le emule città, o per lo meno non furono causa che deperirono?

La vera rigenerazione d' Italia consiste nel farne rifiorire le singole parti, sotto il rapporto politico ed economico rannodate nel centro maggiore del mondo *la città eterna*, ove risiede l'*anima* per così dire dell'impero romano, nel supremo magistero della religione, della morale, delle scienze e delle arti.

Noi consideriamo la cosa in astratto senza particolar riflesso alle passioni ed alle contingenze attuali.

L'infelice, ma prode Guerriero, vide tosto fugate le d'altronde valorose sue schiere, forse perchè combattevano per causa che per naturale istinto conoscevano men proficua alla loro patria e d' impossibile riuscita. Perdè prima il trono, e poi in altro ancor più sciagurato tentativo in tragico modo la vita scampata in tante battaglie. Condannato in forza di legge da Lui stesso emanata, il che dimostra come i Principi devono andar lenti a dar ascolto a consigli sanguinarii, e la maggior sua pena fu il

veder suoi giudici inesorabili persone da Lui, qual Re, promosse e beneficate. Ciò sembra dover aprir gli occhi a' Ministri in tempo di rivoluzione, e far riflettere che i loro subalterni, i quali adulandoli, e forse alterando i fatti, gli spingono ad atti che produr possono una reazione, sarebbero i primi per farsi un merito davanti il partito trionfante di darli in braccio dei loro avversarii, come pur troppo accadde in altri paesi. Ascoltino dunque, quando è ancor tempo di mitigare le cose, la voce amichevole d'un uomo d'onore esperto delle umane vicende, che conosce le corti ed i popoli, i quali passano da un eccesso all'altro.

Dopo così fatale esempio chi avrebbe creduto che (allorquando tutti gli Italiani Principi al sommo *miti* si mostravano verso i popoli, e solo forse rimproverar si potevano d'esserlo *troppo*, e non custodir con abbastanza di gelosia il sacro deposito del potere che dovevano difendere dagli attentati insani dei veri flagelli dei popoli che cercavano rapirlo per farne quell'uso che funestò l'Inghilterra e poi la Francia nell'epoche più ferali) si tentasse una sanguinosa lotta che non poteva finir in altro modo che invece di tutelare bensì, ma proficua, far più severa l'influenza straniera che in essa legittima, l'aver ella l'alto onore di possedere il centro della cristianità, e quindi esser in certo modo cosmopolitica.

Qual lode pertanto immortale non meritò il Sovrano che, sagrificando se stesso, tentò di rendersi dominatore dell'infausta italiana rivoluzione, di mo-

derarne i tristi effetti, di procrastinare, di salvar gli innocenti, forse però troppo risparmiando i colpevoli!..

E se non potè compire l'opera richiamando al suo vero fine il riordinamento sociale, lasciò lunga eredità di affetti, e fama di primo cittadino d'Italia non solo, ma *del vero paladino d'Europa*, *salvando il principio monarchico, fondamento di sua civiltà!*

Qual passaggio nella vita d'uomo che sul finir della giovinezza dalla vita privata va alla principesca per prepararsi poi a salire sopra un trono chiamato non solo dalle patrie leggi, ma dai voti dei popoli!

Felice lui se ricorda di quanto amore è circondato il Principe dalle moltitudini quando si presenta in maestosa sembianza di Padre e di Re!

Se ricorda quanto un suo cenno può far del bene o del male, come la scelta primitiva di chi deve circondarlo decida della sua sorte e di quella dei suoi Stati!..

Quindi a buon diritto nelle Corti Europee erasi stabilito ciò che chiamasi *etichetta, quasi piccola morale,* che concerneva quelle azioni che in apparenza sembrano piccole negli altri uomini, ma che nei Sovrani possono *avere tanta influenza.*

Se l'essere popolare è sommo pregio, non devesi però mai alterare *la maestà.*

Le facili udienze non devono degenerare in mezzo di poter far men rette insinuazioni nell'animo di chi è meno in caso per l'alta sua posizione di poter verificarle.

Pertanto eletto numero di gentiluomini circondò i Sovrani più savii, elevati nei principii dell'onore più squisito, e che una fortuna indipendente mette al disopra delle basse voglie, e la di cui distinta stirpe fa sì che si conoscano i loro rapporti con gli altri uomini, e la vita illustre non può celare anche i menomi difetti.

Chi tradì l' infelicissimo Carlo di Borgogna non fu un avventuriere da lui arricchito? Ed il più schietto e saggio de' suoi aderenti, non era il suo *buffone*, il quale dopo la battaglia di Gradisson andava gridando: *Monsignore, eccoci ben Annibalizzati!* alludendo alla smania che aveva il suo padrone d'imitare il gran Cartaginese, il che gli riuscì solo nella sventura.

O quanto men funesta fine avrebbero fatta dei Sovrani se ascoltato avessero chi *celiando* osava dir loro la verità, e che i falsi sapienti o piuttosto i traditori chiamavano *folli!*

La Corte di Luigi XIV civilizzò la Francia, e quindi l' Europa.

Quello splendido genere di vita favoreggiò le arti, elevò l' idea della maestà reale nei popoli; quindi tanta era la venerazione al gran Re, che mai fuvvi chi osasse attentare alla sua sacra persona.

Per l'opposto l'infausto cangiamento operatosi nel modo di vivere, men magnifico, e per così dire non più cotanto *poetico*, fu una delle cause che condussero a morte sopra un palco uno de' suoi successori, e sottoposero a tanti attentati l'ultimo Re de' Francesi.

Quindi non mai abbastanza si ha da lodare la sapienza dei Reali di Savoia nel circondarsi d'uomini di famiglie conosciute per probità, di allontanare tosto chi col raggiro cercava di carpirne il favore, e di subito fulminarli coi maggiori *segni della disgrazia reale.*

Chi non compiange la sorte dell' Eroe, il quale viene tradito da coloro che doveano difenderlo!

Ma il biasimo maggiore deve cadere sopra chi vegliava d'attorno agli arditi intriganti che osavano profanare colla loro presenza le aule palatine.

Se al primo comparire di essi, subito avessero provocato contro di loro l'indignazione sovrana, quanto sangue si sarebbe risparmiato!

Gran lode si dee a Carlo Alberto che sebbene affezionato al sommo alle persone più intime, pure non esitò, quando il bene dello Stato lo esigeva, di allontanarle. Due esempi tra gli altri vi furono di uomini d' altronde onorevoli che per la loro poca esperienza delle cose della politica pratica furono tosto rimossi, sebbene con quelle dimostrazioni di onoranza che per la loro integrità meritavano.

Furono sempre gli uomini nuovi *i più crudeli*; gli antichi feudatarii lo erano appunto, perchè da poco tempo erano giunti al potere; i loro discendenti all' opposto caddero per eccessiva *mal intesa umanità.*

I principali autori della prima rivoluzione francese divennero così scellerati appunto perchè non erano accostumati all'uso del potere, il quale inebria chi

a ciò non educato vuole con inesperta mano e con vacillante mente ottenebrata dalle passioni esercitarlo.

Quindi sembra nell'ordine delle cose stabilito dalla Provvidenza, che i famosi rivoluzionarii mutatori degli Stati debbano finire miseramente.

Prova ne sia quello sciagurato che aprì l'adito allo straniero non si può dire se più amico o nemico in quel momento ove infranti erano i vincoli sociali; che fu causa della perdita del Re che l'aveva nominato, e scampo aperto rifiutò, e chi voleva salvarlo per umanità la quale si estendesse poi ad altri casi di politici errori, era appunto il più addolorato e adirato per il tristo fine del suo amato Signore; ed il non esser stato avvertito a tempo solo ne precipitò l'eccidio che dal Ciel decretato parve ad esempio di coloro che si trovano in pari condizione.

La morte intrepida e la gratitudine mostrata al supremo istante attira pietoso sguardo sulla deserta tomba.

I Reali di Savoia anelavano di poter, soddisfatta la militar severa giustizia, far brillar sul principio del novello regno l'ereditaria sabauda clemenza, tale l'avviso pur era del capo dell'esercito, come da lettera che tanto l'onora, ed il Corpo diplomatico avrebbe appoggiato il generoso uffizio.

Sommo dovere pertanto de' veri uomini di Stato è di reprimerli per tempo in tutti i modi legittimi quali nemici del genere umano, anche quando hanno operato del bene, perchè quasi sempre gettarono

il seme di male futuro, maggior del bene, ed operarono per sinistro fine; e ciò si deve presumere sino a prova contraria.

Ma se devonsi punire colla scure e col capestro, sempre però si osservino le più scrupolose formalità giudiziarie.

Se infame Deputato abusa dell'autorità confertagli dal popolo per trascinarlo in abisso di mali con fole menzognere, e far così perdere la vera libertà a sì caro prezzo acquistata;

Se cittadino armato rivolta contro il legittimo Principe o la patria le armi ricevute per difendere sì sacrosanti oggetti; dopo il più solenne giudicio si conducano al supplizio con quelle tremende esemplarità che si adoperavano nel medio evo, e che loda il filosofo inglese Bentham quando si adoperavano contro i rei di violata religione; e pubblici banditori, così proclamandone i misfatti, facciano vedere al popolo che furono la causa de' suoi mali, che fecero scannare i suoi figli, ardere le sue case, desolare le sue campagne, allora non compariranno *più vittime, bensì mostri*, i quali subiscono sorte anche troppo mite essendo solo sensibili ai tormenti fisici che prescrivevano le leggi antiche e che essi nel loro vile interesse fecero abolire.

I cavalieri più preclari furono prescelti a formare il cuore e l'ingegno del Principe che eccitava a buon diritto tante belle speranze.

Quei venerandi Patrizii con savio accorgimento cercarono di porgli a lato Chi per età conforme,

per indole e studi a civil sapienza diretti, ereditaria devozione, potesse coll'andar del tempo essergli fido, imperterrito sostegno: ad altri il giudicare se fallirono nel loro divisamento.

Se infiammato di santo amor di patria che raffigurava personificata nel suo eccelso signore, or coi segreti maneggi tentò sottrarlo dalle insidie dei tristi, farne ammirare le virtù private e pubbliche, procurargli il favor dei potenti, sian regnanti, che influenti per la forza irresistibile del Genio, ora mansuefacendo feroce partito, ora eccitando nobile emulazione nei buoni; sicchè l'azione sua, or placida or terribile, si sentiva ancor più forte perchè non si vedeva, e sempre gli servì di quasi dir si può *magica difesa*.

E così assunse misteriosa politica esistenza consimile a quella che la veneta sagacità aveva immaginato nel famoso Consiglio dei Dieci, la cui arcana possanza sol si conosceva negli spaventosi effetti.

Ma già alla prova più ardua doveva venir sottoposta l'innata virtù di Carlo Alberto e di chi ne moderava i consigli.

Le accese fantasie di nobili giovani un dì seguaci del caduto Eroe del secolo mal sofferendo pacifico ozio, inspirati dalle gloriose gesta de' loro maggiori, sebbene ligii al sardo trono, s'invogliarono di aumentarne la gloria, malgrado anche del sempre da essi venerato Sovrano.

Come gli antichi Paladini, dai quali erano degni d'esser discesi, se riguardo si ha alla generosità dei

concetti, allo sprezzar de' proprii interessi, i quali andavano in cerca di ardite e non prima tentate imprese per piacere alla dama del loro cuore, cercarono di render colla forza dell' armi più felice la bella Italia.

Qual animo gentile non compiangerà errore che può solo essere commesso e corretto dagli eroi!

Posero in cimento le avite ricchezze, i di già acquistati e meritati onori.

Ma in due campi furono fatalmente divisi i prodi e magnanimi difensori della patria e della Corona.

Tutti volevano morir per esse; sol diversi erano i mezzi tentati ad accrescerne il ben essere e la gloria; chi più cauto s'affidava alle antiche instituzioni, chi anche con danno proprio ne bramava delle nuove.

Al vedere il solo britanno impero aver resistito con magnanima energia all' intero sconvolgimento europeo, conservando intemerato il palladio della vera libertà legale, invalse il desio d' imitarne altrove le forme governative.

E già l' esempio con favorevoli auspicii erasi introdotto in Francia, dalla quale quindi sperar poteasi appoggio per lo meno morale.

Ivi era Camera dei Pari ereditaria, la quale aveva elemento d' indipendenza nella eredità, nè dannoso sembrar poteva il privilegio, poichè adito sempre aperto era alle altre illustrazioni del paese.

Se Camera popolare pareva di sua natura potere spingere a progresso tal che fosse men misurato

nelle date circostanze di tempo e luogo, trovava in quella prima un vero potere moderatore.

Il trono nulla perdeva del suo lustro, anzi gli era accresciuta forza dall' essere ogni volta più circondato dal fiore della nazione.

Con generosa gara nobili e popolani quindi sarebbero concorsi al bene della patria, tutelando i proprii individuali interessi, e gli uni recando l'attività acquistata nei traffici, negli studi delle diverse scienze, nell'esercizio delle varie arti; e gli altri gli elevati sentimenti che ispirano una nascita imponente l'obbligo di non degenerare, la fortuna indipendente e dicevole educazione, la pratica del mondo, l' abitudine del potere.

Vi era eguaglianza avanti la legge, ma non tolta affatto la utile differenza del rango, onde vi fossero varii ceti e così diversi centri d'influenza morale, e nobile impegno di elevarsi meritando distinzioni onorifiche sociali.

Si conservava lo splendore delle famiglie patrizie come in Inghilterra che tanto contribuiscono a frenare l'impeto popolare, a dar movimento alle belle arti colle ricchezze concentrate nelle loro mani; le quali se fossero troppo egualmente divise, come già si pretende accadere ora in alcuni paesi, ne decaderebbe persino l' agricoltura, mal potendo i piccoli proprietarii far le spese che richiede una coltura in grande.

Essendo del resto conforme alla natura umana che sianvi gradazioni nell'ordine sociale, onde vieppiù si

accenda lo stimolo dell' onore, e le facoltà morali, fisiche ed intellettuali possano svilupparsi in ogni lor genere, e siavi l' armonia che risulta dalla varietà cospirante in magnifica unità.

Ma troppo ancora le menti erano colpite dagli orrori prodotti dalle assemblee rivoluzionarie di Francia per poter aspettare che si sapesse apprezzare il bene da esse fatto misto col male immenso cagionato dal crollarsi dell' intiero edifizio sociale preesistente.

Si temeva, e non senza fondamento, che si rinnovassero le luttuose vicende di Francia in Italia, rese ancora più terribili dalle infiammate immaginazioni meridionali.

Si rammentava che l' antico regime dei Principi Sabaudi nella sua patriarcale semplicità congiunta all'avito cavalleresco valore e pari senno civile, avea condotto le nostre regioni alla sua non mediocre civiltà, avuto riguardo ai tempi, e la bontà personale dei Regnanti, che certo era incontestata, faceva credere superflue dette guarantigie che mai in sostanza impedirono gli aspri modi dei men temperati Governanti, come esempio ne havvi nello stesso Senato Romano che non potè frenare gli eccessi imperiali, in quello di Francia sotto Napoleone, nel Parlamento Inglese il quale assecondò anzi i furori di Enrico VIII, di Elisabetta, di Cromwell. Ed il tristo fine del Senato di Venezia e di Genova fa vedere che tanto più nei tempi moderni i Governi popolari mal reggono ad urti militari estremi, ove la

forza è ben diretta, si osserva il massimo secreto, non incontransi contrasti nell'adoperarla, o sono tosto superati. Videsi le abbattute monarchie risorgere perchè animate dagli affetti che si porta alle persone regnanti, le repubbliche non più, essendo un non so che di astratto.

Noi alieni da ogni partito non possiamo però far a meno di riconoscere una certa tal qual temperanza nell'urtarsi in quell'epoca dei novatori che furono vinti contro i possessori del potere dominante; *e quindi minor si fu poi la reazione.*

E qui sempre coerenti a noi stessi rammentiamo che si fu per senso d'umanità l'eccitarsi chi allora reggeva il Governo ristaurato a diffidare li avversanti con un energico proclama *affinè che potessero mettersi in salvo*, che certo è ben temerario chi avvertito sfida la morte.

E diffatti fra i ministri dell'effimero Governo l'unico che fu condannato è stato quello della guerra che per generosa indole, la quale rende più degna di compassione la sua sorte, volle ancor resistere, quando gli altri più astuti, come sempre accade, erano già discesi a patti segreti da persona ligia a Carlo Alberto, poi religiosamente serbati, e perciò non furono nemmen processati, appunto perchè salvarono la sua augusta Persona: il che pone tra essi, e coloro che ne tramarono o facilitarono la perdita, immensa differenza, che accecati dalla colpa finora disconoscono. Pochi disgraziati solo perirono per mano della giustizia, e questo accadde perchè

sebbene avvisati non fuggirono, e quindi sembrava disprezzata. Di lode speciale poi è meritevole quel uomo di Stato che sostenne la fama di valente giureconsulto, e con tanta prudenza governò il passaggio dal rivoluzionario regime, alla cui testa si pose per moderarlo, al legittimo, e regolare in modo che furono rispettati i personaggi più influenti, non si fece il meriomo sfregio anche indiretto alla religione, ed abbandonò al loro destino i volgari rivoluzionarii, e si rinvennero le note in cui stoltamente posero il nome per dar norma sicura al susseguito loro processo; si sottomise riverente al potere delle somme chiavi, ed ottenne il condono d' antichi politici trascorsi. Pure ebbe più che trilustre esiglio, e soltanto CARLO ALBERTO gli permise la consolazione di terminar i suoi giorni in patria, ove mostrò il più sincero pentimento. Qual sarà il fine di chi si regoli in ben diverso modo?

Ora che la sovranità europea conscia dei suoi doveri ancor più che dei suoi diritti, fa vedere che invano i Principi quai rappresentanti della divinità sulla terra non portano la spada; i quali alfine fanno generosa violenza al loro forse troppo benigno animo; e sorge gigante, ed abbatte i perfidi, che abusando delle concesse franchigie in danno ancor più dei popoli, che dei Principi, ed osando dire *i Re se ne vanno;* annunziano nella loro follia l'infausto arrivo dei veri, tanto più esecrandi, che sono più spregevoli tiranni, ci spinge l'amore dei nostri simili anche traviati, ci spinge ad avvertirli che pare i su-

premi reggitori d'Europa, nella loro alta sapienza, aver voluto lasciar provare ai popoli quali destini gli avrebbero procurato gli uomini da essi idolatrati; che quindi savio consiglio è quello di fidarsi soltanto in chi ognora volle il vero interesse del pubblico serbando fede al Sovrano.

In quell'epoca si rispettarono le persone Reali ed in ispecie il Principe reggente che, sebbene amante sin d'allora di ragionevole libertà, pure fedele ai doveri di *primo suddito*, subito ottemperò ai precetti del legittimo Sovrano.

Diede tosto a vedere Carlo Alberto che la causa reale e dell'ordine aveva già in Lui il più strenuo difensore.

Avviato alla reggia, circondato dai fautori dei torbidi, con sfolgorante sguardo gli atterrì, ed i guerrieri ne compresero il generoso sentire; per ispontaneo moto ansiosi al par di Lui di difendere il loro Re, il Principe che li dovea anche men fortunato pur sempre alla gloria guidare; lanciarono gli ardenti cavalli senza abbassar però la sciabola rifuggendo nobilmente dal sangue cittadino, che poi fu sparso dai capi dei perturbatori, i quali alla fine esposti al solito i sedotti fuggirono.

Col ritirarsi da scene, in cui non poteva più far del bene nè impedir del male, pose più breve termine a quell'infelice avvenimento.

Ed il dignitoso e prudente contegno di allontanarsi quando la propria presenza sembrerebbe esser d'incitamento, e non di freno alle popolari incom-

poste passioni, imitato poscia in questi ultimi tempi dai due Regnanti conosciuti per non contrastata eccellenza di carattere, sarà forse quando gli spiriti siano più calmi in giusto modo apprezzato.

Se lo sfortunato Luigi XVI avesse potuto riuscire a mettersi in salvo, colla sua augusta persona non avrebbe salvato soltanto tutto il suo regno, ma il mondo civilizzato da tanti trambusti. Come in guerra, così in politica; l'arte di far le ritirate non è la meno difficile, nè la men gloriosa, avuto riguardo al fine.

Non si può passar sotto silenzio l'atto ammirando col quale il Re Vittorio Emanuele I depose piuttosto la Corona che accondiscendere a menomarne i diritti.

I Sovrani debbono far buon uso dell'autorità, ma conservarla il più che si può intatta, essendo sacro deposito affidato loro da Dio e dai popoli; e questi certo non sono legalmente rappresentati da pochi faziosi, che cercano al solito il proprio interesse, o sono fanatici inesperti delle cose politiche.

Ma al pari sublime è il detto del suo germano il Re Carlo Felice, *che i Re devono esser lenti a promettere, ma religiosi osservatori della loro parola.*

Entrambi i gloriosi suoi antecessori imitò Carlo Alberto, e l'intemerato suo onore qual Sovrano è il più prezioso retaggio che abbia lasciato all'augusta sua stirpe.

Perciò tanto più cauti esser devono i tribuni del popolo a non compromettere la pubblica quiete e

prosperità, per non porre i Regnanti nella dura necessità di addivenire loro malgrado pel bene dei popoli a più severo regime.

Perchè le forme governative in genere sono soltanto mezzi acconci per promuovere il pubblico interesse e la gloria del Sovrano, e perciò qualora per colpa altrui da utili diventano dannose, ha non solo perfetto diritto, ma obbligo stretto chi tiene il supremo potere di modificarle. I Re giurano di far felici i loro popoli, non di lasciarli, per mal fondato scrupolo, correre alla rovina.

Nè qui si deve già attendere che il male sia fatto, perchè allora il rimedio resta inutile; ma si deve procurare di prevenirlo: sempre però coi modi più energici, ma umani in sostanza.

La Santa Alleanza poi allora impediva mutamenti organici parziali senza il reciproco consenso dei Potentati; ma però è a deplorarsi che non siasi dato ascolto alle voci di assennati e possenti mediatori, che adeguato temperamento avevano proposto: *giova sperare che l'esperienza non sarà perduta.* Ciò basti su tal evento: *la patria pianse sui figli, ma non arrossì.*

Il discendente di Emanuele Filiberto, già unitosi con l'augusta nipote del gran Leopoldo (regal Donna che all'inclito amore delle belle arti, all'accorgimento delle fiorentine Reine che illustrarono il trono di Francia, congiunse le virtù, la pietà dell'eccelsa sua progenitrice di cui porta il nome sì grato alla Germania non solo, ma anche all'Italia, al mondo in-

tero), andava nell' alma città, Atene d' Italia. Forse vedendo i palazzi a foggia di private fortezze, ebbe a meditare, nel medio evo facilmente la libertà volgersi in licenza, e che il forte vincolo sociale imposto dall'autorità suprema è il maggior bene a cui possono aspirare i popoli moderati da savie leggi, rese vitali da prudenti magistrati!

Quante volte in Santa Croce, mirando la statua di Dante, non pensò ai fieri casi che agitarono la vita di quel sommo Vate, che se fosse dai suoi concittadini stato giudicato colle norme di volgare giustizia non solo, ma la crudele sentenza eseguita, l' Italia sarebbe priva della Divina Commedia!

E quella del tragico Astigiano quai sensi non poteva risvegliare a chi esposto era ai sinistri e lagrimevoli fati, espressi da lui così altamente, riproducendo sul teatro scenico quanto accadde, e pur troppo solo in diversa foggia accadrà sempre sopra quello del mondo!

I monumenti della magnificenza Medicea, nell'istillargli l'amore delle belle arti, non fecero riflettere, che il popolo divenne più felice sotto la dominazione Lorenese, la cui mitezza peraltro imitata in Francia produsse l'eccidio della diletta suora del toscano Legislatore, e del fiore di quella nazione? Cotanta avvertenza si deve avere ai tempi, ai luoghi, ai costumi!

Ma in molle riposo non potea restare il non indegno Principe di tanti eroici proavi; squillan le trombe guerriere che un dì spinsero i Franchi a liberar

Gerosolima; allora chiamavano i prodi a liberar l'Ispano Sire pure di francese origine, e salvar nel tempo istesso la religione e la libertà come al presente nella cittade eterna. Egli vi vola, ed al primo scontro mostra l'ingenito desio di morir da guerriero, che Iddio non assecondò per maggior sua gloria, onde sfolgorasse l'eroismo suo civile e cristiano pari al militare.

Sospirò colà sui tristi effetti della religione adoperata a fini politici men conformi *alla celeste sua origine*; sulle condizioni della Monarchia, la di cui possanza troppo esaltata la fece cadere quasi al pari del romano *impero* per la sua mole; derivando dalla lingua ispanica la fatale ai Re ed ai popoli parola di *Camarilla*, indica abbastanza esser colà indigeno il regno dei *Favoriti*.

Ma le generose gesta di Pelagio che liberò la patria dai Mori, stranieri per schiatta non solo, ma per *costume, per religione;* del Cid che ancora ne spaventava i nemici colla sua salma esangue; del Re Sebastiano, che la credula ma pietosa speranza fece per lunghi anni dubitar di sua morte, lo determinò a scegliere ivi l'ultima sua dimora.

Chi avrebbe allora predetto che quei Principi, i quali Carlo Alberto concorse a liberare dal giogo delle fazioni, avrebbe poscia accolto nella sua reggia esuli venerandi, e che nei luoghi vicini a quelli ove colse i primi allori, avrebbe alla fine egli stesso trovato estremo rifugio!

Ammirò ancora colà la culla per così dire di quella società famosa, della quale ben si può con maggior

ragione che del dominio dell'antico ispanico Monarca dire, che ai luoghi sui quali si estende la sua influenza mai non vien meno il sole.

E che ora bersagliata, può consolarsi pensando *a chi somiglia*, e dal Nome che porta, le peripezie sue si manifesta dover rivolgersi a maggior sua gloria, confondendo i suoi nemici col far tanto di bene quanto di male osarono attribuirgli.

E quindi se cotanto si segnalò nei primordii del risorgimento della civiltà europea deve concorrere al savio suo progresso, ed allora, dopo la tempesta, sarà salutata come l'iride annunziatrice della alleanza della religione col principato, coi popoli.

In questa pertanto l'Archimede della politica trova il punto d'appoggio nell'ordine politico morale; come quell'antico lo cercava nel fisico indarno: per divino decreto essendo sempre mutabili le umane cose onde ognora s'implori il supremo Fattore, il cui aiuto è l'unica ancora di salute pei mortali.

PARTE SECONDA

Tenuisti manum dexteram meam, et in voluntate tua deduxisti me, et cum gloria suscepisti me.

Mi hai preso per la mano destra, mi conducesti secondo le disposizioni della tua santa volontà, e mi hai ricolmo di gloria nel ricevermi nel tuo seno.

Salm. 72.

Chi già mostratosi eroe diventa Re, comprende nell'alta mente la sublime sua missione, e per reggere gli altri offre l'esempio di se stesso.

Veramente è sovrano l'uomo che per eccellenza di virtù è al dissopra de' suoi simili.

Di lui può ripetersi quanto scrisse del santo Re Luigi un celebre storico (1).

» Il regno di Francia era allora governato da Luigi IX,
» Principe del carattere il più singolare che si possa
» trovare negli annali della storia. Questo Monarca
» univa alla pietà umile e scrupolosa d'un cenobita,
» tutto il coraggio e la magnanimità del più grande
» eroe; e ciò che può sembrare più straordinario,

(1) Davide Hume, storia d'Inghilterra sotto l'anno 1259.

» la giustizia e l'integrità del cittadino patriota più
» disinteressato alla dolcezza ed umanità del per-
» fetto filosofo. »

E persuaso che, come disse un antico scrittore, la sovrana possanza era un non so che di divino, volle fare della religione unita alla filosofia la base del suo governo, imitando gli augusti suoi predecessori.

L'umanità quindi si estese persino verso i colpevoli, e più mite legislazione penale fu introdotta, e tutti i mezzi di sollevare l'umana miseria promossi, nel mentre che al merito procurava splendido guiderdone, o civile, ch' ei fosse, o militare; così la sovranità non s'abbassava, ma elevava i benemeriti.

Rovesciata appunto era stata allora la monarchia ristaurata di Francia; e se la saviezza del Re Carlo Felice preservò il Piemonte dalle scosse che potevano minacciare la tranquillità pubblica e privata, facendo progredire il principato civile, frenando i novatori intempestivi nel modo più paterno, aiutandoli non solo all'estero ma pur anco premiandoli quando di colà avevano reso qualche servigio allo Stato; come esempio ne havvi nel valoroso ed esperto guerriero che portò agli Ottomani quella disciplina che formò ognora la gloria della subalpina milizia; Carlo Alberto fu più fortunato, che potè loro aprire di nuovo le porte della patria, la quale sempre li guardò come proprii figli.

Ma oh Dio! quel Ferdinando, di cui anche i più avversi all'austriaco dominio non possono far a meno di celebrar la bontà del cuore, credeva che la più

magnifica pompa della sua incoronazione non potesse brillare senza la clemenza.

Come fu ricompensata chi diede prima l'esempio scese il primo dal trono: e così pure quel Sabaudo Sovrano che più di tutti i suoi predecessori mitigò le leggi penali vide attentarsi alla sua augusta Persona, in quel paese che in qualsivoglia aspetto si consideri la cosa voleva Egli salvare e salvò.

Ed il Ministro che a Lui le propose morì d'affanno quasi presago del tristo fine del suo Re.

Con tanta cautela si devono alleviare le catene che infrenano i genii malefici. Ma quel però che consola, cedendo la corona a giovini Principi, la cui spada sarà come la lancia d'Achille, che se feriva, ancor più facilmente sanava; e così si potrà più presto congiungere all'alloro il mirto e l'olivo.

Uno dei Monarchi ebbe il più prezioso favore dalla Provvidenza nel Ministro, non degenere dall'illustre genitore, che qual supremo capitano delle Potenze Europee ristabilì l'ordine sociale coll'armi. Ei saprà fare altrettanto col senno, e dopo aver emulato i suoi pari Richelieu e Mazzarino, si spera potrà seguire le orme di Sully e Colbert; e felicitare non solo il proprio natio paese, ma pur anche l'Italia, ove lasciò cotanto desiderio di sè, massime nella regal Torino, dove Egli accese le faci di quell'imene che sembravan dover fugare per sempre le furie infernali della discordia e dell'anarchia, della guerra civile e straniera.

Così il voto ben inteso di Dante Alighieri sarà esaudito, che certo era vero italiano.

Ma la sventura fece sì che richiamati gli esuli ricchi di esperienza e di cognizioni acquistate in esterne contrade non si collocarono tutti nei convenienti gradi sociali, e non si fecero tosto quelle riforme, il di cui desiderio i sospirati reduci ragionevolmente potevano riaccendere.

All'alta benignità dei Principi ed alla sapienza degli uomini di Stato che li consigliano al momento, non isfuggirà che, data la generosa spinta dal potere, non è da istupirsi, se alcuni tristi approfittarono del soverchio entusiasmo popolare per fini secondarii, e sapranno distinguerli dai generosi, il cui fallo è il giudicare troppo in bello delle umane cose.

Onde richiamare la Monarchia Sabauda ai suoi naturali principii, s'instituiva un consiglio di Stato.

I primi ingegni erano chiamati a farne parte dal volere sovrano, il quale bramava pure il concorso dell'elezione popolare.

Più savia e magnifica instituzione, avuto riguardo ai tempi, non si poteva immaginare.

Dignitoso, spontaneo e tranquillo era il passaggio dalla Monarchia militare e poscia civile alla rappresentativa.

Niuna perturbazione straordinaria ne poteva seguire.

Preparati gli animi, educate le menti, al necessario prima, regime della forza, si sostituiva quello della ragione.

Ma anche l'invido destino s'oppose a che tutti i frutti si cogliessero di tale stabilimento.

Per riunire gli animi ancor più che per promuovere l'agricoltura, la più vasta e nobile associazione venne creata, e forse impedì molti mali attesa l'influenza che alcuni dei più commendevoli socii assunsero sopra degli altri; ove se pochi diedero non può negarsi troppo celere spinta al movimento, altri lo moderarono, e li amicali convegni servirono ad attutire le ire cittadine, a farsi conoscere e quindi a rispettarsi; e preparò la via ai cangiamenti richiesti dalle circostanze, addestrò alle pubbliche discussioni ed alle private conferenze.

Nuovo impulso fu dato alle lettere, e collo spirito arguto e coll'energia degna di concittadino del grande Alfieri, sotto i regii auspicii comparve messaggiere nunziatore dell' era avvicinantesi, che ringiovanir parea dovesse l'Italia.

Invano scosse le antiche colonne del tempio consacrato alle muse, caddero soltanto i trofei posticci, e più maestoso rimase nella semplicitade primitiva.

La letteratura periodica ebbe così principio, e novelli accenti risuonarono pel Piemonte.

Giusto è dire che sempre si mostrò grato e fido all'augusto suo Protettore, anche quando sacro furor per la patria lo invase.

Al pari del principe poeta anglico che poi nel Paradiso perduto descrisse il Pandemonio, dopo aver preso parte a tutte le lotte dei partiti, ed il suo genio lo salvò, ed il suo carattere intemerato, e l'aver rispettato quando era al potere i diritti dell'umanità più co' fatti, che cogli scritti, e salvato i

suoi avversarii, i quali a vicenda grati a lui si mostrarono. Serbato era agli infami rivoluzionarii di Francia il non considerar come il più santo e prezioso Palladio delle nazioni l'*ingegno*, e così non concessero pochi giorni al chimico valente per terminar le sue esperienze proficue al genere umano.

Le età future diranno il bene che produsse eccitando gli animi, i buoni ad opere salutari, i malvagi facendoli conoscere. Servì la giustizia, anche quando sembrava allontanarsi da principii più conformi ai nostri, pure l'ammirammo pensando all'alto fine recondito di far svelare, e sparire o sventare così tutti gli intrighi, e forse far correggere i mali dal loro eccesso, qualora altrimenti non fosse più possibile; il che sperasi non addiverrà mai presso di noi.

Quel peregrino ingegno sempre fu lo stesso o nei canti popolari, o qual difensor nel foro degli infelici accusati di ogni partito e condizione, ed il suo zelo pei clienti non si può contrastare: non temendo in cose politiche esporsi a parteciparne anche la sorte.

Il che gli diede occasione di studiare a fondo l'indole dei scellerati, oppur nel Parlamento, e qual istorico animoso bensì, ma non men retto in quanto ai fatti, per quanto da lui dipende.

Gloria sua sempre sarà che parlò il primo quando tutti tacevano, nè senza pericolo era rompere il secolar silenzio.

Qual movimento intellettuale quindi non ne derivò?

Le stesse momentanee aberrazioni serviranno ai

più sodi progressi dello spirito umano; si conoscono i caratteri più nascosti, tutte le loro tendenze, e pertanto chi non farà abbastanza giudizio pel timore del ridicolo, non isfuggirà a più severa pena.

Gli uomini più sapienti i quali vivono soltanto fra le dotte carte apprenderanno meglio a conoscere il mondo, e non saranno più così facilmente ciechi stromenti nelle politiche commozioni di tenebrosi cospiratori, come lo fu il Tragico la cui vita è un poema degno di lui qual protagonista, ove la virtù gareggia coll'ingegno, ed alfin trionfa.

La severa istoria attirò gli sguardi di regnante, che voleva emularne gli eroi, massime la patria; ove le cavalleresche gesta degli Amedei, dei Vittorii, dei Filiberti, dei Carli lo eccitarono sin da giovinetto a quella vita che in breve periodo doveva offrire quasi come in un panorama le più maravigliose e singolari vicissitudini le quali resero sì celebre la sabauda Dinastia, più gloriosa non si sa dire nella prosperità o nella sventura.

Dal momento che scese dall'Alpi coll'olivo, simbolo di pace unito alla spada, sicchè varie città al suo dominio paterno, per amor di quella si diedero; la croce di Savoia brillò sull'antica Bisanzio, sui campi di Francia, delle Fiandre e d'Inghilterra, ove l'eccelsa Stirpe fu chiamata al soglio che ricusò per amor dell'avita religione: e così pure accadde quando savoiardo Principe depose le *somme chiavi*.

Può dirsi che mai Dinastia si mostrò più grande che col magnanimo rifiuto della potestà suprema,

quando men conveniente era conseguirla, o continuare a possederla pel pubblico bene, vero suo scopo per cui fu instituita, oppure per i principii del ben inteso eroico onore.

Il Tucidide Piemontese come non dovea far più cauti chi leggeva le sue opere immortali, descrivendo le sorti d'Italia, la vera natura dei suoi governi indigeni, che non si possono cangiare, se mutate non sono le circostanze?

E fra gli scrittori dell'epoca più recente, chi trattò *della Nazionalità Italiana* quanti savii consigli non diede sia per la pace che per la guerra, cosicchè ascoltandoli si sarebbero evitati tanti mali? Così fu dell'illustre Autore delle *Speranze d'Italia*, che lesse nel futuro forse più che nel presente; così la sua fama s'andrà a gradi crescendo.

Due drammatici poeti illustrarono l'epoca e la corte di Carlo Alberto, uno richiamando in vita le memorande scene dell'italico medio evo, concorse a risvegliar sensi più generosi; l'altro con verace pittura dei costumi attuali contribuì forse non poco a renderli quali si convienc a nazione, ove tutte le classi colte gareggiar devono di gentilezza e di saggia condotta nei rapporti civili o famigliari.

Le belle arti poi rinvennero nel Magnanimo Re il lor protettore, che agli intimi suoi consigli chiamato aveva uomo che ne era conoscitore in modo tale, che desiderar lasciò che eguale fosse in quelle di corte.

E tutti i monumenti che fece tendono a risve-

gliar nobili sensi: i simulacri di Castore e Polluce all' ingresso della reggia non indicano forse che il fraterno affetto più puro deve ognor essere fra Principi, e che le domestiche virtù mai van disgiunte dalle pubbliche?

E tal fu sempre la mente degli eroici suoi Predecessori, che vollero dalla lor magione poter mirar l'ultima loro dimora terror d'altri regnanti, conforto ad essi che, pensando alla vanità delle umane cose, nella religione prendean forza inesausta per le magnanime imprese, e nelle tombe reali solo scorgeano l'immortalità, poste essendo nel tempio trofeo della vittoria.

A tutti poi sovrasta per l' influenza sui contemporanei l'Autor del *Primato d'Italia*, che la vera sua possanza ponea nella forza morale, e di luce più fulgida circondar volea la Tiara e le italiche Corone, chiamando a più alti destini i popoli.

E l'immenso suo coraggio civile per decreto imperscrutabile divino apparve nella lotta erculea con Istituto, che forse un giorno gli sarà ben grato nel riconoscer da lui splendor maggiore, avendogli additato quanto si desidera fosse pur soltanto in apparenza, essendovi già la sostanza, affinchè primeggi di nuovo nell'odierna civiltà. E solo lui potrà allora con l'immortale suo stile redimerne la fama appresso le genti attonite dell'omaggio che il giusto deve rendere alla verità non più disconosciuta.

Nè tacer puossi chi al prorompper delle *civili discordie* tentò di mitigarne il furore, *serbando l' in-*

cognito per maggior imparzialità, dopo aver cercato coi suoi scritti di unire *la morale colla politica*, ed ovviare alle gare di religione, col difenderne le massime ed i *sacrosanti istituti* sia nella reggia sabauda ove ultimo portò la spada di semplice gentiluomo che aspira solo all'alto onore di tutelare il suo Re e la patria; od in altre corti, massime Italiane, e più di tutte presso la Santa Sede, dove la sua voce era gradita, o nelle aule parlamentari, e dei più cospicui magistrati, e nobil coro gli fecero altri onorandi scrittori.

Tutto in Carlo Alberto cospirava a dar l'immagine di un Monarca, tipo di un Re degno del suo tempo, come il suo predecessore fu salutato il modello dei Re assoluti, che non si devono confonder coi despoti.

Il magnanimo assolutismo è la regia possanza che bensì opera senza l'intervento immediato del popolo, ma ne ascolta ed interpreta i bisogni, e sempre ha la ragione per norma e la religione, rispetta le leggi, e protegge i magistrati.

E certo la forma assoluta di Governo diretta da sapiente Monarca con pari ministri felicitò più che qualunque altra in tutti i tempi il genere umano. Poichè non trovasi ivi opposizione al bene generale negli interessi individuali, il sistema politico è più omogeneo. Quindi i codici più perfetti, le amministrazioni più regolari furono opera in gran parte di governi assoluti, ma illuminati, e perciò paterni e moderati.

L'amore della solitudine, l'ammirar le bellezze della natura lungi dal scemare quel senso di religione poetico e morale, l'accrescevano; il che gli diede il potere di guadagnar i cuori coll'incanto della dignitosa e soave parola.

Carlo Alberto quindi fece cotanta impressione col regale contegno, che straniera persona esclamò: *quel mortale*, ognora si direbbe, *egli è un Re al solo vederlo*.

Aperte le porte della reggia al popolo, non si scemò, ma si accrebbe il dovuto rispetto alla Maestà Reale, ed i famigliari colloquii coi sudditi facevano il padre riconoscere nel Sovrano.

Ma anteponendo la gloria celeste alla terrena, dopo aver procurata ed ottenuta la cristiana apoteosi per i Reali suoi antecessori che la meritarono, non mai tralasciò di emularli.

E se Re guerriero accolse in stupendo luogo le armi che brandirono tanti eroi, e dopo le tele dipinte e i marmi e i bronzi che ne rappresentano le famose gesta, nulla più ebbe a caro che gli edifizii e consorzii religiosi.

Quale pena adunque pel pietoso Monarca non si fu l'esser costretto a vederli in parte sbandire, per lui che sì generoso ricetto aveva dato ed aiuto ai fuggitivi di altri stati ove infierì prima la tempesta rivoluzionaria!

Ma quel Principe che fatta violenza aveva al paterno suo cuore quando si trattò di abbattere in sul principio tentativi di quella setta che pretende per-

fino abolir la Famiglia, sicchè più non si udirebbero, se potessero realizzarsi i suoi delirii, i nomi sì cari dei parenti e dei fratelli, giudicò poi dover dissimulare.

Convinto che il Cielo non mai abbandona i suoi prediletti, e che se invia loro delle afflizioni è per metterne la virtù alla prova; e così pure fece quando frenò le spade dei fidi soldati, che fremevano ancor più che i loro capi all'udir le voci di chi usurpava il rispettabile nome di popolo.

Carlo Alberto guardava i traviati quai figli che si *rivolgevano* a padre amoroso; non come sudditi ribelli che *si rivoltassero* al legittimo Sovrano; però la innanzi tempo canuta chioma appalesava l'interno affanno.

Ed il severo procedere fu giustificato dal pentimento delle vittime di astuti raggiratori, le quali solo imploravano di morir men disonorate; l'esempio non sarà perduto; se sono degne di compianto, cosa deve dirsi del Generoso che fu costretto pella pubblica quiete a cotanto sforzo; ma forse il necessario terrore impresso sin d'allora impedì funesti casi che in altri paesi ebbero esito orrendo, e servirà di regola per l'avvenire.

Così sebbene persuaso che un Re regna soltanto legittimamente, secondo l'opinione di savii pubblicisti, quando osserva le leggi fondamentali del regno, e che non può cangiarle; massime senza il consenso esplicito di tutti i corpi costituiti e delle Potenze alleate (che nel sistema attuale formano quasi una

repubblica di reggitori cristiani indipendenti bensì, ma uniti per il maggior bene comune da reciproci taciti per lo meno vincoli federativi); accondiscese a dei voti, colla speranza che il buon uso delle largite franchigie ne legittimerebbe e sanzionerebbe la concessione.

E sul finir del suo regno scoppiati i tumulti, per assecondare le sue paterne pietose intenzioni, l'*uomo onorato del titolo d' amico d' infanzia del suo Re*, si frammischiava solo tra le turbe onde impedire lo spargimento del sangue; e quelli esaltati più volte confessarono aver tralasciato di far uso delle armi al mirarlo fedele interprete del regio volere, quasi che circondato da una aureola della maestà reale inspirasse non si sa se più affetto benevolo, riverenza o timore.

Non diede prova Carlo Alberto che per Lui solo stette che la capitale subalpina non fosse insanguinata come tante altre?

E quasi a pubblica testimonianza di più intima unione col popolo ne invitava rappresentanti alla sua corte, i dotti, i più cospicui magistrati sì giudiziarii, che municipali, ove per l' ultime volte si mostrò *qual* Re, e lasciò così più forte desiderio di sè.

Se gli alti e savii suoi concetti non si fossero attraversati, graduale sviluppo delle largite istituzioni e buona armonia coll'estero avrebbero assicurato diuturna prosperità alle nostre contrade.

Ma l'ingratitudine, o forse per meglio esprimersi,

l' inesperienza tutto scompaginò ; la gloria però di Carlo Alberto deve apparire tanto maggiore quanto più grande fu il sacrifizio nel dover soffocare i proprii affetti per non esporre il paese a sinistri disegni di perversi ed accecati novatori, i quali, se vogliono sottrarsi dalla mano della vindice giustizia ; non hanno altro mezzo che ritirarsi dalla scena della pubblica vita.

E certo non si sa se ecciti più sdegno o riso il veder fare una trista parodia dei frenetici ancor più che empii disegni dei primi rivoluzionarii di Francia, quando si deve render ai loro imitatori la giustizia che non ne hanno il sinistro ma energico carattere, che anzi i più morigerati fra di essi provavano nell' interno del cuore non solo rossore ma generosamente esternavano il loro cordoglio quando videro le loro men ponderate parole sia espresse a voce che stampate aver eccitato il tremendo furor del popolo contro i Deputati, e quello ancora più spaventoso della R. Armata se non fosse trattenuta dalla venerazione proteggitrice anche dei men prudenti verso la maestà reale al veder messo in dubbio l' invitto suo valore, e specialmente quello dei suoi capi ; che frenarono con magnanimo sforzo l'eroica loro devozione verso la patria ed il Sovrano per salvare prodi guerrieri, che si voleva sacrificare per i più stolti o scellerati fini.

Al solito quando una grande riforma od innovazione ha luogo, ciò accade per mezzo di qualche uomo di genio e di carattere elevato, ma pur troppo

tosto sorgono una quantità d' ingegni subalterni o violenti, che talvolta esagerano le idee che non intendono troppo bene, talvolta escono dalle fila pel sol desio di farsi osservare.

Nel primo istante che segue la riforma, nell'agitazione degli spiriti si confondono questi meriti così diversi.

Ma poscia si conosce che chi ordinariamente è atto a cominciar quel genere d'imprese per la sua audacia, manca poi della pacatezza necessaria per ben condurle e terminarle.

Felici gli Stati se sorge l'uomo che sappia dirigere la riforma, frenando gli avventati che vogliono andar più in là del dovere, e peggio ancora se credono poter tornar indietro quando lo stato delle cose primitive è tutto cambiato!

Il Re Carlo Alberto aveva veduto nelle Spagne la contro-rivoluzione esser la più funesta delle rivoluzioni, che il benevolo Principe supremo generale francese non potè neppure frenar la reazione.

Ma quei tuoi antichi commilitoni che eccitati furono da voce uscita dalla tua reggia, o Carlo Alberto, nel proteggere ora a Roma la religione, proteggeranno anche la vera libertà, dopo aver restituito il trono al Re Pontefice, che già nell'alta sua benignità pensà prima premiare i benemeriti che alla dovuta pena dei colpevoli a lui tanto ingrati, ai quali lasciò da prima libera la fuga per dar tempo a pentirsi e quindi far ritorno ai piedi del Padre Santo.

Il nostro Eroe calcolò le differenze tra la Spagna

e l'Italia nella guerra che con nome infausto all'umanità si chiama *popolare*, e quanto male attirò sui popoli, e che perciò i suoi fautori dalle Potenze si considererebbero indegni d'ogni perdono, e follia sarebbe per essi lo sperarlo.

Conobbe che la popolazione spagnuola animata da principii di religione, di zelo pel suo Re, per gli antichi costumi, resistette a tutte le forze dell'impero napoleonico per varii anni; cangiato poscia il suo modo di vivere politico, in pochi mesi fu percorsa non che vinta dall' esercito borbonico che veniva a restituire la quiete.

Ben poteva prevedere adunque l' esito delle due ultime campagne nella guerra d'Italia; ma Egli al par del valente condottiero degno della patria di Sobieschi, che prescelse (e la sola presenza di pratico ed addottrinato guerriero di quella cavalleresca nazione, che per difetto di stabile e certa autorità, perdè, dopo i più eroici sforzi, la propria autonomia, non doveva eccitare i più serii riflessi?), non volle lasciar intentato veruno sforzo onde impedire il trionfo anche passaggiero di perturbatrice rivoluzione togliendo ogni pretesto, e preferì la guerra esterna per evitare con sapiente ed ancor più umano consiglio la civile.

E poi in certi momenti il lasciar isfuggire l'occasione di guadagnare sarebbe perdere quel che si possiede, e si deve quindi approfittarne con tacita riserva di aggiustar le cose alla fine: insomma si dovea togliere ogni pretesto ad intervento estero

anche amicale; che sarebbe venuto in ogni caso per parte di nazione presso la quale massime allora non aveva del tutto già trionfato la causa dell'ordine.

Ed il concentrare d'altronde imponente forza armata per una guerra somministrava valido mezzo di abbattere la rivoluzione: e vi era motivo di sottoporre alla militar disciplina i più esagerati, e ciò indusse varii Principi Italiani a lasciar partire dei volontarii ancorchè essi non prendessero seria parte alla guerra regolare.

Ma noi confidiamo nella generosità dei sentimenti, eziandio di quelli di contraria opinione, che ci lusinghiamo esser eguale alla nostra, e non tralasciamo di dire che il più fido, se pur anco il più fiero, consigliere di Carlo Alberto che si contenta dell'onor che gli si rese dicendo: essersi attesa la sua assenza dalla Capitale per cominciare i tumulti, ei proclamava *son fratelli anche quelli di altra schiatta*, che parlano altra lingua; e diceva al suo eccelso signore d'imitare il suo Regal predecessore che inviò truppe a Ginevra per restituir l'ordine turbato, e ne furono ben grati quei repubblicani.

Qual gloria stata sarebbe il solo intervenire per portar la pace, e far concedere in premio libere e savie instituzioni!

Ma Iddio tiene in sua mano il cuore dei Re; non lice adunque ai profani scrutare l'alta ragione di stato che mosse il magnanimo Sire, che più di tutti sapeva che non mai l'Italia avrebbe potuto far come la Spagna, la sua posizione geografica necessitando

la guerra in grande e sapiente, non già da partigiani; i suoi abitatori d'indole ben diversa esservi alièni; ad assecondare fino ad un certo segno, onde poi moderarlo pel bene dei suoi stessi aderenti, l'impulso di una proterva fazione (che non si poteva neppure più dominare, attesa la vicinanza di Francia e di Svizzera in cui essa non era ancor domata); con tanta energia e coi mezzi che adoperò quel giovine Regnante che tanta forza dovette fare al suo animo per impedir mali maggiori, sacrificando al ben del popolo malintesa popolarità ed il cui sistema pur troppo è già giustificato da quanto accadde in altri luoghi, ed ebbe già la consolazione di offrir ricetto al Capo della Chiesa.

Per la pubblica utilità suprema legge non si deve avere gli scrupoli di Carlo I d'Inghilterra, che non volle rompere la parola data all'uffiziale che l'aveva in custodia, e così perdè se stesso, e lo Stato.

E le insulse esclamazioni ne formano il più bello elogio, e servono a far discoprire i veri nemici d'Italia, che fremono al veder impedite le loro trame, ed i più onesti fra rivoltosi riconosceranno un giorno di dover la lor salute istessa a quella energia magnanima che fermò il carro dello Stato sul pendìo rivoluzionario.

Nel medio Evo, per una pompa degna della sovranità cristiana, al passaggio solenne di persona reale al solito erano aperte le prigioni anche di volgari delinquenti, e si vedeva farsi attorno ad essa il più magnifico corteggio d'infelici liberati, i quali la ricol-

mavano di benedizioni: che doveva adunque aspettarsi dal ritorno trionfale del Re-Sacerdote?

E se dovette finora mostrarsi in aspetto rigido, non è detto dal Savio che non ama davvero *qui parcit virgae?*

Peraltro già gli stessi capi della rivoluzione non furono salvi dal furor del popolo che pel rispetto che si aveva per la presunta ed espressa volontà di quel Pio, che sebben traviati pur li considera quai figli.

Ed inoltre perchè non diedero tosto ascolto alla voce amichevole d'influente personaggio, che per conciliare ogni cosa tutto fece? Ed alla fine gli invitava scegliere tra la parabola del *figlio prodigo* od *il trionfo di S. Michele*, ed a regolarsi come i Toscani che per zelo consegnarono persino al legittimo Governo il lor dittatore, sebbene avesse risparmiato molti disordini, fidenti però nella clemenza del mitissimo Principe, che certo l'avrebbe già graziato se alta ragion di stato non richiedesse che con regolare procedimento si chiarisca l'origine ed il corso dei passati eventi, onde prendere le opportune misure per il futuro.

Non aveva il Santo Padre il diritto d'esigere che si abbandonassero per tempo alla sua benignità, Lui che mostrò non volerne la morte, bensì il ravvedimento? E così si sarebbe potuto dare più presto un'amnistia, non temendo nuovi moti eccitati per parte di malcontenti.

Tanto più severo poi riguardo ai principii dell'alta morale politica dovea mostrarsi il supremo maestro

di essa, essendone per istituzione divina l'ispirato custode, quanto di fatte indulgente verso gli individui compromessi. E ciò massime per essersi violata la maestà divina ed umana nella persona del suo principal Ministro, il quale attentato affinchè non si rinnovi in altri luoghi, colla più grande energia deve colà venir represso, se non si può al momento, colla pena meritata da chi vi prese parte diretta, con un concorso, come dicono i criminalisti, positivo, col più rigoroso contegno con coloro che ne ebbero un negativo, cioè non si adoperarono sufficientemente ad impedirlo, o per lo meno a farne cadere nelle mani della giustizia gli autori. Seguisi in ciò il motto di S. Enrico imperatore, *affinè che viva il pio, perisca l'empio*; il qual detto pel bene dei popoli dovrebbe sempre servir di norma ai Regnanti.

Ed il giorno della festa di quel Santo fu appunto quello della ristorazione solenne del Papato, il cui sacro vessillo sventolò di nuovo nella città eterna, per l'opera gloriosa di quella nazione, che più si rallegra all'udir un nome che risveglia tante memorie e tante speranze.

Ma ci consola alquanto il pensare che l'eroe letterario fiorentino al pari di quel guerriero che a Sant'Elena scrisse immortali pagine; nel suo temporario infortunio, meditando sulle umane cose, sui proprii casi, utili lezioni tramanderà ai Principi ed ai popoli; e darà motivo agli uomini di stato che apprezzano il suo carattere, i suoi talenti, di più

presto migliorarne la sorte. E gli altri scrittori che nelle carceri espiano gli errori di una fervente imaginazione, il massimo dei quali è il credere gli uomini migliori di quel che sono; conosciuti meglio i reprobi potranno poi colle loro memorie far progredire il *sistema penitenziario*. Ed i meno infelici, andando in straniere regioni, col paragone apprezzeranno meglio le istituzioni, i reggitori della patria terra, e si renderanno con ciò degni di ritornarvi.

E qual gloria non circonderà il Sabaudo Monarca, per aver data generosa ospitalità a tanti esuli; molti dei quali a novella patria offrono in cambio l'omaggio dei lor talenti, e poi edotti dalla sventura, e più ancora dal subalpino modo savio d' agire mediante benefica sua intercessione ritorneranno tranquilli ai lari paterni?

Questa sarà la più magnifica festa nuziale per celebrare il connubio dell'Augusto Fratello.

E già quei sciagurati che ardiscono far guerra alla società civile si trovano vinti dalla natura delle cose, e devono riconoscere la loro missione non esser altra, che abbassando l'umano orgoglio purificare il mondo.

Quindi ben si vede, che quel che pareva effetto di paura o d'imprudenza il concedere al subalpino popolo le supreme franchigie, lo fu di sommo senno.

Se ne conosceva il carattere; meglio era adunque concedergli tutto ad un tratto, ben sapendo che non ne avrebbe abusato; e diffatti come un sol uomo si mostrò sempre al cenno del suo Re.

E lo stesso accadde della generosa nazione Fran-

cese nella ultima rivoluzione, in cui il voto universale produsse l'Assemblea la più amante dell'ordine; pertanto con infernale proposito si era rifiutato l'appello al popolo del Re martire nella prima così funesta.

Ed i pochi indocili rimarranno soli; terribile punizione; e se persistono in insani disegni altro scampo, come per umanità mai abbastanza si può ripetere, non gli rimane che la fuga la più precipitosa: il loro destino è calcolato al pari del corso degli astri del firmamento.

Si diedero loro tutte le più facili occasioni per riparare i proprii errori: colpa maggiore in essi se non approfittano di tanta longanimità.

E per verità chi conoscendo le loro intenzioni esser men ree di quel che appaiono ancor ne protegge onorevol ritirata, non farebbe l'errore di Cicerone che cadde alla fine vittima di infame cliente che aveva salvato, e di Stafford ministro dell'infelice Carlo Stuardo, che implorò il suo Sire di sacrificarlo per salvare sè ed il trono; ma all'improvviso gli abbandonerebbe al loro meritato destino. Si onora però dell'ingenua confessione *che sperano in lui appunto perchè l' hanno offeso.*

Qui si ravvisi un vero giudizio di Dio, e possono applicarsi le parole della Scrittura:

» Rendete più forte la vostra lega con l'unione
» di molti popoli, e pure sarete vinti.

» Fate formidabili apparecchi di guerra, unite i
» vostri consigli aggiungendo la prudenza alla forza,
» tutti i vostri sforzi e disegni saranno inutili.

» Promettete, date speranze, minacciate, nulla
» arriverà di ciò che avrete progettato. » *Is. c.* 8.

Ecco come doveva accadere quando parlò il sommo Sacerdote del Dio vivente in favor della pace. E così poteva non essere? se anche sacerdotessa di falsa religione invitata ad imprecare, disse, che solo poteva benedire?

Ogni dissensione politica se è fondata sopra una verità, le parole e le azioni passano, quella resta e forma tutta una rivoluzione. Quando non riesce, è che fu tentata troppo tardi o prima del tempo.

In Italia bisognava definire, come già si disse, meglio i rapporti tra i governanti e governati; ed ogni disordine era impedito per tempo, o tosto riparato.

L'uomo di stato nelle rivoluzioni deve fare come l'accorto capitano nella guerra di montagne, girare attorno alle posizioni più difficlli, e così rendersene padrone.

E ciò quando le rivoluzioni hanno perdute le loro forze e manca loro l'appoggio delle masse popolari, e l'energia dei primi movimenti.

Ma questa sorte di talenti appartiene a chi unisce la forza della mente superiore a quella ancora del cuore, e sa soggiogare il delitto senza rendersene complice.

In ogni rivoluzione havvi sempre qualche momento, nel quale sembrerebbe nulla esservi di più facile che di arrestarla; passato il quale o manca il coraggio necessario o più non vi sono i mezzi

sufficienti: ma gli uomini sono sempre fatti di tal maniera, le cose aggiustate in tal guisa, che quasi mai non se ne approfitta.

In luogo di resistere Enrico III di Francia adunò una *Lega*. Lode somma pertanto al prefato Italiano Monarca che colse il punto preciso per abbattere la rivolta, e gli effetti funesti devono ricadere sopra chi ne necessitò l' esecuzione e pose in quei frangenti.

Egli compirà la vittoria, sfolgorata la rivoluzione con regio ardire, dando poi sfogo all' innata clemenza onde mostrare qual differenza sia tra l'alta giustizia de' Regi e l' ignobile vendetta dei rivoluzionarii. E così pur fece l'altro discendente del *gran Re*, che entrando nel Parlamento di Francia colla sferza mostrò come devono trattarsi dai Sovrani le Assemblee tumultuanti che spaventano solo, quando col terrore ben inteso non si domano: il cui più bel trionfo che rammenti la storia fu il vedere adornare la sua splendida corte i più belli ingegni, ed elevati scrittori, che nei torbidi della sua minorità gli furono contrarii; ed i capitani stessi che avevano pugnato contro lui, rimertarono la clemenza con porgerli novelli allori. Uno già può chiamarsi l'Ulisse, l'altro l'Achille dei Sovrani d' Italia.

Nè minore fermezza mostrò l'altro Prinoipe erede delle virtù della Principessa Savoiarda sua madre, avente nome che Dante rese sì caro all'Italia, e sopra entrambi i lor regij palazzi brillò la Croce sabauda a tutela dei legittimi diritti dei Regnanti e del popolo.

La virtù del principato non consistendo tanto nelle forze fisiche come nelle morali, giova sperare che si rinnoveranno le antiche glorie degli Estensi Principi, dei Duca d'Urbino colla protezione delle arti belle e delle scienze, e che i vincoli fra le Dinastie serviranno alla vera unione dei popoli.

L'esempio di quel Monarca, nel quale già due volte mostrò il Cielo come protegga visibilmente i Re che vogliono far più felici i suoi popoli, e la cui posizione nel senso politico, e sotto i rapporti geografici consimili era quasi identica a quella del Sardo, passando tutto ad un tratto certo per sapienti imperiosi motivi dalla monarchia assoluta, ove predominava l'autorità militare, alla rappresentativa, induceva gli Italiani Principi e massime Carlo Alberto ad imitarlo; a Lui come al primo tosto gli appariva il fantasma della nazionalità ideale, che bisognava in un modo od in un altro scongiurare.

La fatal pugna di Mortara non rammenta forse che ivi lo spietato Mario distrusse i Cimbri? che se allora fossero stati accolti quali amici nel romano impero, probabilmente gli avrebbero infuso novella vita, ed i loro discendenti non gli avrebbero fatta scontare tanta immanità.

L'ultima battaglia è del piccolo numero di quelle, che per essere l'espressione materiale della lotta delle opinioni, non sono un semplice fatto di guerra, ma una vera rivoluzione. Due civiltà, e per così dire, due mondi si trovavano in presenza al Ticino.

Carlo Alberto poteva dire, come Costantino alla

pugna del ponte Milvio, che eravi spinto per l'impulsione della divinità e della grandezza del suo genio, *instinctu divinitatis, mentis magnitudine.*

E come a quel primo imperator cristiano che l'Italia eragli apparsa qual donna aggravata dagli anni, che si ringiovaniva, ricolma di grazie e di vigore, adorna delle antiche regali insegne; e che Egli seguiva una guida invisibile, la quale camminava avanti di lui, e che perciò non si sarebbe arrestato se non quando quella si sarebbe fermata. In quella pugna la vittoria stette, per decreto dell'Ente supremo, allo stendardo che più apparentemente davanti all'europee Potenze rappresentava la causa dell'*ordine*; l'odio contro i veri nemici della società, e l'amore verso i sinceri amici della patria costringe a compiangere le vittime di quelle armate da acerbo destino poste in contrasto: solo in entrambe adunque si renda giustizia al valore, alla lealtà da qualsivoglia parte si trovino.

Ma Carlo Alberto fece come l'impavido capitano che non abbandona la nave in pericolo se non dopo aver posto in salvo i suoi più cari; destramente governandola col far servir così il furor istesso degli elementi ad evitar gli impreveduti scogli; e poscia in fragil legno rassegnato, elevato lo sguardo al Cielo, per non dir contento, si abbandona alla sua sorte in balìa delle onde.

Precipitò sì, ma precipitò in un abisso di gloria sì grande, che abbaglia pur anco gli amici insieme ed i nemici; vero eroe cristiano la cui vittoria era non l'uccidere ma il morire per la sua causa.

Noi lamentiamo la perdita di tanti prodi; ma ci consoliamo dicendo: *anch' essi morivano per la patria*, che finora fu meno calpestata di altre regioni.

E certo l' Ettore subalpino per senno e per coraggio non scomparisce innanzi a quel d'Omero.

Se mai si potesse dubitare della pratica utilità del detto di Solone, che, perturbata la civile società, qualunque buon cittadino debba esser di un partito, sì è nelle attuali circostanze, ove una vicina e possente nazione sembra sconvolta nelle sue basi, e per consenso doverne essere perturbate le altre, massime finitime.

In tali circostanze sembra che il savio dovrebbe ritirarsi per non esporsi inutilmente al predominio delle passioni sulla ragione.

Ma chi può resistere alla voce della patria, che implora soccorso da' suoi figli secondo la propria condizione!

Sommo merito adunque è quello di quelli eletti cittadini che al pubblico bene sacrificano la propria tranquillità; che lungi dai pacifici studii, dal culto delle belle arti, si lanciano coraggiosi sulle onde civili. Qual sorte gli può attendere! da un lato hanno i puerili declamatori di libertà licenziosa, dall'altro quelli di malinteso zelo di religione; la quale nella sua essenza vorrebbero salvare, e per fatali combinazioni ne sembrano nemici quando, dubbio non havvi, ne sono i più animosi ed intelligenti protettori.

Essi per i loro posti conoscono i fini, ed i mezzi dei rivoluzionarii; quindi fanno quelle concessioni che possono sole impedire ancora i più grandi inconvenienti. Eppure in apparenza sembrano meritevoli di tutti i fulmini del Vaticano: *che solo amica destra trattiene*. La loro posizione non si può meglio descrivere che coi versi di Milton

E chi mai tenterà con piedi erranti
L'atro, infinito, sprofondato abisso?
E tra la densa oscurità palpabile
Chi troverà la sconosciuta via,
O spiegherà l'aereo volo in alto
Sostenuto da vanni infaticabili
Sul vasto precipizio?

Trad. del Rolli lib. II.

Ma tanto maggiore sarà la loro gloria dopo il periglio, quando potranno spiegare l'onesto loro operato. Si vedrà che nella loro alta saviezza conobbero che bisognava lasciar *passare la rivoluzione*; dirigerne il corso, rendersene dominatori, e così compir l'opera magnanima del Re CARLO ALBERTO, dello stesso Pio IX e di altri potentati che ne seguirono l'impareggiabile esempio.

E ciò farà il sommo Filosofo politico, il quale applicherà la sua teoria appoggiata sulla formola che distingue l' ente dall' esistente ai fatti istorici. Altro essere l'Italia *unita* allo stato di *ente* da quella *esistente*, altra cosa gli eserciti e le alleanze considerati come enti astratti, che i realmente esistenti.

E l' ingegnoso Autore di romanzi istorici, come splendidamente potrà descrivere l' istoria di cui fu protagonista! tutte sviluppare le molle del suo generoso agire, gli ostacoli trovati e vinti, svelare il merito tanto più grande che cerca il silenzio, ed alla fine le scene principali dipingere col classico e romantico pennello sì pietose della vita di Re CARLO ALBERTO non solo, ma quelle di altre venerabili persone, e sopra tutto il sublime coraggio di sacro Antistite che benediceva in pubblico chi gli malediva, e così ispirò sensi d'ammirazione agli stessi suoi avversarii. E tramandandone la memoria alla posterità giustificherà quanto fece per salvarlo dal furor di ribaldi. E lasciata da parte la innata modestia quai quadri non può ispirare la inevitabil pace collo straniero, la combattuta in persona sommossa?

Dal dì che CARLO ALBERTO, come il famoso Cartaginese, per la prima volta mirò dalla cima delle Alpi la bella Italia per felicitarla, destinato non già come quello a desolarla nel corso di sua mortal carriera. Quante vicende degne di eterna memoria!

Ora le tacite scene di corte quando conobbe da prima gli uomini che condurlo dovevano pell'arduo cammino della regia vita. Chi bramoso di adornare la patria di peregrine doti o ridestare il valore antico, videsi agire e morire come voleva che facesse il Figlio, il Romano Eroe, al dire del gallico Poeta.

Altri più cauto, qual ombra nel mistero, segue sempre il suo Augusto Signore, ed i pericoli gli addita, e sol brama in sua vece affrontarli.

Le popolari, quando il festoso giubilo delle genti saluta il Re rigeneratore, e poco dopo lo piange estinto.

Le militari, allorchè la vittoria sorride all'aquila sabauda, che vuole frenare l'anarchia minacciosa nell'Itale contrade.

La più commovente poi è l'ultimo addio alla Real Consorte, all'Augusta Famiglia, al canuto al par di Lui anzi tempo, *segreto consultore*, che invano previde e si oppose a sì tremenda catastrofe.

E lo sguardo estremo sopra di esso gettar volle sul campo di Marte, raccomandando così a vicenda égli all'armata, ellá all'*uomo* che rimaneva l'esecutore dei suoi paterni desiderii presso il popolo e presso i Re, ai quali lo raccomandò, e già lo raccomandava il suo carattere ed inalterabil contegno; e l'altro dato alla reggia avìta, alla fedele Torino, solo vinta in tragico modo da quella, ove al supremo saluto fatto dai Rappresentanti del suo popolo in straniera terra conobbe l'imminente suo fine, non potendo più resistere alla violenza dei contrarii affetti; e lo dimostrò nel volto al dir istesso di coloro che fecero quella tarda espiazione.

Ed egualmente sono terribili le scene che precedettero lo sconvolgimento, lo accompagnarono e lo seguirono.

Quella dove valoroso cavaliere, il cui coraggio non affievolito dagli anni, affrontò impavido l'anarchia, ed esulta pel doverla abbattere; che certo non nemico ma amico di vera libertà dee dirsi chi

cerca di distruggere od atterrire i mostri pari a quelli della prima rivoluzione di Francia, i quali spinsero a dire illustre donna troppo tardi quando stava per salire sul palco ferale, su cui quando era potente doveva farvi montare prima coloro che quasi in pena di sì enorme fallo di risparmiare cioè i scellerati, la mandarono in loro vece, *quanti delitti e quante stoltezze non si fecero in tuo nome.*

Quadro d'orrida magnificenza dipingerlo disceso in oscuro carcere ove attendeva l'ora estrema accompagnata da tutti gli orrori che l'umana giustizia da tempi antichi adoperò a salutar terrore dei fautori delle guerre civili, che la sola religione può alquanto alleviare, un misero cotanto, che dir solamente non si può ridicolo imitator dell'ambizioso; ma per feroce valore meritevole di perir coll'armi in mano, *Catilina*: ed umanamente invitarlo ad impedire che gli infami complici che lo indussero a tanta colpa facendogli scambiare il vero amor di patria col delitto, possano compir i perfidi lor disegni, ma subiscano in vece di lui il condegno supplizio.

Ed al vedere l'infelice ancor più che colpevole settario, rendersi non solo suicida per salvare chi lo aveva ridotto in sì lagrimevole stato, ma quasi parricida contro la sicurtà cospirando della patria, la quale così esponeva a luttuosi eventi, non che del suo Sovrano pronto a graziarlo; ma molto più ancora verso la tenera innocente famigliuola, la quale orbava d'un padre che traviato bensì dicevasi ma amoroso, non potè come da generoso furore invaso

e ringiovanito trattenersi dal contro l'incatenato prigioniere scagliarsi; onde scuoterlo in tutti i modi dal compassionevole delirio.

Ma cotanto acceccamento produce il venefico commercio tra di loro dei settarii che formano tosto un mostro, per così dire, solo a moltiformi teste, e quella del complice più scellerato pare talvolta più sacra e preziosa della propria.

Succede l'ultimo olocausto: la vittima dopo aver riconosciuto, quanto giusta fosse la sua sentenza, e meritasse la sua pena davanti i giudici, per estremo tentativo, così vuole l'inesorabil legge, si fa passare sotto le stanze ove piangono e sospirano gli oggetti che più l'addolora l'abbandonare; *ma pure tace.* Il Capitano che altrove pugnò contro barbari per difetto di civiltà, costretto ad esterminare quelli prodotti dalla degenerazione di essa, come sul fine del Romano Impero, l'onora di sua presenza ornato di tutte le insegne dell'alto suo grado, e guadagnate col non contestato suo valore, o ne apprezzi il coraggio degno di miglior causa, o voglia così celebrare il trionfo della civiltà sulla nuova barbarie.

» Non prodi soldati eseguiscono la feral sentenza,
» quasi a segno che l'armi loro debbano riservare
» per chi pugna contro di essi apertamente. »

Chi merita d'esser più compianto, il cavaliere costretto a parer crudele, o lo sciagurato che a tal cimento lo pose?

Ma quel sangue fu sparso per la libertà, sebben malintesa, ed è fraterno, e perciò sacro; sia per-

tanto non inutil esempio ai reggitori ed ai popoli, che se la rigida giustizia è un dovere, la clemenza è la più bella gemma che adorni le corone, e che mal a proposito si aspira a durevol libertà colle minaccie dei veleni e dei pugnali. Vane minaccie per chi è pronto a sacrificar la vita per la patria, per l'altare e pel suo Re, e solo servono a rendere più severo chi per animo generoso sarebbe proclive a salvare i suoi avversarii, tutto potendosi perdonare, non mai però il dubbio del proprio coraggio sia civile, che militare.

Magnifico e terribile spettacolo sarebbe il vedere speciale suprema corte di giustizia straordinaria instituita per verificare la condotta dei Magistrati nei passati sconvolgimenti, presieduta da quell'inclito capo della Magistratura Piemontese, che offre una idea del gran Catone per la severità del sentimento del proprio dovere congiunta alla bontà del cuore, il quale certo giustificherebbe il voto del popolo che lo applaudiva al tempo delle prime riforme concesse dal Re Carlo Alberto, come l'uomo più adatto ad infrenare dal lato della legge la rivoluzione imminente. Con qual energica parola non interrogherebbe i Magistrati subalterni sul loro contegno passato, se adoperarono tutte le debite cautele nel provvedere onde non inasprire gli animi, se ebbero i debiti riguardi a quel che richiede il rispetto dovuto alla religione ed alla morale nell'inquisire sopra di ciò che l'Apostolo diceva non doversi neppur nominare, se non vi diedero impulso assecondando le passioni

popolari o di chi era momentaneamente al potere, ed il menomo fallo con tonante voce redarguire nel modo più solenne, pensando che tutte le corti di giustizia lo contemplano.

Se strenuo capitano di fortezza, dopo aver fatto tutti i possibili sforzi per difenderla, viene secondo gli ordini militari sottoposto a' consiglio di guerra, ove il più delle volte lode ottiene invece di biasimo non che condanna; certo che specchiati Magistrati, i quali per salvare la pubblica tranquillità forse lasciarono a buon diritto in disparte i d'altronde sempre venerevoli rispetti umani, devono a se stessi di chiedere terminato il periglioso assunto una solenne inchiesta ove si espongano i motivi tutti del loro avuto riguardo ai costumi, sebbene conforme alla lettera, se non allo spirito, straordinario operare.

Ed il non chiederla poi sarebbe segno di quella colpabilità morale che deve venir per lo meno repressa se non con pene positive, con ammonizioni, pena la più terribile per persone d'onore, da compiangere anche quando hanno errato, declinando dall'alta politica de' supremi Governanti.

Ma la Magistratura essendo un sacerdozio, ogni menomo fallo nell'esercizio delle sue funzioni riveste la natura di sacrilegio; nè più bell' omaggio alla maestà della giustizia può rendersi che colla più severa ed esemplar punizione di chi la violasse, fosse soltanto per amore di soverchia malintesa popolarità. La Sovranità è la suprema tutrice dei popoli, sia che si consideri il suo diritto come proveniente dal-

l'ordine morale stabilito da Dio o dal consenso tacito od espresso dei popoli a lei sottoposti, quindi deve invigilare sulla condotta delle autorità subalterne in modo regolare ne' tempi ordinarii, e assumere straordinaria dittatura negli straordinarii, sia essa monarchica, aristocratica o democratica, il *sommo* de' suoi doveri è salvare la patria ed antivenire a possibili sconcerti. *Celebre è nella Storia Sabauda il supplicio di Gran Cancelliere.*

Ed i miseri si vedrebbero da giudici diventati giudicabili rispondere tremando, resi attoniti dalla memoria del passato, dall'aspetto formidabile del presente, superato ancora più dal presentimento dell'avvenire.

Atterriti forse all'improvviso dalle strida dei giudici popolari, così detti di *fatto*, che subirebbero nella sottostante piazza fra gli urli e gli scherni della plebe che nei dì del delirio li applaudiva ammonizione in forza di sentenza di giudizio statario, qualora i nostri sforzi per impedire una irruzione, rimediare per tempo da noi a tutti i disordini, per assopire le discordie in modo amichevole non fossero coronati di felice successo per le altrui improntitudini. E chi osò di alzare per così dire la mano sugli *unti del Signore*, chi rozzo giudicò del sapiente, felice può stimarsi se nel suo supplizio può ancora gridare.

Che certo quella potenza la quale sembra aver missione dalla divina Provvidenza di ristabilire l'ordine pronta sarebbe a salvarlo anche presso nazione

che gli fece, costretta da rea fazione, guerra in cui diede già esempio di moderazione.

Ed i suoi uomini di Stato, sebbene amanti al sommo della civiltà, sanno che la barbarie d' ogni genere non si può vincere che con adequati mezzi in chi osa propugnarla. E così si vedrebbe rinnovato l' esempio già più volte accaduto nelle battaglie di mare, che il generoso vincitore, arse le navi nemiche, si precipita a spegnere il fuoco, o nell'onde per salvare i vinti, che posti in pericolo diventano tosto amici. A così esprimere i nostri sensi ci spinse l'amor di patria, l'ossequioso affetto verso i Magistrati. Non vogliamo meritar il rimprovero che si fa il profeta Isaia *veh mihi quia tacui!*

Così in magnifica galleria dal nobile pittore sarebbero rappresentate tutte le vicende dell' attuale rivoluzione europea, che tanto egli contribuisce a moderare, e ricondurla a' suoi principii ed al suo legittimo fine.

Si vedrebbero le città prese d'assalto, cittadini armati contro cittadini o contro i fedeli guerrieri. Valoroso ed umano capitano che tenta invano di frenar il furor della giusta vittoria, facendo tirar persino contro i soldati violatori della militar disciplina, o che infierivano contro i colpevoli più del dovere.

Regi, Principi, Ministri fugati od uccisi: monumenti antichi o moderni da nuovi barbari distrutti: sacerdoti venerandi e cenobiti, colle sacre vergini dal furor popolare dispersi o nelle carceri, in cui fra breve sen vanno a vicenda i loro persecutori. I

primi rassegnati, gli altri smaniosi; tanta è la forza del sentimento dell'innocenza o del rimorso.

La dipinta istorica scena che tutte le altre sorpassa per concetto sublime, pel colpo di vista, per le idee che risveglia nell'attonito osservatore, è quella che ultima si spera popolare sarà nella subalpina rivoluzione.

Rappresenta la più elegante piazza dell'alma Torino, ove sorge la statua del Ristauratore della piemontese monarchia, il quale diede prima la pace all'Europa dipendendo cotanto i destini del mondo da quelli della regione, ove si trova pur troppo quasi sempre il teatro delle lotte guerresche europee.

Mirasi immensa folla di popolo mesta od adirata, fremente, chi per credere violata la religione, altri per dubitare se abbastanza fu rispettata l'umanità, pensando gli uni soltanto a colui che primo elevò voce di libertà nell'aula del civico palazzo, e lo celebrano qual promotore delle nuove istituzioni, e tutti immaginano i beni futuri che ne deriveranno.

Mentre coloro che piangono estinti i cari congiunti e gli amici, e più di tutti il comun Padre il Magnanimo Re, solo fanno attenzione ai mali passati e presenti, e proclamano che il popolo fiducia intera aveva nei Reali di Savoia, a cui da secoli dovea la salute e prosperità ognor crescente.

Turbine tutto ad un tratto sollevasi quasi che il cielo mostrar voglia il suo sdegno e spegnere le sacre faci: il popolar mormorio mescolasi colle ultime preci pel trapassato, ed esitano a dargli l'estremo

saluto i funebri bronzi che al pianger invitano i fedeli.

Fremono di generoso sdegno le milizie, e sol contenerle può l'aspetto venerato dell'Eroe Sabaudo nell'atto di riporre la spada.

I leviti cogli interrotti accenti ancor più flebili del salmo del Re Profeta che ricorda il nulla delle umane cose e sola speranza pei mortali esservi nel Dio degli eletti, coll'afflitto, ma dignitoso contegno esprimono la rassegnazione dei martiri.

Volgono il pensiero a S. Ambrogio che respinge impavido l'imperator Teodosio dal tempio, al Salvator sulla croce.

Ma rivolti gli occhi all'empirco, all'accesa fantasia parve vedere aprirsi le porte eternali, e scendere la bell'anima di Carlo Alberto circondato dai beati suoi predecessori, dai regi ed imperatori che meritarono l'onor degli altari.

Un Enrico, un Luigi che seppero unire il rispetto della maestà divina a quello dovuto all'umana, ed il Re rigeneratore del suo Stato offrire la palma del martirio a Colui che prima gliela procurò, che *sempre fu perdonato a chi ha molto amato*; ed il cui nome ognora sarà congiunto con quello di Re Carlo Alberto, colla monarchia cristiana, legittima, veramente liberale.

Cessato in quel giorno il furor del vento sembrò che il cielo si fosse alle preghiere del suo popolo prediletto alfin placato.

Ciò che poteva essere sorgente d'infausti eventi

lo sia di quelli derivanti dalla vera unione della religione, del principato, del popolo.

Felice il popolo che nei suoi rivolgimenti politici scorge alla sua testa il fiore dei concittadini, e deve ad ogni costo sostenerli nell'interesse della patria e del Principe, e mai lasciar cadere il potere in mani meno pure.

Gli errori degli uomini di cuor generoso e d'ingegno elevato si possono riparare ed anzi rendere talvolta vantaggiosi, così la spinta immatura per le cose politiche può farsi servire ad eccitar lo spirito pubblico a mirabili opere nelle lettere, nelle belle arti; e come dopo le guerre civili di Francia e di Italia vi fu il secolo di Luigi XIV e di Leone X, dopo le ultime scosse vi sarà in Piemonte quello di Carlo Alberto.

L'amor di patria è qual fiaccola che vieppiù dal vento s'accende nel furor della tempesta, e spande avvampando tal luce che pare incendio a terror dei colpèvoli, aurora però di felice avvenire per gli onesti.

Richiamata la Monarchia Sabauda ai suoi principii, la voce del popolo eccitata dal magnanimo Sire, si fece udire dopo tanti secoli nelle aule più maestose per mezzo de' suoi rappresentanti.

Saranno arene di gladiatori, per così esprimersi, oppure consessi ove rifulga il proverbiale senno subalpino?

Ad onor del vero non si può contendere che il Parlamento subalpino, creazione della mente di Carlo

Alberto, si mostrò degno dell' augusto suo Autore per il suo senno, per la sua fermezza ed indipendenza dalla tracotanza dei partiti, per quanto le straordinarie circostanze lo potevano comportare. Fu come Pallade che uscì armata dalla testa di Giove.

Cercò tutte le occasioni di riunire gli animi, e se fece delle concessioni momentanee al partito del movimento forse troppo esagerato, oltre che si possono col tempo correggere, chi può negare che probabilmente per notizie dei suoi membri iniziati nei secreti dei partiti eran necessarie per impedire e togliere ogni ulterior pretesto a disordini.

Se tollerò colla longanimità che si sarebbe aspettata soltanto da una Assemblea che avesse la maestosa tradizione di una secolare possanza talvolta dei discorsi che potevano risvegliare sensi assai benevoli, oltre il rispetto che così mostrò per le opinioni, che per altro certo risultò in massa di non approvare in tutta la loro estensione, forse era ciò necessario per conoscere appieno e far conoscere al pubblico gli uomini, che poste anche le buone intenzioni, per la loro esaltazione potevano compromettere il ben essere.

E gli atti istessi che in una reazione, la quale posta la deferenza e rispetto di tutte le potenze per le virtù dei Reali di Savoia e dei loro più savii aderenti, se si fa ancor a tempo giudizio, non può temersi, potrebbero dar luogo a severa censura anche per parte dell' estero, come interessanti la quiete generale di Europa non che d'Italia, facendosi per esprimersi come

eloquente oratore francese, *una spedizione di Roma in Piemonte* non hanno il loro vero motivo o nella prudenza, o nella generosità che quando anche soverchia è rispettabile presso avversarii severi bensì, ma onorati.

L'aver costretto in certo modo il Governo a porre un Uomo che non pare di questi tempi e luoghi, in istato di rinnovare le sue strane intraprese che ebbero un esito sì funesto, cioè di far sacrificare inutilmente gran parte di giovani sì generosi e distinti, e far cadere poi gli altri nelle mani della forza, che per altro forse per riguardo alle loro famiglie si mostrò piuttosto benigna rilasciandoli dopo una ammonizione conveniente ai loro meriti, fra i primi la vittima la più compianta per i suoi talenti non ha origine nel più nobile sentimento, l'entusiasmo per il valore infelice?

Il porre ostacolo alla rigorosa sorveglianza di altro individuo che se fosse vero ciò che fanno perintendere i suoi pretesi partigiani, i quali certo abusano del suo nome (la sua condotta a Roma essendo stata verso le persone d'ogni partito piuttosto commendevole, e ciò gli procurò salvocondotto anche da chi ne avversa i manifestati principii), meriterebbe che la frase *esposto alla pubblica vendetta* inserta nella già pronunciata sentenza diventasse una *verità*, fu cagionata tal mozione dal religioso rispetto per ogni genere di legalità e di sventura.

Lo stesso si può dire dell' aver fatto mettere in libertà quei disgraziati che sotto precedente regime

erano stati colpiti dalla giustizia forse in modo esternamente men regolare.

La guerra così fatale al Piemonte non fu in principio promossa dalle Camere.

E la permessa circolazione delle armi, le quali in tempi di fatal *reazione* con tutta probabilità si rivolgerebbero in danno di coloro che non dubitarono di promuoverla, non trova la sua scusa nei sensi i più magnanimi, anche quando furono men a proposito od esagerati, della difesa del suolo natio?

Maledizione eterna a chi, con sinistre intenzioni avesse spinti ad atti che si devono giudicare più col cuore che colla mente uomini sì onorandi collo scopo di perderli.

Non si può per altro e non si deve dissimulare, che se fosse stato possibile di meglio frenare gli esaltati dei partiti; di uno in ispecie che colla maggior moderazione chiameremo soltanto *istorico*, il quale senza tener conto dei tempi cangiati, voleva prima condurci al medio evo, a quelle repubbliche che non potrebbero esistere per gli attuali rapporti esterni, per le armate di terra e di mare permanenti, per la direzione diversa che prese il commercio: per essere in sostanza le antiche fondate sopra principii aristocratici, il che solo gli dava certa tal qual consistenza, ed al fine crescendo il furore delle passioni, si giunse persino a credere di poter con parole e con scritti ristabilire l'antica romana repubblica, quando le altre nazioni sono all'apogeo della forza sia politica, che militare; il più grande esempio, *che il sublime tocca al ridicolo.*

Se si fossero rispettate meglio tutte le opinioni, e soprattutto gli interessi, quanta opposizione di meno si sarebbe trovata nella ragionevole riforma dell'ordine sociale!

Ma ciò forse era stabilito nella saviezza della divina Provvidenza onde si scorgessero tosto gli effetti dei malintesi cangiamenti, e così non arrecassero, più radicati, maggior danno; si smascherassero gli uomini, che con un pretesto od un altro, di qualunque partito siano, cercavano approfittare delle ambasce della loro-patria; affinchè, visti come sono sì pochi e privi di mezzi, gli onesti gli potessero più facilmente contenere.

Se pur troppo sarà inevitabile salutare repressione, si spera sarà con i modi i più miti e piuttosto morali.

S'intimi di partire a chi non può vivere più con decoro nel paese da lui compromesso, e ciò più col severo o sprezzante contegno dei concittadini dabbene, che colle minacce di processi per parte dell'autorità; si favoriscano però di tutti i sussidii, onde non possano aver pretesto di più indugiare.

Si tiri un velo sul passato, si pensi soltanto al presente ed all'avvenire, e gli onorati uomini di qualunque setta formino il *vero partito dell'ordine.*

Se la patria storia si considera, sorge tosto la più fondata speranza, che nè il Principe avrà a pentirsi delle largite franchigie, nè il popolo d'averle ottenute; l'uso di esse essendo la pietra di paragone se siano adatte ai tempi.

Certo che se non pongonsi in bando le cagioni di discordia, se obblio non havvi dei vicendevoli torti od errori; anche per malinteso amor di progresso o di affetto a non più possibile stato di cose; al *comparir* di chi tanto fece per salvare *lo Stato*, e massime le Camere che sole ora sono in Italia in funzione, e che in tal caso gli abbandonerebbe al loro destino, potrebbero esclamare *morituri te salutant!*

I Piemontesi furono chiamati gli Inglesi d'Italia; egual fermezza, e generoso ardire, quindi *reciproca simpatia.*

Mostriamoci dunque degni d'imitare sì nobili esempi, che dopo tante peripezie ci forniscono *intemerato amor di patria, unione di tutti i partiti al momento del comun pericolo*, e forse saremo dei loro antenati più felici, acquistando verace libertà che non deve mai esser disgiunta dalla forza e dal rispetto della legittima autorità, senza passar per così grandi infortunii.

Poichè ivi la Dinastia è perfettamente nazionale, cioè partecipò a tutte le glorie, a tutti i disastri della patria, non si fece conoscere che per benefizii, e solo potrebbesi fargli il magnifico rimprovero di soverchia bontà contro i traviati.

La libertà discese dal trono; e soltanto da alcuni scapestrati agenti provocatori dei veri nemici della medesima si potrà spingere le cose in apparenza a tal segno, che sacro dovere al Principe verso al popolo al pari di quel che accadde in altri

paesi fosse il mostrarsi tutto ad un tratto alquanto severo.

Adunque i prodi difensori del Trono Sardo non arrossiscano di venir anche essi a dar prove dell'antica fede, valore ed esperienza insieme a quelli che diedero la spinta a cangiamenti, che stante l'ognor crescente fusione degli interessi e delle opinioni, devono senza fallo riescir di comune vantaggio.

La patria è sempre l'istessa e sempre si dee servire, il Sovrano eserciti l'autorità in un modo od in un altro; i buoni non si devono ritirare per non lasciar aperto il campo ai tristi.

Franca e libera sia al sommo la discussione dei varii pareri; massimo il rispetto alle persone.

Ogni partito deve venir rappresentato; qualora non abbia un organo moderato e conveniente onde poter far conoscere i suoi desiderii, avrebbero forse luogo congiure e le non men indecenti ed alla fine pericolose dispute in piazza, che teatro sol essere deve per le ovazioni straordinarie ai benemeriti cittadini.

La ragione non può temer la pubblicità delle animate proposizioni dei zelanti propugnatori delle proprie opinioni.

La ragione trionfa quando più libere sono le deliberazioni.

Il Governo rappresentativo che a buon diritto fu chiamato il *bello ideale della civile associazione,* ha tutti i pregi delle altre forme quando sia ben organizzato; ma ne avrebbe tutti i difetti se nella pra-

tica non si evitassero i disordini inseparabili dall'urto irregolare delle passioni, e quindi in tal caso dei poteri distinti che lo compongono.

Esso offre il massimo sviluppo alle facoltà intellettuali dei concittadini, ogni menomo inconveniente è reso pubblico, gli agenti governativi non possono reggersi al loro posto se non godono la pubblica estimazione.

Ma per altra parte l'adito è aperto agli intrighi d'ogni genere di cose e di persone; tutto può essere esagerato, ed il troppo frequente mutamento di chi presiede alla somma delle cose potrebbe impedire durevole progresso, e compromettere la salute dello Stato nell'interno, e massime all'estero.

Ognuno dunque altamente benefico della patria, e meritevole del sovrano favore farassi col procurare che rappresentino la nazione persone che piene di lealtà siano degni discendenti di quei valorosi che difesero tante volte l'italiana indipendenza più ancor coi fatti che colle parole; dimodochè qui è la sola provincia d'Italia ove sia da tempo immemorabile Governo veramente indigeno.

Le quali persone ogni parzialità sacrificando sull'altare della patria, memori ed emulatrici del cavalier — *senza paura e senza rimprovero* — di cui si vanta tanto a buon diritto la francese nazione, e fu educato alla corte di Savoia; come pure che il più eroico esempio rammentato dalle storie in un semplice milite qual fu Pietro Micca, ebbe luogo in queste regioni; daranno prove che il loro coraggio

civile è eguale al bellico dei loro progenitori donde non si mostran degeneri con gloriosa testimonianza i subalpini nostri guerrieri.

Chi potrebbe immaginare la gioia dell'Italia, ove reduce vivo Carlo Alberto, il virtuoso suo figlio, in atto riverente, gli avesse mostrato il regno tranquillo ed al suo esempio gli Stati circonvicini pacificati, e avesse rimesso a' suoi piedi la Corona contento al sommo di aver fatto conoscere ai popoli ed ai regnanti fin dove giungesse la paterna fiducia, e come egli corrispondesse con atto al pari del paterno sublime?

Ma se tanta gloria non gli concesse il cielo, nobilissimo vanto però sarà il seguire le norme dell'immortal genitore e dare l'esempio ai Principi, massime Italiani, che la libertà si concilia coll'autorità, e che il perdono è la più terribile pena per chi è capace di rimorso, con un suo sguardo soltanto fugando i veri nemici della patria, cioè quelli che con qualsivoglia pretesto vogliono intorbidare la pubblica quiete, ed opporsi a legittimo e ragionevole progresso.

Che non si può attendere da Principe Italiano il quale dice operando da pari suo *anch'io sono Re degno successore di* Carlo Alberto?

Attrista il sol pensare quali sarebbero gli effetti della reazione!

Chi chiese armarsi la guardia nazionale non sarà chiarito colpevole di aver reso più micidiali le guerre e più crudeli, compromettendo la civiltà delle na-

zioni; in vece che prima soltanto parte minore combatteva non così soggetta a soffrire disagi marziali, perchè avvezza e più retta dalla militar disciplina, quindi anche men soffrivano il commercio, l'industria, le arti e le scienze?

E l'aver tosto riconosciuto il novello Re, il che fu slancio spontaneo del popolare affetto e savio consiglio per salvare il paese nativo da anche momentanea anarchia, quando men regolare poteva ancora sembrare l'abdicazione del Principe, il quale con quell'atto acquistò il titolo di Magnanimo, e così imporgli quasi per forza l'osservanza di patti che forse pel pubblico bene si potrebbe pretendere doversi con prudente riserva modificare, fosse soltanto per evitare il pretesto d'insuperabile esterno intervento, onde mettere d'accordo l'intiero sistema europeo: (essendo però d'altronde da tutte le Potenze rispettati i legittimi ereditarii diritti regali base prima della tranquilla esistenza dei popoli, e quindi di stabile progresso d'ogni genere), non potrebbe esporre i capi dei cittadini militi alla taccia di aver, sebbene contro le regole delle incivilite nazioni, quali corpi aventi forza armata deliberato sulla pubblica cosa, e però venir trattati col rigore meritato dagli antichi soldati pretoriani?

E l'aver forse senza sinistro fine, ma pur troppo con assai veemenza parlato su cose di religione, non aliena gli animi dei credenti da quelle forme governative che gli si può far credere compromettere il primo tesoro dei popoli, ed al giusto lor furore quanti imprudenti sarebbero esposti?

Non narra il conte Toreno nella storia della guerra dell'indipendenza, che le prime *Cortes* di Cadice chiesero il ristabilimento di quella istituzione, che, stabilita da principio da Romani Pontefici per conservare immune la Chiesa e lo Stato da fatali peripezie, con espressa volontà che ciò si facesse coi mezzi della persuasione soltanto; cangiò scopo e direzione quando subì esterna influenza?

Essa però contribuì a formare e conservare la nazionalità spagnuola: il che prova anche quale energia richiedesi a far dei cangiamenti, ed in più breve tempo scomparire cose che richiedono l'opera di secoli.

Insieme al Clero, le classi più elevate della società non furono le prime a dar l'impulso ai miglioramenti a favore del popolo? Perchè diffidar sempre senza ragione di esse, coll'allontanarle dal maneggio degli affari che meglio di tutti possono disimpegnare?

Perchè non confondere gli avversanti usando loro ogni riguardo, lasciandoli in libertà di vivere in corporazioni religiose? Non fu umile frate che predicando innanzi a Maria l'inglese Regina fece cessare le persecuzioni contro i novatori di religione?

Infuriando la reazione i membri stessi di un parlamento potrebbero lusingarsi ancora d'invocare *la inviolabilità?* Quando lor si imputasse d'aver essi i primi violato lo Statuto accettando *una costituente*, che parve immaginata a bella posta per poter distruggere il patto già consolidato tra i Principi e i popoli,

e poi eccedendo il mandato non si direbbe loro che vi rinunziarono? e che in ogni caso devono render conto della lor missione, che furono nominati per far il bene del popolo non la sua rovina? e mai il delitto deve restar impunito, ed il partito vincitore qualifica severamente il vinto.

E se agiscono contro la morale, la religione, i veri interessi dello Stato, sono punibili.

Splendido nella francese istoria è il fatto dei Municipalisti di Calais che si presentarono all' adirato Odoardo Re d'Inghilterra, dicendo: *sfogate, o Sire, la giusta vostra ira contro di noi, ma non contra il popolo.* La loro generosità intrepida li salvò.

E se persona affezionata al Re Luigi di Francia XV, collocò nella camera cubiculare il quadro rappresentante il triste fine di Carlo I d'Inghilterra, onde ogni giorno subito svegliato pensando ai moti rivoluzionarii isfuggisse il fato che incontrò l' innocente e mal consigliato suo successore (poichè i barbari che sono in nazioni anche civili non si vincono, siano esteri od interni, che trattandoli da loro pari, non già con dolcezza, che disconoscono e gli rende più temerarii); non si dovrebbe in tutte le aule dei Corpi legislativi riporne uno che richiamasse alla memoria dei più esaltati gli ultimi istanti dell'infelice Deputato del germanico federale congresso così illuso, che invocava quai fratelli i soldati destinati ad eseguir la sentenza? E nelle più critiche deliberazioni non si dovrebbe dir loro: *ricordatevi del Deputato fucilato*, come nei veneti tribunali si faceva *del povero fornaro?*

Ma la veneranda memoria del Re Carlo Alberto raccomanda troppo insieme alla patria, anche a chi freme come Achille per la morte di Patroclo, quando sentì scindersi la doppia vita, il condono, onde ancora s' innalzi verso i troni una voce per implorar indulgenza per coloro eziandio che con rette intenzioni, soltanto incauti, là posero in sì fieri cimenti, e quasi senza volerlo furono rei di regicidio; perchè non col solo ferro ma con dispiaceri si uccide.

Credano alfine che il riconoscere i proprii errori è da vero sapiente; oppure, almeno speriamo, che lascino il campo libero a chi scevro di pregiudizii di ogni genere può ancora alquanto riparare l'edifizio sociale. Da ultimo se vogliono esser vittime siano degne d'esser coronate di fiori.

La contro-rivoluzione pone al solito il colmo alla rovina dei popoli già agitati da discordie civili; lo prova l'esperienza di tutti i tempi e di tutti i luoghi, e più ancora la natura istessa delle cose.

Poichè ai danni già accaduti non si ripara in tal guisa, ma si aggravano, ed altri se ne aggiungono.

Gli uomini più scaltri si salvano compromettendo i semplici, oppur colla viltà della fuga. Esempio terribile si ebbe in recente catastrofe.

La Spagna poi vide il popolo furibondo applaudire a' supplizii di quelli sciagurati che si proclamarono da se stessi *i suoi amici*, ed andar gridando *quello è un Re,* quando il Monarca era costretto ad assecondare le loro brame sanguinose.

Non corrono rischio i promotori delle novità anche ben intenzionati? . . . .

Pei rappresentanti delle città, che per evitare sebbene veramente probabili vicende, andarono incontro a delle reali, chiamando a nome del popolo, che in tal triste caso pur troppo come al solito gli smentirebbe, delle riforme che produssero poi funeste conseguenze, difficile sarebbe affatto scolparsi avanti la legge.

I primi depositarii stessi dell'autorità non potrebbero allontanar da sè ogni rimprovero, provando l'assoluta necessità del cangiato sistema con tanta franchezza, come lo dissero, massime senza aver preso tutte le possibili cautele.

Non si poteva prevedere l'urto tra la Chiesa e lo Stato, attesi i nuovi rapporti di uguaglianza davanti alle leggi, di pubblicità di opinioni. Nè difficile era prevenirli, avuto riguardo a quella saggia e santa tutrice del Genere umano, ed in ispecie a quel sommo Sacerdote, senza il quale non si sarebbe parlato di legittima introduzione di forme legislative con rappresentanza nazionale in Italia; non vi sarebbe libera stampa, Deputati, Senatori, Guardie nazionali; insomma tutti i miglioramenti chiesti dal secolo. Lui solo può salvarla da ulteriori mali, come già fece in parte. Riconoscenti adunque davanti alla sua augustissima persona implorino il condono, e chi da padre dovette mostrarsi sovrano pel bene de' suoi figli, ritornerà a dar sfogo agli innati affetti del suo cuore amoroso diretto da infinita Sapienza.

Il Governo che si stabilisce sulla natura delle cose va onora raffermandosi, mentre che una forza irregolare produce sempre, o presto o tardi, una reazione. Non havvi segreto tra governi e popoli; essi si comprendono e si conoscono alla fine.

Quando si opponga loro che fedele era l'armata, provvisto il tesoro e pronti al soccorso gli alleati, qual destino li attende? Fra gli alleati primeggiava l'arbitro supremo del Settentrione, che ammirata, giovine principe, la bella Italia, venne poscia nella superba Genova a salutar Lui signor del Polo il forte Sir dell'Alpi.

Deh quella luce che spande fra i suoi popoli infondendoli la civiltà non sia soltanto una aurora boreale, e l'Autocrate, pari all'augusto predecessore e fratello, che donò la pace all'Europa dopo averla liberata dalla forse per qualche tempo necessaria in seguito a tanti sconvolgimenti energica dominazione militare d'un solo, facendo congiungere il principato colle istituzioni più liberali avuto riguardo all'epoca, rinnovi il sublime esempio moderando le cose, come richiede l'ordine sociale, secondo le mutate condizioni dei tempi.

Quella reina poi dei mari che ecclissò Cartagine massime proteggendo la vera libertà, di cui sola conservò per così dire, quando ovunque era spento il sacro fuoco, sempre costante nel proteggere per tradizione secolare la sabauda Dinastia, che possiede i punti strategici più importanti nel Continente europeo, inviava uno dei suoi più sagaci uomini di

Stato ad indagare l' origine e la natura dei moti italiani.

Come provare la necessità d'una guerra che altri dimostrerà aversi potuto evitare, già considerandosi le guerre di nazionalità dai più influenti uomini di Stato come peggiori assai di quelle di religione, perchè tendenti a scompaginare gli imperii, a provocare l'urto di razza contro razza, col trionfo al solito della più feroce?

Non si può però dissimulare che sembra sapiente volere della Provvidenza, ora che tutti i popoli per le facili comunicazioni tendono a confondersi, il risvegliarsi dello spirito di nazionalità, acciocchè distinte come ispira la natura le diverse schiatte degli uomini non possino forse tutte degenerare ad un sol tratto. Quindi devesi avere riguardo ai costumi concatenati ai precedenti istorici, alle lingue; ma perciò non occorre la guerra.

Pertanto una piccola potenza non potrebbe sottrarsi dall'universale disegno di repressione, e quando ciò improvidamente si tentasse, diverrebbe la reazione per forza esterna maggiore e men ponderata.

Dir inoltre non si potrebbe che il sangue di tanti prodi, senza scopo utile sparso, non chiama egli vendetta anche nel sistema costituzionale?

E quei capitani, che non frenarono i tumulti colla forza pensando solo al loro dovere, potrebbero sempre comprovare che pietà cittadina soltanto fece loro cader l' armi abbandonando l' antica bandiera, che giurato avevano di difendere?

Ai Magistrati istessi, che troppo miti furono al dir di certi che credonsi non ispregevoli conoscitori delle politiche vicende, forse nel primo furor della reazione non corre pericolo di esser considerati quai complici di coloro che si pretendeva doversi da essi condannare a norma delle leggi allora vigenti?

E se per salvar illustri vittime dal furor popolare momentaneamente le sostentarono, come provare che ciò fu pietoso uffizio?

Quale fu la sorte di intieri Tribunali in tempo di rivoluzione ultimamente presso una Potenza che per umanità e saviezza era generosamente avara del sangue dei colpevoli, massime per delitti soltanto politici? Non furono condannati a morte i giudici di Carlo Stuardo, sebbene avessero osservato le formalità legali e giudicato secondo le patrie leggi, e fossero i primi dell'anglica magistratura? Un processo può esser regolare ma non opportuno, e gettando l'allarme tra le persone che si credono compromesse, dar luogo ad una contro-rivoluzione. Quindi i promotori di misure rigorose non affatto necessarie sono al solito vittime dell'astuzia del partito contrario. L'amicizia e l'umanità ci condoneranno sì schiette parole.

Gli esimii scrittori, che trasportati dall'amor di patria, ma dimentichi dei detti arguti del principe dei diplomatici, che raccomandava sempre *di non metter troppo zelo*, ed osservava *che si cade ognora dal lato dove si pende*, non devono prima di tutti in tal caso esulare?

Noi che ammiriamo il coraggio in qualsivoglia partito, e l'amor di patria, anche quando produce magnanimi traviamenti, certo che se non iscusiamo chi compromette il ben essere pubblico e del suo Sovrano per chimeriche idee, non isdegneremo di salvare i nobili imitatori della vergine Orleanese, che sacrificando se stessa salvò la Francia.

I generosi Germani istessi che tanto energicamente pugnarono per sottrarsi dalla dominazione francese, effetto di recente conquista, quantunque riconoscessero i meriti di quella nazione civilizzatrice d'Europa prima che fosse stravolta dalle rivoluzioni, e che ora fece così onorevole ammenda colla spedizione di Roma, non rispettarono per così dire più volte il subalpino suolo, e se vi entrarono da nemici uscirono tosto amici, quasi che a loro fosse apparso il genio protettore della Monarchia Sabauda, la quale sembra dover decidere delle sorti d'Italia e quindi d'Europa per la sua situazione? Se ora si vantano d'esser veri amici d'Italia, dopo averla sottratta dalle mani di quegli ingrati od ignoranti che le laceravano il seno, comprovino di meritar tal nome coll'imitar gli esempi di Leopoldo e di Maria Teresa, ed allora gli chiameremo anch'essi *Italiani*.

E tal nome già non meritò chi descrisse i capi d'opera d'arte antichi, al pari di coloro che l'origine svelarono del romano impero, la scienza svilupparono delle sue leggi, e la maestà sebben eterodossi dimostrarono del Papato?

Ma diversa però ora è la posizione in quanto al

diritto. In presenza dei vinti e dei vincitori noi osservammo, noi osserviamo dignitoso silenzio.

Gli Eroi, udita la voce della patria che gli chiama a difenderla, non riflettono che a ben meritare di essa pugnando, e lasciano ad altri discutere sulle ragioni di stato; veggono il pericolo, l' affrontano pronti a morir per essa.

Tremenda risponsabilità adunque peserà sempre sopra chi men pratico conoscitore nelle cose di politica e di guerra osa incitarvi i popoli, quando la necessità non vi astringe.

Quante considerazioni non si devono fare, sulla diversa età delle nazioni e sulla conseguente civiltà, che influisce potentemente sull'esito delle intraprese; il cui piano non deve solo insegnare i mezzi, combinare le circostanze per risparmiare dei passi incerti, delle contraddizioni nella condotta, ed impedire di abbandonarsi ciecamente all' azzardo, ma tener conto delle passioni, degli interessi che possono svilupparsi e non che neutralizzarli saperne trar partito.

Roma guerriera non aveva ammollito il popolo colle belle arti, e vinse in tal epoca la Grecia di essa più incivilita, e fu poi vinta dai popoli del Settentrione quando era giunta all' apice del suo incivilimento.

La Francia si agguerrì di nuovo nelle guerre civili interne prima di intraprendere le esterne, e per altro il risultato di tante vittorie quale si fu? Che rimase di minor territorio alla fine.

Il calcolo della probabilità non era affatto contrario secondo i principii dell'arte della guerra?

Una delle parti appoggiavasi ad inespugnabili fortezze; sicchè il solo valor piemontese potè conquistarne una.

Aveva soccorsi in pronto, ritirata sicura, linea di operazioni e base ben stabilita; poteva dai suoi punti strategici offendere, e difficilmente venir offesa.

La sua armata compatta e ben organizzata, e meglio ancor diretta, nulla lasciava a desiderare.

Sapienti al sommo furono le mosse ed i divisamenti del suo capitano.

Col ritirarsi in principio concentrò le sue forze, e lasciò in apparenza tutto il teatro della guerra in balìa dell' avversario, ma ciò servì a disseminare i corpi di quest'ultimo, ed a fargli credere troppo facile la riuscita dell'impresa.

Per occupare tutte le posizioni sarebbe stato necessario il doppio di numero dell'armata d'invasione.

Quindi il Sardo Re solo poteva sperare di salvare il suo paese dalla occupazione nemica per ultimo risultato e di non far distruggere affatto la sua armata, il che pur troppo sembrava il vero scellerato scopo dei primi motori; i quali poi troppo scaltri erano per non prevedere che vincere non si poteva contro Europa intera dissenziente, e solo cercavano di pescare nel torbido.

Ove la guerra esterna non avesse avuto luogo, la civile avrebbero suscitata, con danno maggiore delle persone più benemerite e delle innocenti popolazioni.

Necessario, sebbene doloroso sacrifizio, fu quello di scegliere un male per evitarne un peggiore!

E se Carlo Alberto compir l'opera non potè rinnovando in più vasta scena l'esempio stupendo d'Andrea Doria, che col rifiutare d'esser Principe di titolo nella sua patria, lo divenne di fatto per gratitudine; nel lasciar sul campo di guerra la corona al figlio, gli impose il sacro obbligo di seguirne le gloriose traccie. E certo solo il paterno volere costrinse il novello Re a sì ardua prova di regnar vivente il padre, il quale atto d'obbedienza figliale, d'affanno che tanto l'onora, quasi gli costò la vita; e già voleva imitarlo nel deporla, se non potesse credersi atto a compiere gli eccelsi disegni, di cui l'effettuazione spingerà al colmo la gloria sua e del paese.

In questa soave speranza Carlo Alberto dava l'ultimo addio all'Italia, e lungi da essa al mondo.

Ben si presume che l'unione era soltanto immaginaria o per lo meno non esistente al momento più opportuno fra le provincie d'Italia.

Il talismano che la formava era la spada di Carlo Alberto a difesa dei Governi legittimamente costituiti, e qual simbolo del vero progresso sostenuto dalla forza regolare.

Pertanto, quando si prese l'offensiva dal nemico, più non poteano gli Italiani rannodarsi; e certo la gratitudine ispira di render giustizia al vincitore che solo mirava a stabilir l'ordine internazionale primiero.

Ma dato, che ogni dominio straniero fosse eliminato d'Italia, sarebbe questa più felice?

Noi osiamo ripetere il nostro dubbio: non sorgerebbero infinite gare provinciali? e per terminarle senza guerra intestina, non si dovrebbe di nuovo implorar lo straniero?

E se non si invitasse come amico, o gli uni o gli altri non approfitterebbero delle emergenze come pel passato per introdursi in essa?

Ma come, dopo tanti sforzi per aumentare la civiltà dei popoli fatti da Governi e da Sovrani, si sollevò sì fiera burrasca?

Sarà della politica come delle altre arti che giunte al colmo degenerano? Nel medio evo divenne sinonima d'astuzia, quindi cresciuta l'influenza dei curiali, di scienza di cavilli, e poi spinte troppo in là le teorie economiche, aprì l' adito a sette sovvertitrici della società, che tentano applicarle senza discernimento.

Savio giudice pertanto scuserà i traviati che furono illusi da una falsa nozione di bene, che non si può ottenere. E i Principi che favorirono i congressi scientifici, i letterati e massime gli scrittori, i quali con possenti ed infiammate parole ridestarono il non mai spento italico valore, nel reprimere gli eccessi condoneranno i generosi falli di coloro che credevano aumentare la loro gloria e felicitare l'Italia.

La pubblica istruzione sopratutto rettificando le opinioni sarà il mezzo più efficace di finire le luttuose vicende, ed antivenirne delle altre.

L' opinione pubblica però soltanto deve servir di

norma quando è ragionevole; del resto se i supremi legislatori e moderatori dell'umanità l'avessero ognora presa per regola, il mondo forse non si sarebbe civilizzato. Non dominerebbe la religione cristiana, ma il paganesimo, che quando ella sorse era professato dalla maggioranza dei viventi.

Gli eccessivi rigori del diritto criminale produssero una magnanima bensì, ma forse imprudente reazione; si considerarono i colpevoli più degni di compassione che di pena, la quale deve infliggersi sempre per l'esempio.

I disordini cagionati dall'impunità potrebbero forse produrne un'altra in senso contrario, massime rapporto ai delinquenti politici.

La punizione più adeguata dei quali, per riguardo ai capi non incapaci di pentimento, sembra quella di lasciarli andare vaganti *come il primo uomo che uccise il fratello*. Il mirar il male da essi cagionato è il maggior supplizio: e forse altro sollievo non troverebbero alla fine che a' piedi degli altari; eziandio appunto in quei chiostri che salvarono tanti dal suicidio, e che nella loro spensieratezza avrebbero voluto far atterrare.

Se uccidere i singoli uomini è il più gran delitto privato, qual sarà quello di far esterminare le nazioni o ricondurle alla desolatrice barbarie?

Consola però il pensare, che se il rinnovellamento degli ordini della religione non produsse mai in Italia gli sconcerti, che desolarono altre regioni, ove l'attonito passeggiero mira i più maestosi templi o

distrutti o rivolti ad uso profano, o per lo meno spogliati di quei trofei che le belle arti consacrarono al culto divino, qual omaggio al Creatore che dotò l'uomo di celestiale favilla; anzi gli stessi Eterodossi, fra i quali il sommo dei vati anglici moderni, s'ispirano alle cattoliche rimembranze, ai riti così solenni, e questi pronunziò, che il maggior tempio di Roma e del mondo era il luogo più degno per adorare l'Ente supremo: lo stesso accadrà della riforma civile.

L'uguaglianza eravi perfetta nella società cattolica, per rapporto alla religione, prima ancora che fosse di fatto e di diritto nella civile.

Pure esistono in essa varii gradi componenti la gerarchia, così sublime capo d'opera, che per ciò solo non sembra umana fattura.

Il sistema costituzionale forse non fu imitato dall'Ecclesiastico?

Solo ivi si evitarono gli eccessi: di rado si convocano i Concilii generali, e non già al pari delle così dette Costituenti tutto mettono in dubbio, ma soltanto si chiariscono e si sciolgono le questioni indispensabili, danno nuovo vigore a quanto prima fu con tanta sapienza stabilito, insomma all'edifizio antico, opera di tanti secoli riguardo alle cose anche meramente disciplinari, mettono fondamenti nuovi.

Così pure voleva fare nel reggimento civile Carlo Alberto, ed il tenore intiero di sua vita ben lo dimostra. *Mai Re dir si può fu più Re.* E se fu grande Re ognora, mai non lo fu così, come allor che cessò

d'esserlo: il cristiano peraltro, l'uomo, superò il Principe, il Sovrano.

Ah perchè il paterno affetto fece sì, che non potè resistere alle figliali rimostranze quando anni sono già voleva discendere da quel trono abbastanza da lui sublimato! Non gli reggeva il cuore di lasciare allora il serto regale fino a che tolte da Lui non vi fossero tutte le spine.

Giovane Eroe avrebbe assistito con maggior energia alla lotta terribile della civiltà vera con quella barbarie che ne usurpa il più delle volte il nome, e come un celebre suo antecessore che dai colli della Savoia co' suoi consigli reggeva non solo il suo Stato, ma moderava i destini d'Europa, Carlo Alberto poteva tranquillo contemplare e dirigere i destini della sua dinastia, non mai separati da quelli del suo popolo.

Ma l'ora estrema dell'antica Monarchia Sabauda ogni volta più già sembrava avvicinarsi, se non visibile si fosse mostrato il divino aiuto. Non progressivo passaggio dalla militare alla civile, da questa alla rappresentativa, ma rinnovamento di tutti gli ordini politici si chiede.

Si vuole persino, come si fece all' infelice Luigi XVI, allontanare i più fidi cavalieri che formano il lustro di quella corte, da tempi antichissimi famosa per valor e gentilezza, col pretesto di contentar il popolo, che appunto in essi trovava suoi protettori, e chi somministravagli il lavoro, ed esempio di viver lodevole.

Si pretendeva toglier rimembranze feudali; ma sono poi desse tutte lagrimevoli?

Non si rammentan le prodezze della cavalleria, la lealtà, le giostre, i trovatori?

Non rallegravan le campagne i castelli, ove eravi palestra d'ogni genere di cortesie, ove le arti belle rammentavano le glorie avite; il povero trovava soccorso, come nelle abazie e nei conventi? Le provincie inglesi non sono rese più colte dalla residenza dei principali signori?

Crediamo alle illusioni di tutti finchè la giustizia sarà forse pur troppo costretta a pronunziare sopra di loro. L'ereditaria nobile veramente devozione di quei gentiluomini a servir volontarii il loro adorato Signore rifulse di maggior splendore.

Chi nei tempi quieti veniva di rado alla corte divenne generoso importuno al momento del pericolo, e per salvare il Re non arrossiva di vantar le proprie gesta e quelle degli avi.

Era meglio cedere o resistere? Lo giudicherà la storia.

Strana cosa appare affatto che in un paese ove amatissimo era il Sovrano e tutta l'augusta stirpe (tre Principi Reali circondavano il trono, tutti nel più bel fiore dell'età, il più anziano con senno resse in difficili tempi lo Stato, gli altri due l'innato valore tosto palesarono): uno di essi si rese già immortale al pari del magnanimo Genitore *col gran rifiuto* di una Corona, e così mostrossi ben degno di possederla, e meglio meritò la gloria ancor maggiore di

esser chiarito il primo difensor del Re suo augusto germano, dell'eccelsa prosapia, del trono avito, della legittima patria libertà, ed il tipo dei prodi e gentili cavalieri, protettore delle lettere e delle scienze militari.

Non avrebbe dovuto esistere ragionevole rivalità tra classi fondata sopra odiosi ed antiquati privilegi; tutto concorreva al progresso; regolare era l'andamento dell'autorità, in buono stato le finanze; non si sa onde abbia potuto aver luogo sì inaspettata rivoluzione!

Il tragico fine però di quel sommo Capo della magistratura piemontese, che per il carattere era la virtù personificata, il quale previde, ahi forse troppo tardi! che i cambiamenti parziali e graduali, sebben in teoria i più giusti e ragionevoli, solo servono talvolta ad eccitare sfrenati desiderii; doveva avvertire con qual riserva bisognava guardarsi dal porre la mano all'Arca Santa del venerando regime sabaudo.

Chi si lascia cogliere da un turbine su cima dirupata dell' alpe strascinato dalla bufera, precipitando di balza in balza, or vede in balía dei venti, svelti dallo stelo i più leggiadri e fragranti fiori, ora orridi sassi, alberi secolari rovesciati, distrutti castelli, scompaginate capanne, greggie disperse, pastori che vogliosi di salvarle corrono rischio supremo.

Così all'egra fantasia di quel giusto per eccellenza gli apparve l'avvenire del Piemonte; alterate le basi dell'antico edifizio sociale, l'edera che ovunque lo stringeva non poter più tenerne unite le crollanti

parti; fatti più arditi i genii malefici, insultar persino la maestà divina ed umana, e tanto si commosse sì bell'anima che non potè più resistere, ruppe il suo frale, e volò al soglio dell'altissimo, solo vero apprezzator d'ogni azione umana.

Ah! perchè a tanto strazio cadde tosto lo spirto anelo! non pensò al Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola, e non raffigurò più fulgida dopo il furor della tempesta la sovranità, più rispettata la religione, ristabilita coll'ordine legittima libertà, smascherati i perfidi od insani agitatori quasi da invisibile spada che gli perseguiti atterriti irsene vaganti al mirar il mistico trionfo dell'angelo difensore dell'altare, del trono e dei popoli, ed implorar al suol prostrati alfin perdono.

E consimile fu quello del Ministro-filosofo che ebbe la sorte del dittator romano, e del primo fra gli oratori, i quali tentò invano di emulare coll'unir l'antico al moderno, vincendo gli avversarii colla generosità, sprezzando troppo i pericoli: *bisogna sacrificar anche la gloria del martirio al bene della patria.*

Qual contrasto con quello sì tranquillo di quell'egregio che reggeva la carica più eminente per fulminar la colpa e tutelar l'innocenza!

Più fortunato pure può chiamarsi quell'inclito personaggio che colla presenza dignitosa, col senno, colla nobiltà dei modi accresceva la maestà del Senato Piemontese, che non vide col nome sparito venerando menomarsi il rispetto sempre osservato

dagli stessi colpevoli alla giustizia, essendosene profanato il suo santuario, e non ebbe a compiangere che forse la soverchia mitezza non abbia alterato quella rigida disciplina che tanto religiosamente si osservava nelle curie supreme del Sardo Regno.

Ben savio era stato l'antico magistrato che detto aveva: o tutto il sistema primitivo, oppure il nuovo per intiero.

Così dati ad un tratto tutti i codici si fosse stabilita una corte suprema, regolatrice di giustizia, per fissarne l'interpretazione, con corpi legislativi consimili a quelli dell'impero napoleonico, per supplire a quelle deficienze o rettificare quelle non previste emergenze che sempre vi sono in nuova legislazione.

La pratica più non era d'accordo colle teorie invalse; queste si mostrarono a mano armata.

L'animo rifugge dal pensare alle scene che precedettero ed accompagnarono le sommosse.

Come mai quell'inno al santo Rigenerator d'Italia servir potè di pretesto ad alterar la pubblica quiete?

Le provvide cure dell'autorità furono frantese, e ciò che meritava lode ebbe biasimo, e viceversa.

Ma consolarsi peraltro possono i Piemontesi che non bassi motivi, fini secondarii, mezzi men generosi si adoperarono da una parte e dall'altra.

Ed a chi promosse cangiamenti gli si deve render giustizia, che il più delle volte si fu contro il proprio interesse personale e di casta.

Il più severo difensor dell'autorità legittima, che tanto fece per tutelarla, non può disconoscere che

la sua persona fu rispettata, anche quando fulminati si videro i nemici del trono del suo Sire.

Il Nestore della Monarchia Piemontese dopo aver con tante cure formato il reale esercito, non potè soffrire di vederlo esposto a certo eccidio, e col ritirarsi diede segno che si serve la patria anche col silenzio, e coll'astenersi dall'agire.

L'alto funzionario a cui spettava la suprema tutela della pubblica sicurezza, più bell' elogio non poteva sperare che il vedere l'integrità del suo carattere apprezzata da quelli istessi che il suo dovere gli imponeva di reprimere.

Degni però di eterna lode sono quegli altri funzionarii, che tutto fecero per difendere il real trono, e saranno certo anche, come già d'altronde si mostrarono, prodi sostegni di libertà, al pari che tremendi oppugnatori della licenza; e ne diedero con individuale coraggio non dubbie prove.

Il Ministro che non volle dimettersi al momento del pericolo, non ha virtù romana consacrata dalla religione? I di cui sacerdoti eziandio furono per zelo degni dei primi tempi della Chiesa; ed a rendere compiuto il loro trionfo altro non si richiede che in premio della loro virtù ottengano di conciliare appieno lo Stato colla Santa Sede, come esige l'avita pietà dei Reali di Savoia e dei popoli da tanti secoli retti con principii di religione.

E più di tutti quel prelato deve farsi ammirare che Institutore della Regia Stirpe gli istillò le massime sacrosante, che a tanta gloria condussero in

tutti i tempi i loro antecessori; all'apice della gloria non solo mondana, ma celestiale.

L' augusto suo Allievo in lui vide qual deve essere il ragionevole ossequio verso i Re nel loro istesso ben inteso interesse e decoro; e nei suoi imitatori deve già aver conosciuto i cardini del suo trono. Se nell' ordine civile; ed anche nel militare il suo esempio fosse stato seguito, quanto sangue, quanto danaro, quanti sconvolgimenti si sarebbero risparmiati!

E quel imperterrito uomo di Stato soltanto volentieri cedeva l'alto ed ognor più difficile incarico di dirigere le straniere relazioni al figlio di diplomatico, di nome europeo, per aver reso importanti servigi massime a possente Monarca, e che conosceva gli effetti delle varie religioni dei diversi regimi, ed i moti popolari, sia in Ispagna che a Vienna ed a Napoli, ed anche era gradito per gentilezza di modi e nobiltà di carattere e di sensi ad ogni ceto di persone.

L'altro che accrebbe il credito pubblico, fece risparmi, pur anco ebbe a genitore eminente personaggio caro al sommo al Piemonte, e tutti gli altri colleghi erano degni di questi due ministri, e poi non mancavano le esortazioni di chi li manteneva nel regio favore; tutto faceva adunque sperare che si sarebbe unita la prudenza e la fermezza alla moderazione.

Che si sarebbe spontaneamente concesso per tempo quanto richiedevano le mutate circostanze, e resistito ad ogni dannosa pretesa, e severamente puniti

i perturbatori; e soprattutto a qualunque costo mai lasciato cadere il potere in mano di chi per inesperienza, incapacità o mal volere fosse per abusarne.

Il primo aveva veduto i danni che produsse nelle Spagne la disunione della famiglia reale, quelli della rivoluzione e controrivoluzione, che non si finiscono che coll' esterminarsi i colpevoli sia dell' uno, che dell'altro partito.

Poichè non tanto bisogna strettamente in politica, massime in tempi rivoluzionarii, attenersi alla rigorosa ed apparente *legalità*, che in tal caso può veramente dirsi *che uccide*, ma all' alta ed immutabile sapienza morale, altrimenti bisognerebbe supporre chè potesse sussistere una società costituita in tal guisa che il delitto fosse il diritto comune.

Il secondo aveva il paterno esempio nel Piemonte, e gli ammaestramenti orali certamente consimili a quelli consegnati negli scritti savissimi di quell'esimio uomo di Stato, ove le massime consacrate dall'esperienza rifulgono di pratica utilità, cioè, non tanto la forma estrinseca del Governo, ma il suo andamento e lo spirito pubblico, costituire la base del vero ben essere dei popoli, e che si trovino i più gran scellerati anche fra persone distinte per educazione; che i misfatti commessi con falsi pretesti a danno delle nazioni, vanno puniti con maggior rigore ancora che quelli dei volgari delinquenti; prima però con mezzi morali, censure, se si tratta di persone poste in autorità per non avvilirla: e possiamo lusin-

garci che il sentimento d'onore avrà ancora tanta forza in esse che non sarà necessaria altra pena.

Da persona di qualsivoglia opinione per altro, come si ripete a giustificazione di tutti, non si può negare che il concedere al popolo tutto quello che poteva sperare, fu un vero savissimo colpo di Stato giustificato dall'evento.

Poichè proclamata la repubblica in Francia, sconvolta l'Allemagna ed il resto d'Italia, il non aver il Piemonte più nulla a desiderare, tolse ogni legittimo e plausibile pretesto ai novatori.

Non potrassi però contrastare che diminuita la regia possanza, e modificata nell'esercizio delle sue attribuzioni, giustizia ed equità esigono che la condotta del Monarca sia apprezzata, avuto riguardo alle nuove circostanze, ed a quelle che necessitavano l'attuale sistema.

La risponsabilità deve cadere sulle persone a cui l'ascrivono le novelle istituzioni; il Sovrano ed i suoi intimi consiglieri null'altro potevan fare che regolarsi in modo di evitare maggiori disordini.

Pertanto le oneste persone che l'assunsero pensino all'esempio di reame, ove i Ministri accusati di falsare legittima libertà passarono dalla reggia al carcere, e non altro scampo hanno che nella clemenza reale; ora che in augusto consesso i supremi Moderatori deliberano sui modi di liberare l'Europa dai malvagi che per loro proprio interesse volevano sconvolgerla; convincansi che l'unico mezzo di salvezza che gli rimane è di assecondarli, e così sperare nella

loro benignità, la quale fece già persino che con inaudita indulgenza nel succennato paese si permettesse ai ravveduti delinquenti politici di fabbricarsi un carcere con tutti i comodi a proprie spese, e quelli che *illusi* tuttavia si lasciano all'esercizio *del potere per aver campo a riparare i fatti errori*, lo possono far preparare pei loro aderenti, che non tutti potranno, qualora gli esimii meriti dei regnanti e del fiore dei popoli non potessero ottenere ulterior dilazione e fuggire.

Già tutto pel bene dei popoli è preparato, ed i più *zelanti* per una causa perduta sarebbero i primi a dar nelle mani della forza i *buoni utopisti*.

Magnanimo e sapientissimo divisamento fu perciò quello di Carlo Alberto di abdicare al Figlio, il quale non essendo vincolato da precedenti nè nell'interno nè nell'estero poteva meglio far l'utile dello Stato.

Imitò così varii augusti suoi Antenati: la peculiare situazione della Dinastia Sabauda esigendo massimo vigore, sia fisico che morale nel suo Capo, necessitò più d'una volta cotali celebri atti di abnegazione.

Credette nell'alto suo senno la sua missione esser finita.

Ei si considerò come uno di quei Sovrani che collocati tra due periodi storici devono finire gloriosamente l'uno ed iniziare l'altro: il di cui regno serve di passaggio ai grandi cangiamenti d'instituzioni, di costumi e d'idee in un popolo, e devono

limitarsi a conciliare gli animi, e gli opposti principii per mezzo di transazioni, e che brillano poi d'eterna luce nella istoria per riempire per così esprimersi gli spazi vacui, che nell' ordine politico separano soventi volte la causa dall'effetto.

Quando i mutamenti degli Stati devono effettuarsi, si vedono sorgere alla testa degli affari que' uomini più adatti a condurli al loro termine per le loro virtù; di somma sapienza poi, quando essi stessi conoscono di poter essere appunto per l' egregie doti d'involontario ostacolo, è il magnanimo proposito di ritirarsi; e con tal titolo di *Magnanimo* appunto il più venerando consesso subalpino volle tramandato Carlo Alberto alla posterità.

E quel *cortigiano della sventura* che sfidò la rabbia di vili mandatarii, che torto si farebbe al vero popolo col considerarli come parte anche infima di esso, non mostrò coraggio tale che disarmò quelli insensati, dicendogli: *rivolgetevi contro di me non già contro l'augusto mio Signore?*

E il prudente capitano che ebbe un dì la gloria di restituire la pace alla patria, ed affermare la corona sul capo del suo Sovrano, con eroica pazienza, non mostrossi forse ancor più sublime?

Ed appunto perchè fu insultato si mostrò più benigno.

Nulla peraltro si tralasciò onde opporre alla forza illegale legittima forza.

Quando le turbe s'avviarono al real palazzo furono respinte, sebben forse non fosse neppur necessario,

tanto era il rispetto per la maestà reale. Ma pur ciò richiedeva il dovere di chi tutelava l'ordine pubblico, e certo non si poteva sperar maggior moderazione; anzi maggior dimostrazione d'apparato militare forse vi si voleva.

Ed allorchè per soverchia riserva si paralizzò l'azione governativa, non si proposero analoghi temperamenti, processi alle autorità che uscivano dalle loro attribuzioni, e poi energico intervento armato?

Ciò diciamo per giustificare coloro che dovevano per il loro stato difendere il Governo esistente; ma però non possiamo negare la nostra ammirazione al coraggioso istorico dei Fiorentini tumulti, che tentò, ed in parte riuscì, a preservarne la sua patria, non commosso da triste bensì, ma anche dagli avversarii stessi compianto domestico esempio. Ma giustizia richiede ed equità che debita lode anche si dia al moderatore della seconda capitale che sacrificandosi con animo costante voleva imitare il paterno, e per lui non istette che con adequato contegno fosse preservata dai sinistri eventi accaduti.

E se i tempi permettessero, ed i debiti riguardi alle persone, di sollevare il misterioso velo, appieno si vedrebbe quanto fece chi era dal pubblico riguardato qual intimo confidente del Re, sia cogli scritti, che colle pratiche all'interno ed all'estero d'ordine del suo Signore.

Come presentatisi i principali motori facesse il possibile per richiamarli alla ragione ora colle minaccie ora colle promesse della grazia reale, e fino

ad un certo segno li costringesse a riparare il mal fatto. E lodevole esempio havvi in chi propugnò il giusto splendore della regia corte, dopo aver creduto doversi pei tempi mutati cangiarne le pompe e le cariche. Ma la sua vera magnificenza gli verrà dal vederla frequentata ogni volta più dal *fiore* della nazione, dai suoi rappresentanti, dai prodi guerrieri che accrebbero l' antica rinomanza del Piemonte presso estere genti, dai chiari ingegni. E così ammirate più da vicino le reali e principesche virtù, se ne aumenterà l' amore e la venerazione del popolo. Pensare però egli deve al funesto caso del più ricco magnate ungherese che tranquillo riposandosi sulle sue buone intenzioni perì vittima di sua fidanza; che se gli uomini di rado perdonano a chi compromise i loro interessi, tanto meno a chi scemò le loro onorificenze; massime quando si credono a buon diritto collegate colla maestà del trono. E per verità il privar un Sovrano di sua corte, è come togliere ad un Capitano il suo stato-maggiore. Quindi quel personaggio che genovesi signori pregarono del suo avviso se i più compromessi fra loro doveano allontanarsi, e gli invitò a rimanere procurando a riparare i commessi involontarii errori, a sperare nella regia clemenza, ed al cenno fatto che pareva occuparsi più di tutto a salvar *in caso di reazione i Ministri Piemontesi di nascita suoi amici*, rispose che compativa ancora di più chi non era connaturato al dominio sabaudo; e che quando si trattava dello Stato e del Re dopo averli ammoniti non guardava

più agli amici che ai nemici; per delicatezza diffida che il menomo atto indicante novella tendenza a principii rivoluzionarii potrebbe distruggere i benefizii di quella tacita ma tanto più generosa amnistia dei Governi, più di fatto che colle parole, se si vuol esser di buon conto, conceduta in quei paesi ove meno infuriata si mostrò la rivoluzione, o fu già perfettamente domata.

Così accondiscese che il suo Sovrano fosse accolto con nuove pubbliche manifestazioni ed esultanze nella capitale, e ciò in segno di pentimento; che pertanto in arco trionfale, il quale non fu terminato, si dipingesse in modo allegorico domanda di perdono.

Ah perchè appieno non fu assecondato! ora mesti tutti ne convengono sui quali sta *la spada di Damocle !*

L'abbandono forse eccessivo del proprio interesse e la noncuranza delle personali offese, indusse nel fatale errore che men ardente fosse vindice del suo Sovrano e dello Stato.

Gli si rese però giustizia al vederlo in rigido, fiero contegno dicendogli: *forse fu minacciato.*

Perchè sapevasi essere questo il vero modo di renderlo *affatto inesorabile.*

Nè mai nessuno potè vantarsi d'averlo impunemente offeso, quando *ragion di Stato* ciò richiedea.

Il generoso sdegno scoppiando tanto più tremendo che all'improvviso quanto calcolato fra l'ordinaria placida serenità, come i fuochi sotterranei dalle nevi del Mongibello.

Se nel Piemonte ebbe la culla l'autor del Primato d' Italia, altro uomo vi fu con tutti i mezzi tanto più efficaci che men apparenti, di frenare la rivoluzione e la contro-rivoluzione; come richiedeva il bene della patria e la gloria del Monarca.

Quel uomo si sente, sebben non si veda in tutte le peripezie di Re Carlo Alberto e del Sardo Regno, come quegli eroi d'Omero, che una divinità proteggitrice al momento del pericolo rendeva invisibili, circondati da nuvoletta, o quelli immaginati dal bardo Ossian, i quali quando volevansi afferrarli per sovrumana virtù si risolvevano in nebbia e così vibravano agli altri, ma essi sfuggivano i colpi fatali.

Tutto ligio e devoto al suo Sire, alla regnante Dinastia, ed avente reciproca affezione coi suoi concittadini, quanto beneviso a tutte le Potenze pel suo zelo indefesso per la causa dell' ordine, dell'altare, del trono, e pel suo premio altro non desiderò giammai se non che in luttuosi frangenti si avessero tutti i possibili riguardi alla sua patria, ai Reali di Savoia, si desse campo a' traviati di ravvedersi, che le meritate punizioni capitali in semplici correzionali, col non confondersi i sinceri amatori di vera libertà coi truffatori, si cangiassero a proporzione della colpa.

Di Lui non si può dire se per simpatia sia più nobile, regio o popolano; più cosmopolita nelle molteplici sue relazioni parlando non solo, ma imitando non che i linguaggi gli usi stranieri; od austero mantenitor di patrii costumi conformi alla sacrosanta avita religione, amante però di ogni ragione-

vole progresso. Che non si sa se si stimi più di quel che si temi, se più faccia rispettar con generoso orgoglio la dignità del carattere *di fido dei fidi del suo Re*, e mostri di conoscere il vuoto di tutte le umane grandezze con magnanimo dispregio.

Egli, nel minacciar con intrepido sguardo ogni partito al punto di sua maggior possanza, se ne rese moderatore: mosse tutto per secrete e possenti molle per salvare dai sovrastanti pericoli interni ed esterni la sua patria ed il suo Re, che voleva far trionfare nel modo più sublime congiungendo la morale colla politica: e se l'istorico Floro disse d'Annibale che ovunque cercava un nemico al nome romano; di lui può affermarsi che presso i potentati ottenne un amico al nome piemontese. Nemici solo da loro considerandosi, mercè sua, quelli che sotto qualunque titolo tenteranno perturbare di nuovo la tranquilla prosperità del suo nativo paese.

La religione, la filosofia, le lettere, le belle arti, i Principi ed i popoli, e sopra tutti i valorosi guerrieri, e gli accorti diplomatici si commossero, e tutto fa sperare la vittoria ad un tempo incruenta e la più splendida, per mezzo di chi se nel campidoglio fu detto rassomigliare al terribile Silla nel volto, la sua maggior gloria ripone nell'*esser cristiano* ed *il cristian perdona*.

Se le primitive istituzioni si fossero gradatamente migliorate e non distrutte, nessun uomo inesperto, sebbene di buon conto e di capacità non comune, non si sarebbe introdotto, talvolta anche contro sua

voglia, per rispetti umani, al maneggio sì delicato degli affari politici. Libertà dello scrivere e stampare non sarebbe degenerata in licenza con danno delle lettere stesse, che bisogno hanno di un freno e di guida ragionevole e motivata nelle sue decisioni.

Qual secolo fu più splendido che quello di Luigi XIV in Francia e di Filippo II nelle Spagne? pare che lo spirito umano abbia bisogno per perfezionarsi di essere contenuto nei limiti della ragione.

Si sarebbe calcolata freddamente la giustizia di una guerra con Potenza che aveva restituito il trono al Re di Sardegna, e che solo suo vero torto, all'occhio del savio statista, sarebbe quello già accennato di non avere per troppa moderazione fatte per tempo debite rimostranze al Sardo Governo, onde di reciproco accordo si frenassero i perturbatori della comune quiete; concedendo però quanto di giusto potevano richiedere i popoli dalla legittima autorità in modo legale.

In ogni caso si sarebbe valutata l'impossibilità della intrapresa avendo contro tutta Europa, per motivi politici, militari, commerciali.

Ed invero se è interesse comune delle Potenze europee che il Sardo Reame cresca di forza proporzionata ad impedir l'urto di quelle due fra cui è intermedio, che hanno tendenze diverse; ciò avrebbe luogo soltanto quando i supremi suoi reggitori appaiono ligii alla causa dell'ordine: non già quando sono costretti anche loro malgrado per evitar disordini a secondare in apparenza chi vuole alterare il

sistema internazionale colla forza, dissestare i rapporti tra Principi e popoli, la Chiesa e lo Stato, porre tutto in questione.

Riguardo al credito pubblico gli interessi delle nazioni sono così al momento intralciati che una non può alterare la fortuna dell'altra senza compromettere la sua.

Il modo di guerreggiare è affatto cangiato dalle strade ferrate, dalle navi a vapore in vantaggió delle Alte Potenze; le grandi masse armate, le celeri comunicazioni non lasciano più luogo a sorpresa; vince il numero.

Ma ancor più grande si mostrò allora Carlo Alberto, che simile all'ardito guidator di cavalli che divengono furiosi, non perciò abbandona le redini ed il suo seggio, ma cerca di far sì che corrano finchè si stanchino, solo li trattiene per quanto può dal cadere in un precipizio.

Giunto alla dolorosa meta Carlo Alberto, solo vero confidente avendo Dio, saluta per l'ultima volta la patria terra; ed invece di rivolgersi a quella Repubblica che sempre magnanima, sebbene scacciati i suoi Re, voleva qual Re riceverlo, perchè Re cittadino, e l'attendeva la gratitudine dei Napoleonidi, che Egli sempre onorò come degni del nome eroico; o all'altra negli Elvetici monti ove Carlo Alberto conobbe cosa sia libertà popolare, ed immaginare gli fece di congiungerla con la maestà del Principato; si ritirò ove fu prima già conosciuto giovane Eroe, vicino alle colonne di Ercole, il domator

dei mostri e de' tiranni, che morì vittima dell' indossato trofeo fatto colla veste fatata del centauro Nesso.

Respirò le ultime aure di vita fra il sorriso della più lussureggiante natura: quanti pensieri gli si eccitarono alla vista dell'Oceano immagine delle vicende della romantica sua vita. Esso gli arrecava la brezza libera da un lato delle angliche ed americane sponde. Dall'altro l'infuocata dell'africana spiaggia gli rammentava le sue gesta contro la multiforme barbarie; nei luoghi dove abitava, le memorie indigene dell'antico regal splendore più vaga rendeano la ringiovanita sovranità e civil comunanza.

Forse nel suo asilo pensò a Carlo V imperatore, che stanco di regnare, in umile solitudine in apparenza, ma grandiosa in realtà, quante volte dovette pentirsi di aver troppo sollevata al disopra del comun degli uomini la sovranità, e massime quella della sua Dinastia; quindi qual piramide senza larga base crollò ai primi urti del furor popolare ne' suoi successori.

Ma al Magnanimo di Oporto quante volte nei sogni forse non gli apparve la futura Italia felicitata dalle sue ancor misteriose operazioni. E si consolò veggendo la sua presenza eccitar la cattolica Spagna a mostrarsi sempre la stessa fremente d'ardore a difesa del Capo della Chiesa; e meritevole pel suo rispetto, per la maestà reale d'esser retta con freno guidato dalle grazie. Il religioso Principe pensando a tante vicissitudini, ringraziava il Signore dicendo col Salmista,

lib. 3, Reg. c. 1: *Benedictus Dominus Deus Israel, qui dedit hodie sedentem in solio meo videntibus oculis meis. Benedetto Iddio che diede ai miei occhi di veder mio figlio seduto sul mio soglio.* Qual lode non avrebbe avuto l'uomo di Stato che avesse procurato simil sorte ai più infelici degli Stuardi e dei Borboni? Ma quell'Eroe, che sopravvisse a tante battaglie, a tanti cimenti, doveva morire *di tenerezza.*

Così dir di Lui si può con ancor più di ragione, che l'aquila degli oratori francesi, del principe dei capitani, di Luigi XIV.

Più bella morte onde far sì magnifico elogio del Re Carlo Alberto, dicendo: *abbastanza visse per essere fra gli uomini immortale*, non si può immaginare per un Re eroe.

Egli adunque fu non solo la *vera spada d'Italia*, ma il vero suo Redentore politico, preservandola dai più acerbi furori della rivoluzione, mitigando la reazione, opponendosi a funesta contro-rivoluzione, e facendo che gli stranieri, più in sembianza di veri suoi amici che nemici la percorrano, come accade; di terrore ai scellerati che profanano il santo nome di figli o padri della patria, a qualsivoglia partito essi appartengano, e di conforto ai buoni.

Gli unì con più rigorosa penalità proporzionata nelle gradazioni dei delitti con pene fisiche, con catene lunghe o corte, più o meno pesanti, e simili; acconce a domarli; col dolore, col vitupero, e gli altri colla forza morale.

Magnifico esempio il veder chi si reputava rivoluzionario per eccellenza, abbattere coloro che volevano esserlo senza averne i mezzi, che quelli tratti dalla propria sconsigliata malvagità.

Mai colpo più terribile fu vibrato all'idra rivoluzionaria che colla spedizione francese di Roma, che distrusse le più inique trame e speranze; e le alte grida ne palesano abbastanza il salutare effetto, e fanno conoscere i veri nemici ed amici d'Italia.

Lo stesso si praticò pure nell'interno degli Stati sconvolti, posti alla loro testa i capi onesti dei partiti forviati dal retto sentiero a combatterli, ben diretti però da funzionarii ligii alla causa dell'ordine. I loro partigiani ne rimasero attoniti; i colpi da scagliarsi sono più forti e sicuri, eseguiti da mano esperta che conosce il lor lato debole e non cadono in fallo. Così chi declamò più contro lo straniero firmò la pace con esso; chi cogli animosi scritti fu causa involontaria di moti popolari, gli sfidò a battaglia; chi sprezzava le distinzioni sociali ne sia ricolmo.

Il che tutto pone un limite ragionevole al non possibile ad impedirsi straniero intervento. Carlo Alberto anche l'Europa salvò col suo olocausto dal compiuto sconvolgimento; *la cristianità*, cui sottrasse da inaudite persecuzioni.

Tanta era la gloria, la quale si sarebbe, lui vivente, acquistata, che la Divina Provvidenza, se ad umano pensiero lice tanto alto sollevarsi, forse giudicò non potesse reggervi mortale creatura; quindi altro non

rimane che ad adorarne gli imperscrutabili suoi decreti; e poi a tanti meriti non eravi condegna corona in terra.

Sì Egli cadde, ma glorioso, e si fu appunto perchè lo volle. Qual titolo di gratitudine non acquistò Egli presso la Chiesa, il Principato, il popolo?

Come attestarglielo in modo degno di chi lo attende e di chi lo offre?

Il Sabaudo vessillo tuteli sempre l'umanità, la libertà ben intesa, la vera religione e la maestà reale!

Posti in oblìo i passati errori, si consolidi il nuovo edificio sociale.

Non si arrossisca di riconoscerli però prima per ripararli.

Il gran problema sta nel conciliare gli interessi antichi coi nuovi; si rispettino le opinioni nelle persone quando non sono sorgenti di fatti dannosi. Si pensi che il pubblico ben essere è composto di quello dei singoli, che il privare di acquistato diritto non solo pregiudica chi lo possiede, ma anche coloro che legittime pretese hanno verso colui che ne viene spogliato. Piccolo vantaggio è per lo Stato risparmiare qualche somma, la quale salva dalla miseria, fosse soltanto relativa, tante famiglie.

Se le stolte dottrine del socialismo e comunismo minacciano momentanei disordini, loro si oppongano le società religiose e sapienti di cui tanti tipi esistono nella cattolica Chiesa, e così sarà soddisfatto il desio dell'uomo di vivere in comune.

Si veneri ed esalti la Santa Sede, vera immagine della più perfetta repubblica, se si consideri sotto il suo vero aspetto sia nell' ordine civile, che religioso.

Qual impero presentò mai un organismo così perfetto, sia nel suo fine ultimo, che nei mezzi che si adoprano per conseguirlo?

L'Italia riconosca derivare da lei la sua vera gloria presente e futura. Per esser suddito del Papa il Romano non è cittadino del mondo, e la prisca sua lingua non è intesa ovunque havvi un prete cattolico?

I Patrizii, i Magistrati, i Dotti, i Capitani, che formano gli Ottimati, riflettano, che il cielo gli stabilì veri promotori della comune prosperità, e che non possono abbandonare il potere inerente alle loro esimie doti senza tradire il loro sacro dovere.

I popoli pensino che nell'ordine morale, come nel fisico, le perturbazioni non durano e sono sempre dannate e dannose; e che ragionevole cosa è obbedire ai più probi ed intelligenti.

La colpa sia giudicata colla debita severità, la clemenza s'estenda ai colpevoli ravveduti.

Si arrossisca una volta di lodare chi crede leciti tutti i mezzi per conseguire un fine tanto più sinistro appunto perchè indeterminato, che quindi darebbe occasione a tentativi perversi illimitati. E che vorrebbonsi rinnovare i scellerati delirii, che funestarono epoche pur troppo famose nella storia dell'umanità!

Forse in tanta civiltà potrebbe adottarsi il nefando procedere del quasi favoloso *Vecchio della Montagna*, che inebriava i suoi aderenti col fanatismo della superstizione, e ciò ora per la pretesa libertà?

Simili *mostri* non si dovrebbero, se mai esistessero, perseguitare col ferro e col fuoco, o per lo meno, se più deliranti che scellerati, col bastone, e rinchiuderli negli ergastoli?

Disperse le bande dei novatori, l'equità richiede che si tenga conto del maggior male che potevano fare e che non fecero, ed anche impedirono.

Così quella indulgenza in altro scompiglio farà sì che si procederà con maggior riguardo.

Il buon senso popolare trionferà, i più esaltati saranno eliminati, esclusi, oppure scadranno nell'opinione.

La libera stampa sarà freno a se stessa, e se vi è eccesso, il disprezzo pubblico ne farà giustizia; e che la repressione preventiva avesse inconvenienti lo prova la tolleranza che per debita prudenza avutasi compromise il Piemonte con Potenze amiche, la censura rendendo risponsabile il Governo. Cotanto è vero le istituzioni dover adattarsi ai tempi.

La libertà di scrivere e pubblicare per mezzo della stampa divenne un assioma di diritto pubblico nell'Europa: diffatti, ora che attesa la centralizzazione spariscono le individualità e le corporazioni di vario genere aventi forza indipendente, pare sia essa richiesta dall'equità, dalla natura delle cose.

E poi i savii tutti non sono nei consigli governativi, e quelli, posti a giusta distanza degli oggetti, possono meglio osservarli che le persone di autorità.

Certo che in tempo di disordini le declamazioni dei giornali possono essere di qualche danno, ma alla lunga, e quando si deve lottare contro le cause secrete di quelli, il loro silenzio sarebbe ancor più pericoloso.

Lo Stato può essere intorbidato dalle loro esagerazioni; ma ben più facilmente perire per il loro forzato silenzio.

L'Inghilterra conobbe il pericolo, ed i giornali divennero in essa i termometri dell'opinione pubblica, e la salvaguardia dello Stato.

La stampa, come disse un illustre scrittore, è la folgore della parola; non può quindi paralizzarsi che con analoghi parafulmini.

L'interesse peraltro della nazione è che i Ministri siano appieno informati, non già strascinati a seguir ciecamente le mobili opinioni.

Se onesti e sapienti scrittori compongono la maggior parte dei giornalisti non ha che a sperarsi del bene.

Scriveranno in senso opposto tra di loro; ma felice quella nazione in cui si lotta soltanto cogli scritti.

L'opposizione armata non ha cessato in Inghilterra che quando divenne letteraria; questa diverte i partiti ed assopisce gli odii.

Egli è un fatto incontestabile, che in generale ovunque fu ammessa discreta libertà di stampare; frenata però con moderata repressione; la quale deve produrre un effetto morale, ed avere più la natura d'ammonizione che di coercizione penale; ha addolcito i costumi, e resili più puri illuminando gli spiriti.

Quando cessò quella lunga strage di reggitori di popoli, quella serie di atroci guerre civili in Inghilterra?

Quando quella nazione tornò a più rispettare le idee religiose?

Allorchè la libera manifestazione del pensiero fu permessa, regolata da prudenti leggi.

I cattivi scritti non fanno alla fine che screditare i loro autori, e dar luogo a farne in maggior numero dei buoni.

La vera censura è quella che la libera stampa esercita sopra i costumi; la virtù nulla ne ha a temere; alla fine la calunnia non serve che a procurargli un non perituro trionfo; purchè i Magistrati facciano il loro dovere.

Quanti delitti, quanti scandali diventano impossibili mediante di essa?

E per impedire gli eccessi, se vi era prima censura preventiva, non potrebbe farsene una repressiva, sia ecclesiastica che civile, incaricata di vegliare sui menomi falli, e denunziarli all' autorità competente, creando un comitato di uomini probi e savii a tal fine?

E se la Chiesa, qual piissima madre, allontana dai suoi figli le funeste dottrine con tanta sollecitudine; ha nulla perciò da temere da ragionevole libertà di scrivere. Qual culto può sostenere la concorrenza del cattolico romano?.

Non parlò soltanto all'ingegno ma al cuore, all'immaginazione.

Non fu escluso che dalla violenza, e trionfò sempre ove fu libero.

Le opere in favore della religione s'accrescono col progresso dei lumi.

I suoi nemici hanno bisogno di tenebre rese ancor più funeste da fosca luce.

All'apparir di Essa come a quel dell'aurora fuggono i mostri e gli spettri creati dall'egra fantasia.

Quel culto di tutti i secoli, di tutti i luoghi, qual ampia arena offre a tutti i più nobili caratteri, ai più prestanti ingegni!

Se in epoca di universale ignoranza era necessario prevenire gli incauti dalla seduzione di perversi scrittori, ora che attesa la rapida circolazione delle idee non si può impedire che un pensiere, anche falso, percorra tutto il globo; meglio è preparare i mezzi di combatterlo che tentar in vano di soffocarlo. La Chiesa ebbe ancor più grandi trionfi per mezzo dei suoi dottori, che dei suoi martiri.

Il menomo attentato quindi saria subito palese tanto nell'ordine politico, che religioso.

E splendido esempio ne havvi in recente storia del Piemonte, ove l'animoso suo Autore schiettamente

spiegando le trame preparate, e dando indizi di quelle che potrebbero farsi, rese il più grande servizio alla causa dell'ordine, ed i cospiratori vedendosi esposti al pubblico si ritireranno; quindi si ha a sperare che in caso di reazione gli si avrà tutti i riguardi anche da quelle persone che per essere state troppo zelanti pel sistema antico ne sono criticate, però col dovuto rispetto in generale al carattere; colpa del destino, non dello scrittore, se la fama forse ingannata al momento, loro non è favorevole.

E la Santa Sede, al par del sole dopo ecclisse, farà conoscere ravvivar la natura morale, come quegli la fisica, *coll' immortale sua luce.*

Così forse il supremo Autore permette nel sistema morale che eziandio abbian luogo momentanei sconcerti, onde la virtù si affini e brilli più pura, e da Lui si chiami.

I generosi scrittori se vogliono godere della massima libertà di pensare non solo ma di palesare i loro concetti; con dignitoso contegno se ne mostrino meritevoli, e con una crociata richiesta dall' epoca imprendino a difendere e propagare le verità irrefragabili, ed allora dalla teoria passando alla pratica saranno altamente benemeriti della civile comunanza.

E così coi fulmini della parola abbatteranno l'anarchia meglio ancora che i prodi guerrieri colla spada, e la verità politica, morale, filosofica, formerà una triade, ammirabile fondamento del vero progresso dell'umano genere.

Il Foro immenso della libera stampa formi le veci, nel dramma reale del mondo, di quel coro, che, nelle greche tragedie, rammentava agli eroi le leggi eterne del mondo morale, ecciti alla virtù, perseguiti il vizio.

Conciliati gli interessi antichi coi novelli, le opinioni precedenti colle attuali, non in periglio sarà il regio trono, ma novello vigore acquisterà.

I Sovrani che trionfarono furono quelli che erano a livello nè più nè meno del loro secolo.

La Guardia Nazionale aumenterà i vincoli tra i cittadini per mezzo di graduata e quasi spontanea subordinazione; diffonderà nel popolo le generose qualità che sentivasi derivar dalla coscienza del proprio valore il gentile e prode antico cavaliere; dell'ordine sociale saran valido appoggio morale. Gli stessi circoli politici ridotti al vero loro essere, cioè di accademie politico-morali colle debite discipline, forse sarebbero più utili ancora di quel che furono dannosi.

In somma in tempo di riforma bisogna, a preferenza di andar indietro, andar avanti.

Te, o Carlo Alberto, già saluta l'età presente, quale rigeneratore della vera monarchia temperata, militare, civile e cristiana.

E forse mai Principe pianto da tanti Regi sarà, come di già Ei fu da tanti popoli. Simile al fior che cade, quando mostra il suo frutto, il dono della libertà fatto ai popoli, sublimando pure la maestà reale, cangiò il trionfo in sacrificio ancor più glorioso.

Che se il Sabaudo Vessillo non sventolava sulle pianure lombarde, l'idra dell'anarchia non avrebbe ovunque più fieramente alzate le mostruose teste? per abbatterle, forse si sarebbe dovuto invocare per grazia l'assolutismo.

Non furono le autorità che solo norma e freno hanno in se stesse, che salvarono l'ordine sociale?

Quella in primo luogo che mediatrice tra le nazioni, tra popoli e principi tiene il grado più elevato, ed ovunque dirige i suoi sguardi, calcola gli eventi nelle cause loro prima previsti, ne modera gli effetti, tutto penetra, ed alle conventicole oppone i dignitosi congressi, alle cospirazioni le alleanze, spinge ed arresta la forza armata, insinuasi nelle corti, nei parlamenti, ed inviolabile rimane, per vetuste consuetudini presso tutti i popoli sacre essendo le persone dei *pacieri*. L'altra, l'interna economia civile invigila e dirige, i men probi istessi gli sono d'istromento, nulla gli sfugge; tutto sa, ed ogni cosa in apparenza ignora. La più gloriosa poichè col sangue impopora i manti reali, tutela la civiltà, abbatte i perfidi anche con terribili giudizi quando veri Giurati che dall'un momento all'altro posson essere chiamati davanti alla divina Giustizia mettendo la mano sul cuore e sulla spada decidano sull'onore e sulla coscienza dei privati non solo, ma dopo e sopra eziandio ordinarii magistrati traviati dal furor rivoluzionario, o da malinteso timore degli esaltati.

Non vi furono insani negli elvetici monti, che pretesero far guerra al cielo? e per loro non istette

che si tentasse di far sparire la Croce, quel vero segno di fratellanza divina ancora più che umana, e solo ostacolo trovarono in quelle innocenti e virtuose popolazioni.

Te adunque forse venererà un giorno il Vaticano, ed i pii anacoreti, le sacre vergini ti ricorderanno ognora nelle loro preci, qual loro protettore.

E nelle loro valli quei pur nostri fratelli, che si gloriano anch'essi del precetto del divino Maestro, *di render ben per male e di esser sempre ligii alla legittima autorità anche severa.*

Le figlie di Sionne antica sparsero ancora esse fiori sul tuo carro funebre bensì, ma pur trionfale.

Ed il Musulmano istesso attonito ringrazia Te che vincesti gloriosamente cadendo per evitar una guerra universale, *e dice Iddio è grande;* e l'Odalisca canterà il tuo fato sulla cetra.

L'esito tuo sì ferale, che cercò con tanti modi di impedire, commisera lo stesso sommo Duce e pari Politico, il quale subito conobbe che tutto il male d'Italia le derivava da una stolta setta, le cui massime distruggitrici d'ogni social consorzio, che produssero men tristi effetti soltanto per l'indole meno perversa di chi le professarono più col labbro che col cuore, e devono perciò essere giudicati dai fatti che commisero, e non dalle loro dottrine.

Egli è però a lamentarsi che da sì gran uomo di Stato, il quale penetrò il loro fine, i mezzi che adoperavansi, per mitezza di natura, la quale la Provvidenza infonde talvolta nel più valoroso guerriero,

non siano stati nell' interesse dell' umanità nel loro ben inteso istesso interesse più severamente repressi in principio, ma come il Romano Fabio volle vincere temporeggiando.

Così appunto erasi fatto per anni addietro in Piemonte, che non ultimo vanto sarà di Carlo Alberto, dei suoi predecessori d' aver fatto violenza alle paterne loro disposizioni, pel bene pubblico e privato dei loro popoli, procurando di non lasciar degenerar le riforme in rivoluzioni.

La prima causa dello scompiglio in Italia si deve quindi cercarla altrove, essendosi ivi fatto il possibile per impedirlo.

Quell' invitto Propugnatore della causa del trono, dell'altare, dell'ordine deplora ancora aver creduto, per salvarti, o Carlo Alberto, dall'avvampante furor di forsennati per non dir scellerati di vario genere, doversi esprimere in modo men consentaneo ai generosi sensi ed ai riguardi che meritano il valore, l' alta sventura; e ben lo mostra l' averti vendicato nella città che osò insultarti; nel mentre che vendicò l'oltraggiata maestà del suo Signore, Lui sì benigno verso i proprii offensori.

Per placare però affatto la tua grand' anima più nobil vendetta ancor s' attende. Dopo il severo castigo dovuto ai perversi *l'indulgenza* verso l'Insubre metropoli, per la cui salute comprometesti perfino *l'onore*, per pochi momenti bensì, onde conseguire poscia gloria perpetua.

Quell'uomo sì prode e glorioso nelle arti di guerra,

aspira ad esserlo in quelle della pace, onde essere eroe degno d'aver combattuto, poi salvato Te, la tua Dinastia, il tuo popolo, la tua armata.

Ciò lo fa sperare ancor più quanto fece per ristabilir quella armonia tra le nazioni che Tu provvidamente iniziasti, mediante nuovi vincoli d'amore tra le dinastie regnanti.

E più di tutto col condono delle personali offese, col servirsi della vittoria per far diventar amici i nemici.

La sublimata maestà reale, la libertà dei popoli con essa associata.

La pace d'Italia, d'Europa, questo è il vero immortal trofeo, Carlo Alberto, della regal tua tomba.

Altri ravvisi in Carlo Alberto il Re cittadino, filosofo, cristiano.

Il difficile, ma pure alfin incontestabile, nostro assunto è di mostrarlo il vero difensore dei troni colla spada, col senno, e più di tutto col buon volere di conciliarli coi popoli: Ei giunse ad inaspettato termine funesto, ma glorioso.

Quante cose a dir sarebbero! Il terror che invade i colpevoli, agitati quasi dir si può dalle inesorabili Eumenidi; tremanti avanti chi tutto fece per difendere il suo Sire, e la patria terra;

Il lor supplizio sia la vita.

Poco mancò il primo funebre anniversario del Magnanimo Re non sembrasse dover esser per tetro fato consimile alle esequie dei re barbari in cui s'im-

molavano vittime non solo i nemici, ma i più alti funzionarii di corte e del Regno.

Qual gratitudine non si deve pertanto avere a chi allontanò la fatal tempesta, ed il pegno più caro gli sarà sempre quello più onorevole alla pia memoria di Re Carlo Alberto. Obblio delle reciproche offese, soccorso ad ogni genere di miseria fisica o morale, senza distinzion di casta, schiatta o di partito, massimo ossequio, e pari obbedienza al Monarca, ai poteri legittimamante costituiti, alle leggi, ai Magistrati, figliale ragionevole deferenza al Sommo Sacerdote che fu cotanto mediatore; nel suo cuore paterno accogliendo le preci sporte per mezzo del venerabil Pastore che per salvare il suo gregge ed il suo Re, pensò più a mostrare a preferenza ingenita semplicità della colomba, che la pur esistente in lui prudenza del serpente; ai Principi ed ai Ministri che acconsentirono ancora che il Piemonte facesse *da sè* nel rimediare a passaggieri od accidentali disordini. Il mesto contegno del popolo sempre sì ligio ai Reali di Savoia nel mentre onora la memoria del magnanimo Genitore, rassicuri l' augusto Figlio, che fedele al primo sarà pure scudo al secondo.

Nobil gara havvi anche ad emular l'eroica abnegazione di Carlo Alberto; i più eletti ingegni sacrificarono spontaneamente le preconcette opinioni sull'altare della patria, e coloro che giudicarono non poterla più con vantaggio servire, diedero il gene-

roso e prudente esempio di ritirarsi, e la loro accortezza deve avvertire i più improvvidi.

Ma già la voce del popolo, che quando è spontanea, universale, può dirsi voce di Dio, la quale consacrò eco religiosa nei templi, d'ammirazione nelle accademie, di stupore nelle reggie, ove alfin si troverà anche gratitudine, pronunziò la sentenza che rimbomberà per tutti i secoli, e per tutti i luoghi.

Quando spento era l'eroe, gli antichi Bardi appendevano sul tumulo l'arpa, i leali campioni rompevano le spade; e noi

La Patria e il Re mai non muore.